

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 2000-2002 (n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000  
(Tabella 18)**

**Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio  
e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000  
(per la parte di competenza) (Tabella 2)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici  
per l'anno finanziario 2000  
(per la parte di competenza) (Tabella 8)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali  
per l'anno finanziario 2000  
(per la parte di competenza) (Tabella 17)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E  
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

—————  
*IN SEDE CONSULTIVA*

## I N D I C E

## MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

**(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 17)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (GIOVANELLI – Dem. Sin.-l'Ulivo) Pag.5, 12

\* VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 6

POLIDORO (PPI) . . . . . 12

SPECCHIA (AN) . . . . . 12

## MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

**(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 17)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (GIOVANELLI – Dem. Sin.-l'Ulivo) Pag. 13, 18, 21 e *passim*

\* BORTOLOTTO (Verdi-l'Ulivo) . . . . . 20

LASAGNA (Forza Italia) . . . . . 19, 20

LO CURZIO (PPI) . . . . . 22

MANFREDI (Forza Italia) . . . . . 18

\* PAROLA (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . . 21

POLIDORO (PPI), relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 13

RONCHI, ministro dell'ambiente . . 16, 18, 19 e *passim*  
VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 18

## MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

**(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 17, per la parte di competenza. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

– GIOVANELLI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	Pag. 23, 37, 39 e passim
– MANFREDI (Forza Italia) . . . . .	29, 37
BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno, con delega per la protezione civile . . . . .	29
BORTOLOTTO (Verdi-l'Ulivo) . . . . .	42, 44
CAPALDI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	23
LASAGNA (Forza Italia) . . . . .	46, 47
LO CURZIO (PPI) . . . . .	37, 46
MAGGI (AN) . . . . .	44
MELANDRI, ministro per i beni e le attività culturali . . . . .	40, 41, 42 e passim
PAROLA (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 17, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	38, 48
SPECCHIA (AN) . . . . .	42, 47

#### GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (GIOVANELLI – Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	Pag. 50, 60, 61
LASAGNA (Forza Italia) . . . . .	50, 61
MANFREDI (Forza Italia) . . . . .	51
RIZZI (Forza Italia) . . . . .	57, 58
RONCHI, ministro dell'ambiente . . . . .	58
SPECCHIA (AN) . . . . .	54
VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	58

#### GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame, per la parte di competenza, della tabella 2. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento. Conclusione dell'esame, per la parte di competenza, della tabella 8. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

– GIOVANELLI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	Pag. 64, 72, 76 e passim
– MANFREDI (Forza Italia) . . . . .	68, 69, 72
BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile . . . . .	68, 70
CAPALDI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	69
LASAGNA (Forza Italia) . . . . .	64, 77, 83
MAGGI (AN) . . . . .	66

13<sup>a</sup> COMMISSIONE

4236, 4237 – Tabelle 18, 2, 8 e 17

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . Pag. 72, 73, 77 e *passim*  
 PAROLA (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) . . . . . 65, 78, 80 e *passim*  
 RIZZI (*Forza Italia*) . . . . . 68, 73, 76 e *passim*  
 SARTO (*Verdi-l'Ulivo*) . . . . . 85  
 VELTRI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 80, 87, 88

VENERDÌ 15 OTTOBRE 1999  
 (Antimeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della tabella 18. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (GIOVANELLI – *Dem. Sin.-l'Ulivo*) Pag. 89, 93, 95 e *passim*  
 CARCARINO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) . . . . . 107  
 IULIANO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) . . . . . 107  
 LO CURZIO (*PPI*) . . . . . 103, 109  
 \* MAGGI (*AN*) . . . . . 106, 113, 114  
 PAROLA (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) . . . . . 103, 107, 108  
 \* POLIDORO (*PPI*), *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* 89, 98, 103 e *passim*  
 RIZZI (*Forza Italia*) . . . . . 103, 105, 111 e *passim*  
 RONCHI, *ministro dell'ambiente* . . 91, 93, 95 e *passim*  
 VELTRI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) . . . . . 106

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000 (tabella 18); Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza) (tabella 2); Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza) (tabella 8); Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza) (tabella 17) - e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Avverto che il ministro dei lavori pubblici Micheli è impossibilitato a presenziare alla seduta ed ha pertanto delegato il sottosegretario al medesimo Dicastero, Mattioli.

Prego il senatore Veltri di riferire alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.*

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di riferire sulle parti della legge di bilancio e della legge finanziaria a me assegnate, ritengo opportuno richiamare l'attenzione su talune rilevanti e recenti modificazioni normative che hanno introdotto significative novità in materia di leggi di bilancio, essenzialmente per indicare il percorso che poi seguirò nella mia relazione ed orientare la discussione e le conclusioni entro un alveo che risulti il più coerente possibile con la legislazione vigente e con i compiti del Parlamento.

Mi riferisco alla legge n. 362 del 23 agosto 1988 che, modificando la legge n. 468 del 1978, stabilisce un contenuto «tipico» della legge finanziaria, nel senso, appunto, che la finanziaria assume un contenuto per così dire «necessario» e un contenuto «eventuale». Il primo riguardante la determinazione del ricorso al mercato e dei fondi speciali destinati a finanziare le spese correnti e quelle in conto capitale, oltre la rimodulazione delle spese pluriennali; il secondo attinente al finanziamento o rifinanziamento di leggi di spesa e di altre norme di natura finanziaria. Gli effetti della finanziaria sono recepiti nella legislazione vigente tramite le note di variazione presentate dal Governo ad ogni singola tabella di bilancio, così che – nelle more dell'esame parlamentare – vengono introdotte nel bilancio modifiche di cui il Governo dovrà tenere conto nella formulazione di nuovi elementi di previsione. Sono escluse modifiche a normative di dettaglio che in precedenza appesantivano il provvedimento, accentuandone il carattere di «legge *omnibus*». La legge finanziaria diventa così uno strumento semplificato di politica economica per correggere e integrare entrate e uscite del bilancio dello Stato e degli enti del settore pubblico, compatibilmente con il quadro macroeconomico generale e con gli obiettivi programmatici fissati dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ai provvedimenti «collegati» è demandato il compito delle modifiche normative più rilevanti, ai fini dell'attuazione della manovra – organizzando ed assorbendo tutti i contenuti della manovra stessa non compresi nel nuovo modello di «tipicità» della legge finanziaria –, le innovazioni ordinamentali, con effetti sugli andamenti tendenziali della finanza pubblica, necessarie al conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione in termini di disavanzo di competenza dello Stato, di indebitamento netto della pubblica amministrazione e di fabbisogno di cassa del settore statale.

La legge n. 208 del 25 giugno 1999, inoltre, modificando la legge n. 468 del 1978, prevede la presentazione entro il 15 novembre dei disegni di legge collegati, ciascuno recante disposizioni omogenee per materia, così che questi non rientrano più nella sessione di bilancio e non assolvono più alla loro funzione originaria di «sussidiarietà» in rapporto alla legge finanziaria.

In sostanza, e per concludere questa premessa, da quest'anno la legge finanziaria acquisisce rilevante centralità nella manovra di finanza pubblica, mentre ai provvedimenti collegati – che non sono più collettori di

risparmio, ma strumenti organici della programmazione, attuativi delle riforme descritte nel DPEF – è demandato il compito di attuare le parti sostanziali della manovra e quali aumenti di spesa o riforma dell'ordinamento, per ogni singolo settore.

Avendo sullo sfondo la cornice ora richiamata, passo a riferire sulla tabella 8, centro di responsabilità n. 4, del disegno di legge di bilancio.

L'avvio della terza fase dell'Unione monetaria europea e il rispetto del Patto di stabilità da una parte, la necessità, dall'altra, di dare risposte certe in termini di sviluppo e occupazione tramite un rilancio di investimenti pubblici sono gli aspetti che fungono da *leit motiv* nell'azione complessiva del Governo. Conciliare, cioè, contenimento della spesa e rigoroso controllo della sua tendenza, che hanno peraltro conseguito rilevantissimi risultati in termini sia di discesa dei tassi di interesse che di drastica riduzione dell'inflazione, con azioni di politica economica finalizzate all'ammodernamento del Paese, a produrre ricchezza, a distribuirla con equità, a diminuire le enormi sacche di inoccupazione e di povertà, ad eliminare il dualismo nord-sud che vede concentrato nel Mezzogiorno la quasi totalità di donne e giovani senza lavoro.

In tale ottica assumono ruolo decisivo le infrastrutture, guardate non in termini di opere fini a se stesse secondo una logica assistenziale che non produce nè stimola, ma prestando attenzione agli effetti duraturi che azioni ed investimenti hanno sia sullo sviluppo di lungo periodo del sistema economico, che sulla dotazione di servizi e *standard* propri di una società civile.

Il Governo riporta – e non si può che essere d'accordo – il *deficit* infrastrutturale delle città e dell'insieme di opere per la difesa del suolo, con riferimento al danno economico – umano e sociale, aggiungiamo noi – accumulato negli anni, a seguito della perdurante disattenzione – non sapremmo dire se è, questo, il termine più idoneo – al dissesto idrogeologico, colto parzialmente nella sua misura quantitativa dalla spesa pubblica straordinaria necessaria all'indennizzo e alla ricostruzione, che ha distolto – aggiungiamo noi – risorse ed azioni da un intervento ordinario e programmatico.

Nella tabella 8, stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000, della legge di bilancio il centro di responsabilità n. 4 è dedicato alla difesa del suolo, con il capitolo 7749.

Noi condividiamo le premesse, l'analisi, la relazione e il quadro finanziario di riferimento per il triennio 1999-2001 – sul quale ci soffermeremo di qui a poco –, ma vogliamo in questa sede, anche in questa sede, avanzare – molto brevemente – alcune considerazioni che pure sono state oggetto, derivano anzi, da approfondimenti che il Parlamento – e il Senato in particolare – hanno prodotto attraverso atti istituzionali e legislativi, oltre che conoscitivi.

È vero, infatti, che il nostro territorio è strutturalmente, fisicamente, vulnerabilissimo in termini di frane ed alluvioni, rispetto a regimi pluviometrici ed idrometrici anche di non particolari intensità, se pure – aggiungiamo noi – in presenza di taluni eventi che attestano di cambiamenti cli-

matici in atto, se non in termini quantitativi, certamente per quanto riguarda frequenze e distribuzione nell'anno. Così come è del tutto condivisibile l'accento posto sia sul processo di urbanizzazione che sull'insufficiente azione di governo del territorio e di prevenzione dei rischi idrogeologici. È ribadita la necessità di un'azione sistematica di pianificazione e programmazione delle attività di difesa del suolo che privilegi l'intervento ordinario preventivo a fronte di quello emergenziale. Concordiamo e sottoscriviamo. Ma la questione che poniamo all'attenzione del Governo è proprio questa: senza citare o riportare valutazioni e proposte che il Parlamento ha già approvato, che il Governo ha accolto – mi riferisco, è chiaro, all'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, condotta dal comitato paritetico Senato-Camera, alla mozione di impegno al Governo da quell'indagine estratta –, che operatori del settore e comunità scientifica, forze politiche e sociali, autonomie, regioni ed organi di bacino condividono, ci sembra che il nodo da sciogliere sia essenzialmente quello della strumentazione, conseguente alla giusta dose di tensione e volontà politica.

La manutenzione legislativa della legge n. 183 del 1989, avviata con il decreto n. 180, è terminata, si ritiene sufficiente quanto introdotto dai provvedimenti Bassanini sul decentramento e la semplificazione, dal decreto legislativo Ronchi sulle acque, dal riordino dei Ministeri che trasferisce ed accorpa competenze specificamente in materia di difesa del suolo?

C'è solo un problema di risorse, che pure esiste e non è di poco conto, se si pensa all'ammontare, del quale diremo, che deriva dagli schemi provvisori e programmatici, rapportato alle disponibilità, di gran lunga inferiori, o, ci chiediamo e chiediamo al Governo, non c'è anche un problema di risorse non utilizzate, di piani e progetti non avviati, di presidio tecnico inadeguato, di qualità progettuale non sufficiente?

C'è un problema di farraginosità, burocratizzazione, sovrapposizione ed eccesso di compiti, mancanza di un centro di responsabilità nelle politiche per la difesa del suolo, e soprattutto c'è la necessità, culturale e politica, di un'azione urgente e straordinaria di manutenzione dei bacini idrografici, come pure ci sembra si sia avviata con i rapporti interinali di Agenda 2000?

Come si può e si deve dare risposta a tutto questo? E ad altro ancora: su tutto la conoscenza del territorio e dei fenomeni, con aggiornamento e qualificazione delle risorse umane e supporti cartografici idonei?

Con azioni amministrative e legislative – ci permettiamo di suggerire – che distribuiscono i fondi per la difesa del suolo in funzione dei gradi di rischio e non solo dell'estensione territoriale e della popolazione; che attivano competenze e strutture; che avviano interventi di messa in sicurezza del territorio; che in coerenza con il partenariato istituzionale verticale intervengano in termini di assistenza e sostegno a regioni ed organi di bacino per spendere e spendere bene, per un verso, dall'altro modificando, non stravolgendo la legge n. 183, con novelle legislative contenute ma incisive che soprattutto rendano efficace e stringente il nesso fra pianifica-



zione urbanistica e salvaguardia idrogeologica da un lato, politiche per le aree interne – forestazione produttiva, colture compatibili, presidio umano del territorio – e interventi sulle aree di pianura, per altro.

Siamo convinti che una corretta politica di settore per la difesa del suolo difficilmente produrrà effetti tangibili se non la si integra con il complesso delle politiche di piano che – lo sappiamo – afferiscono a soggetti statali diversi.

Perciò, nelle premesse ho parlato dei collegati; perciò ho dedicato molto tempo – lo riconosco e mi scuso – alla strumentazione. Se da un lato crediamo che un collegato in materia di territorio e ambiente potrebbe risultare un utile provvedimento con il quale riformare la legge n. 183 e le politiche per la difesa del suolo in ambito di sistema – e su questo aspettiamo l'opinione del Governo – dall'altro siamo consapevoli che un'iniziativa parlamentare potrebbe risultare, con il contributo del Governo, risposta altrettanto efficace anche se con tempi diversi. In questo senso crediamo utile informare il Governo che siamo quasi alla conclusione – per quanto riguarda la mia parte politica – di un impegnativo lavoro di predisposizione di un testo legislativo che si muove impegnativo lavoro di predisposizione di un testo legislativo che si muove lungo le linee che ho prima tratteggiato.

Per passare ai quadri finanziari della tabella 9, lo stanziamento complessivo per il centro di responsabilità difesa del suolo per il 2000 è pari a 578,2 miliardi in termini di competenza e 690 miliardi in termini di autorizzazioni di cassa. I residui passivi, alla data del 1° gennaio 2000, sono stimati pari a 1.482,5 miliardi. Rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1999 si registra una riduzione di 602,9 miliardi e di 590,7 miliardi, rispettivamente per quanto riguarda la competenza e l'autorizzazione di cassa. Il complesso dei residui si riduce per un importo di 427,6 miliardi. Nel consuntivo dell'anno 1998, in termini di competenza e di cassa, erano indicati per il centro di responsabilità difesa del suolo rispettivamente 908 e 1.253,5 miliardi, mentre i residui erano pari a 2 miliardi.

Per il triennio di competenza, per la difesa del suolo si rilevano stanziamenti di 431,5 e 212,5 miliardi, rispettivamente per il 2001 e il 2002. Le spese correnti per il 2000 sono previste in 133,2 miliardi in termini di competenza (un incremento del 70 per cento sulle previsioni assestate per l'esercizio 1999), mentre quelle per investimenti, sempre in termini di competenza, sono pari a 445 miliardi.

La legge n. 183 è automaticamente rifinanziata attraverso la quantificazione triennale delle quote – come diremo – direttamente in tabella D – e non in tabella C, sottosegretario Mattioli – della legge finanziaria. A fronte dei già richiamati fabbisogni individuati negli schemi previsionali e programmatici, che ammontano a circa 13.000 miliardi, si evidenzia la necessità di non meno di 10.000 miliardi nei prossimi dieci anni e di almeno 1.000 miliardi per il capitolo 7749 per ciascun anno del triennio 2000-2002.

Le singole unità previsionali di base riguardano il funzionamento con 9,4 miliardi in termini di competenza (con una riduzione di 762 miliardi

rispetto all'assestato 1999); la manutenzione di opere pubbliche, con 44,5 miliardi di competenza (invariato rispetto all'assestato 1999); la manutenzione di opere idrauliche, con circa 60 miliardi (con un incremento di circa 3 miliardi).

Con riferimento a quest'ultima unità previsionale non si può non condividere – alla luce di quanto detto in premessa rispetto ai centri di responsabilità e alle politiche programmatiche a fronte di quelle puntuali – l'osservazione del Governo, secondo la quale gli obiettivi fin qui raggiunti potrebbero risultare più concreti se gli interventi effettuati non si intrecciassero con altre opere non programmate lungo i corsi d'acqua.

La spesa in conto capitale si articola in unità che vedono lo stanziamento di 5 miliardi per acquedotti, fognature ed opere igienico-sanitarie; 181 miliardi per calamità naturali e danni bellici; 450 milioni per interventi per Venezia; 256,4 miliardi per opere idrauliche e sistemazione del suolo; 2 miliardi per intese istituzionali di programma; 179 milioni per beni mobili.

Le previsioni di competenza complessive del Ministero dei lavori pubblici per il triennio 2000-2002 sono di 3320, 3160, 2528 miliardi per ciascun anno per la parte corrente, e di 11.956, 10.625, 10.134 miliardi in conto capitale; per un totale, rispettivamente, di 15.176, 13.785 e 12.662 miliardi.

Ai fini delle valutazioni che i colleghi vorranno fare e della discussione che si svilupperà, ritengo non banale riferire circa la componente delle varie postazioni di bilancio legislativamente vincolata e quindi non oggetto di proposta modificativa, stante la sua intrinseca rigidità. A tale proposito voglio citare il dato complessivo del bilancio dello Stato: il fabbisogno giuridicamente vincolato, nonchè gli stanziamenti direttamente o indirettamente stabiliti dalla legge si attestano intorno a 661.400 miliardi su un totale di 704.600 miliardi, pari al 94 per cento, lasciando quindi ben pochi margini di discrezionalità e soggettività.

Il dato, comunque, che interessa in tal senso più da vicino la nostra Commissione si evince immediatamente dall'apposizione di un asterisco in corrispondenza di ciascun capitolo interessato.

Per concludere sul centro di responsabilità n. 4 della tabella 8 della legge di bilancio, credo sia inutile riferire sulla ripartizione della spesa basata sulle funzioni obiettivo (allegato 5). Ciò comporta l'individuazione di missioni da parte dell'Amministrazione, ottenute aggregando le diverse attività svolte e la conseguente attribuzione della relativa quota di spesa, e le relazioni fra spesa e finalità, vale a dire fra impegno finanziario e obiettivi raggiunti o da raggiungere. Così come riveste interesse non secondario l'allegato 6 che riporta, regione per regione, la ripartizione delle somme per le spese in conto capitale.

Avviandomi a completare l'esposizione con riferimento alla legge finanziaria e in particolare alle parti connesse alla tabella n. 8 del disegno di legge di bilancio, desidero richiamare quanto ho già detto in premessa, sia sugli obiettivi politici generali della manovra che sulle profonde inno-

vazioni normative introdotte nella disciplina del processo di bilancio, e a quelle considerazioni farò riferimento, se pure non esplicito.

La legge finanziaria alla lettera *a*), comma 1 dell'articolo 36, autorizza limiti quindicennali di spesa per la prosecuzione degli interventi per la salvaguardia di Venezia (legge n. 139 del 5 febbraio 1992) di 50 miliardi dal 2001 e di 50 miliardi dal 2002. Le modalità di ripartizione sono fissate dalla legge n. 295 del 3 agosto 1998, e i soggetti beneficiari possono contrarre mutui secondo i criteri stabiliti dal Ministero del tesoro.

Nella tabella B del disegno di legge finanziaria è presente un accantonamento, da includere nel fondo speciale di conto capitale, pari a 244, 358, 378 miliardi per ciascuno anno del triennio 2000-2002. Tale accantonamento è finalizzato ad un insieme di azioni, fra cui: incremento dell'offerta degli alloggi in locazione, realizzazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica in favore di utenze deboli, realizzazione di programmi innovativi in ambito urbano-Prusst, ampliamento, ammodernamento e riqualificazione del sistema portuale, realizzazione della strada statale 307 Treviso-Padova e della superstrada Ragusa-Catania, consolidamento delle mura di Amelia, ricostruzione dei centri di Gairo e Osini nel nuorese, falda acquifera di Milano, realizzazione dell'Istituto universitario europeo di Firenze, programma di edilizia penitenziaria, investimenti infrastrutturali in Campania, fondo di rotazione per la lotta all'abusivismo e programmi di recupero urbano (contratti di quartiere).

La tabella B della legge finanziaria, com'è noto, provvede alla costituzione di fondi speciali in conto capitale per la copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio, e gli stanziamenti non incidono sullo stato di previsione dei singoli ministeri, in quanto i fondi sono iscritti in apposite unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

La tabella C, invece, contiene stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. In essa è presente lo stanziamento relativo alla dotazione del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione (comma 1 dell'articolo 11 della legge n. 431 del 1998, recante disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili ad uso abitativo). Lo stanziamento, previsto nell'unità previsionale di base 7.1.2.1. del Ministero dei lavori pubblici, è significativo elevando l'assegnazione per il 2000 da 600 a 750 miliardi, mentre per il 2001 e per il 2002 l'importo è, per ciascun anno, pari a 600 miliardi.

In tabella D sono compresi i rifinanziamenti di leggi in conto capitale, per un solo anno, ovvero nel caso di interventi di sostegno all'economia e qualora sia previsto dalla normativa specifica, per uno o più esercizi del triennio di riferimento.

Sono previsti, in tabella D, 5 miliardi per il 2002 per il sempre presente rifinanziamento del Piano regolatore generale degli acquedotti (U.P.B. 4.2.1.1., decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 del 1968). Si ha inoltre il rifinanziamento per 10 miliardi nel 2001 e per 10 miliardi per il 2002 degli interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti

in Val di Fiemme dalla catastrofe del 19 luglio 1985 e per la difesa dei fenomeni franosi di alcuni centri abitati (decreto-legge n. 480 del 1985). Ma si rileva soprattutto, com'era stato anticipato, il rifinanziamento della legge n. 183 e della legge n. 493 del 1993 in misura di 30, 30 e 730 miliardi rispettivamente per ciascun anno del triennio, oltre quello riguardante le misure per la prevenzione del rischio idrogeologico di cui al comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 267 del 1998, nella misura di 300 miliardi per il 2001.

In proposito richiamo l'attenzione del Sottosegretario sull'erroneo riferimento alla tabella C, al posto della D, contenuto nella relazione alla finanziaria.

La tabella F riporta, e nel caso rimodula, le quote del triennio finanziario di riferimento delle leggi di spesa pluriennali, senza variare lo stanziamento complessivo di ciascuna legge.

La spesa per il ripristino delle opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici nelle zone danneggiate dagli eventi alluvionali del novembre del 1994 (legge n. 35 del 1995 e legge n. 265 del 1995) risulta rimodulata con una riduzione per il 2000 e il 2001 e un aumento per il 2002.

Inoltre viene rimodulata la spesa relativa alla legge n. 94 del 1982, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti: gli importi sono ridotti per il 2001 di 222 miliardi, ed aumentati in pari misura per il 2002.

Ho finito, presidente e colleghi.

È mia intenzione esprimere e proporre alla Commissione un parere favorevole sulle parti dei provvedimenti di bilancio sulle quali ho riferito, con le osservazioni che ho riportato, e con quelle – se condivisibili – che i colleghi vorranno rappresentare.

Grazie dell'attenzione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Veltri per la relazione molto approfondita.

POLIDORO. Proprio poiché la relazione è stata ampia e approfondita, penso sia meglio rinviare il dibattito ad altra seduta.

SPECCHIA. Anche io ritengo necessario un aggiornamento per approfondire meglio le tematiche.

PRESIDENTE. In seguito alle richieste dei colleghi Polidoro e Specchia, rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999  
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabelle 18, 2, 8 e 17) e del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Prego il senatore Polidoro di riferire alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 4236.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, dalla nota tecnica preliminare allegata alla tabella 18 ho ricavato stringate valutazioni – me ne scuso – sui numeri piuttosto che sulle scelte complessive, perchè obiettivamente le cifre sono legate alle politiche del Dicastero dell'ambiente.

Il dato prevalente – si è rilevato anche nell'ambito delle valutazioni svolte dal senatore Veltri sull'impianto della finanziaria di quest'anno che, con la riforma, presenta uno scheletro molto raffinato e rimanda ai collegati, da emanare entro la metà del mese di novembre, le scelte più di det-

taglio e specifiche delle politiche che il Governo si propone – che si rileva è una diminuzione per il 2000 del bilancio di competenza di circa 840 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1999.

Probabilmente – certamente il Ministro fornirà alla Commissione informazioni a tal riguardo – tale dato è legato ad una serie di fattori, quali i cospicui interventi compiuto nel settore dell'ambiente nelle finanziarie passate o il fatto che, a fronte di una sensibile diminuzione del volume dei residui passivi (circa 213 miliardi), questi tuttavia rimangono cospicui. La consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 2000 – recita la nota tecnica preliminare – è stata valutata complessivamente in 1.491 miliardi, di cui 90,4 miliardi per le unità previsionali di base di parte corrente e ben 1.406,6 miliardi per quelle in conto capitale.

La consistenza presunta dei residui passivi concorre, insieme alla previsione di competenza per il 2000 che è pari a 1.515 miliardi, a determinare il volume della massa spendibile, che è notevole, ossia del limite massimo entro il quale può situarsi l'autorizzazione di cassa. Tale autorizzazione non coincide necessariamente con il limite massimo determinato dalla massa spendibile.

Lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1999 reca spese per 1.515 miliardi, distinguendo le spese correnti (ossia quelle destinate alla produzione e al funzionamento dei servizi statali e alla redistribuzione dei redditi per fini non direttamente produttivi) dalle spese in conto capitale (ossia quelle per investimenti), il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1999 può essere distinto in 1.187,5 miliardi per la parte capitale, con una diminuzione pari a 874,9 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1999; in 327,5 miliardi per la parte corrente, con un aumento pari a 29,6 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1999.

Vi è da dire, inoltre, che per il triennio 2000-2002, mentre rimangono sostanzialmente costanti i volumi di spesa destinati alla parte corrente, per il conto capitale – forse per le motivazioni a cui ho fatto testè riferimento – si prevedono 1.187,5 miliardi per il 2000; 836,2 miliardi per il 2001 e 536,7 miliardi per il 2002. Il totale, per la dotazione del bilancio 2000, tra le due voci parte corrente e conto capitale ammonta a 1.515 miliardi per il 2000; a 1.162,8 miliardi per il 2001 e a 563,7 miliardi per il 2002.

Quest'anno il progetto di bilancio di previsione per il 2000 considera, per il Ministero dell'ambiente, otto centri di responsabilità amministrativa che corrispondono alle seguenti direzioni generali: gabinetto del ministro, affari generali e del personale, conservazione della natura, acque, rifiuti e suolo, valutazione impatto ambientale, collaborazione agli organi di alta consulenza, inquinamento acustico e atmosferico e difesa del mare.

Per quanto attiene alla suddivisione delle spese per centri di responsabilità, si può constatare che lo sforzo più cospicuo e consistente che il Ministero si accinge a compiere è a favore del gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro, la cui dotazione di competenza è pari a 695,7 miliardi (circa la metà dell'intero bilancio).

Seguono i centri di responsabilità «Acque, rifiuti e suolo» con spese pari a 373,9 miliardi, «Conservazione della natura» con spese pari a 169,2 miliardi e «Difesa del mare» con 118,8 miliardi. Va rilevato che la gran parte degli stanziamenti per il centro di responsabilità n. 1 appartiene all'unità previsionale di base «Difesa del suolo» con 495 miliardi.

Per il centro di responsabilità «Affari generali e del personale» si registra una diminuzione di 166,4 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1999, mentre per la cassa si ha una diminuzione di 127,9 miliardi. La gran parte degli stanziamenti appartiene alle spese correnti e precisamente all'unità previsionale di base Funzionamento.

Per il centro di responsabilità «Conservazione della natura», la cui competenza è di 169,2 miliardi e l'autorizzazione di cassa è di 196 miliardi, si registra per la parte di competenza una riduzione di 22,3 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1999, mentre per la cassa si ha una riduzione di 30,5 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alle spese correnti e, in particolare, all'unità previsionale di base 3.1.2.2 relativa a Contributi ad enti o ad altri organismi. A questo centro di responsabilità appartengono anche le spese relative ai parchi. Sempre al centro «Conservazione della natura» afferiscono i fondi per l'istituzione di nuovi parchi (parco delle Cinque Terre, della Sila, dell'Asinara, nonché quello previsto nelle aree dell'Appennino nei territori delle province di Reggio Emilia, Parma e Massa Carrara), come si evince nel capitolo 7439. Per quanto riguarda i trasferimenti a favore dei parchi nazionali per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo delle aree depresse la previsione per l'anno finanziario 2000 è di 33 miliardi (capitolo 7448, U.P.B. 3.2.1.1 del centro di responsabilità «Conservazione della natura»).

Per quanto riguarda il centro di responsabilità «Acque, rifiuti e suolo» il totale di competenza ammonta a 373,9 miliardi circa, quello di cassa a 691 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alla parte capitale, in particolare alla unità previsionale di base Prevenzione inquinamento fluviale e marittimo (250,4 miliardi) e all'unità previsionale di base Piani di disinquinamento (69,4 miliardi).

Una voce importante per il bilancio 2000 riguarda la previsione per il centro di responsabilità «Valutazione impatto ambientale» la cui competenza ammonta a 36,2 miliardi a l'autorizzazione di cassa a 59,4 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alla parte capitale, precisamente all'unità previsionale di base 5.2.1.1 Informazione, monitoraggio e progetti in materia ambientale (20,6 miliardi).

Per il centro di responsabilità 6 «Collaborazione agli organi di alta consulenza», si registra un aumento della dotazione per la competenza di circa 20 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1999 per un totale di 75,8 miliardi; per la cassa è previsto un aumento di 17,2 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alla parte capitale e precisamente all'unità previsionale di base Agenzia nazionale per la protezione ambientale (65 miliardi).

Per quanto riguarda il centro di responsabilità «Inquinamento acustico ed atmosferico» per la competenza si registra una diminuzione di

210,8 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1999, mentre per la cassa una diminuzione di 103,4 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alla parte corrente e precisamente all'unità previsionale di base Funzionamento (10,7 miliardi).

In ultimo per il centro di responsabilità «Difesa del mare» si registra un aumento di 26,3 miliardi per la competenza rispetto alle previsioni assestate per il 1999, mentre per la cassa si ha un aumento di 33 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti appartiene alla parte corrente e precisamente alle spese per il servizio di protezione dell'ambiente marino, per il noleggio di mezzi nautici, aeromobili, mezzi di trasporto e di rimorchio ai fini del controllo e dell'intervento relativi alla prevenzione e alla lotta dell'inquinamento del mare, nonché per la valorizzazione della tutela del mare e delle sue risorse. Mi sembra che sia stata apportata una diminuzione nella voce acquisti rispetto al 1999 e si sia privilegiato invece, con variazioni di circa 50 miliardi, il noleggio delle attrezzature testé citate.

Per quanto riguarda la disamina delle cifre così come si ricavano da una – ripeto – stringata relazione tecnica, dovuta probabilmente a questioni di tempo e anche alle novità introdotte dal nuovo impianto della finanziaria, vorrei ricordare che una voce cospicua, che afferisce proprio alla direzione generale gabinetto del Ministro, si riferisce al disinquinamento delle aree a rischio. Sorge a tal riguardo un problema che vorrei evidenziare, signor Ministro.

In alcuni dei siti che dovranno essere bonificati, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 426 del 1998, sono stati rilevati depositi d'amianto, di prodotti derivati e via dicendo (non mi riferisco a Bagnoli, ma ad alcuni siti menzionati nell'elenco nazionale). Il problema nasce dal fatto che la legge n. 257 del 1992, che doveva occuparsi della questione del disinquinamento di siti non necessariamente a rischio, non ha avuto un gran successo. Infatti le regioni, a causa dei tempi ristretti e anche delle difficoltà riscontrate nel costruire e nel predisporre impianti di disinquinamento, non sono riuscite ad utilizzare i fondi originariamente a disposizione in tre *tranche*, in un piano triennale di 8 miliardi per ciascun anno, perché sono andati in perenzione. Questo problema rischia di essere lasciato in un'area grigia, nell'ambito della responsabilità di una commissione – una commissione nazionale dell'amianto, facente capo al Ministero della sanità – che non ha più fondi e che non trova riconferma in nessun impegno nella manovra finanziaria. Non so se in questa sede possiamo trovare una soluzione per recuperare i fondi o per un inserimento nel piano di disinquinamento nazionale; in ogni caso si tratta di un problema diffuso in tutto il territorio nazionale.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Per dare un'idea più esatta della disponibilità di bilancio sia di competenza sia di cassa del Ministero dell'ambiente, devo precisare che il bilancio a legislazione vigente deve essere integrato con i finanziamenti che deriveranno dall'approvazione del disegno di legge finanziaria.



Altri stanziamenti sono previsti nelle tabelle D e F e devono essere ancora assegnati alle diverse unità previsionali di base. La tabella 18 è monca di una parte importante che si trova nella legge finanziaria che, dopo l'approvazione, sarà assegnata alle unità di base e si integrerà nella contabilità.

Per quanto riguarda i 7.000 miliardi di lire, si tratta delle risorse statali non ancora spendibili che dovranno essere ripartite nel corso del 2000 per interventi di tipo ecologico. Questi 7.000 miliardi sono divisi attualmente tra le tabelle D e F, i bilanci del tesoro e dei lavori pubblici, fondi per le aree depresse e le politiche comunitarie, nonché 3.000 miliardi per la difesa del suolo.

Per quanto riguarda il problema che rispetto alle previsioni assestate per il 1999 c'è una diminuzione di circa 840 miliardi nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, devo dire che vi è stato un taglio di residui. Il motivo per cui la mole di residui è così significativa, anche se fortemente ridotta rispetto al passato, dipende dal fatto che per l'anno 2000 a bilancio c'è una massa spendibile di 3.000 miliardi ed una cassa autorizzata di meno di 1.600 miliardi per cui già in partenza ci sono 1.400 miliardi di residui, cioè impegni ai quali non corrispondono erogazioni di spese. Non verranno persi in quanto una parte sarà ricompresa nell'assestamento di bilancio di fine anno e l'altra verrà tagliata (l'ammontare dipende poi dalla disponibilità e dalle operazioni che il Tesoro deve condurre, in quanto c'è sempre una trattativa sull'assestamento di bilancio). Il Ministero dell'ambiente si trascina una massa di residui, che – se non ricordo male – nel 1996 era di circa 2.200 miliardi, derivanti dal vecchio piano triennale che prevedeva una procedura macchinosa di spesa. Quando però il piano triennale è stato abolito, agevolando la spesa, il Tesoro non ha previsto un'autorizzazione di cassa aggiuntiva di 2.200 miliardi ma ha diluito un pò alla volta questa massa spendibile come autorizzazione di cassa e, in ogni assestamento, ne ha tagliata una parte.

Comunque, senza gli ulteriori stanziamenti che deriveranno dalla finanziaria, la massa spendibile è di circa 3.000 miliardi. In corso d'anno, potremo chiedere delle variazioni di cassa, tenendo conto che lo scorso anno il Ministero dell'ambiente ha speso circa 2.200 miliardi. Per fare un paragone, la spesa effettiva nel 1996 è stata di 840 miliardi: ciò significa che l'incremento della spesa è rilevante e dunque vi è una maggiore efficacia di azione; infatti, un conto è avere 2.200 miliardi di residui e 840 miliardi di spesa, altro è 1.400 miliardi di residui e 2.200 miliardi di spesa: cambia il rapporto tra le due voci. Posso dunque affermare che, dal punto di vista della spesa, sono abbastanza soddisfatto.

Oltre alla differenza tra autorizzazioni di cassa e previsioni di competenza (è inevitabile che si accumulino i residui in quanto se la cassa non corrisponde alla competenza si ha una quota di residui) c'è il problema che non tutta la spesa riesce a seguire i tempi della cassa. Per esempio, abbiamo finanziato il piano straordinario di depurazione, ma, pur avendo individuato il progetto, per realizzare il trasferimento di risorse si richiede che sia espletata la gara e si avviino i lavori, per cui se c'è

qualche intoppo nella gara le risorse impegnate quest'anno verranno erogate l'anno prossimo: ciò comporta un residuo che però è funzionale, non preoccupante, e comporta lo spostamento da un anno all'altro.

Per quanto riguarda i problemi sul bilancio, devo dire che l'unità previsionale 1.2.1.1 «Difesa del suolo» appartenente al centro di responsabilità «Gabinetto ed uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro» (non esiste una direzione per la difesa del suolo, ma un ufficio che gestisce le risorse per le aree a rischio) reca una variazione di cassa in riduzione di 230 miliardi perché si prevedeva che non riuscissimo a spenderli: si tratta invece di un errore perché le risorse sono state impegnate e, trattandosi di aree a rischio, non è possibile ritardare; l'intero importo è stato impegnato su progetti individuati e le regioni attendono le risorse a partire dall'inizio del prossimo anno. Presenteremo pertanto un emendamento compensativo: preferiamo infatti ritardare altre spese ma non quelle destinate alle aree ad elevato rischio di dissesto idrogeologico sulle quali si possono verificare eventi critici.

PRESIDENTE. Ci può precisare quali siano questi interventi?

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. C'è un elenco concordato con le regioni.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. La variazione in meno prevista è stata di fatto corretta dalla qualità della spesa che consente di accelerare l'intervento?

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. In realtà, al momento della predisposizione del bilancio, non ero ancora in grado di stabilire da quale capitolo prelevare i 167 miliardi – questo è l'ammontare necessario – per integrare la cassa sulle aree a rischio per il 2000. Abbiamo operato un lavoro successivo sui vari capitoli per stabilire dove prelevare.

Per quanto riguarda il tipo di interventi, si tratta della messa in sicurezza, di monitoraggio sulle frane, di alcune delocalizzazioni di edifici pericolosi: è stato fatto un lavoro su un certo numero di comuni in tal senso.

MANFREDI. Colgo questa occasione per precisare che stiamo aspettando che il Ministro dell'ambiente o quello dei lavori pubblici ci venga a riferire quale sia lo stato di attuazione degli interventi previsti dal decreto-legge n. 180 del 1998, convertito nella legge n. 267 del 1998. Ritengo opportuno dedicare uno spazio a questo problema.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Sono disponibile. Sappiate comunque che le risorse per il 1999 sono state impegnate e trasferite sui progetti e le risorse del 2000 per le aree a rischio saranno trasferite dal mese di gennaio per la cassa. Prepareremo un emendamento a tal riguardo, che

proporremo al relatore per avere il parere prima di presentarlo alla Commissione bilancio.

Per quanto riguarda le novità della manovra finanziaria, devo dire che rispetto al 1999 la finanziaria incrementa gli stanziamenti di 723 miliardi e a questi si aggiungono 300 miliardi di rifinanziamento per il 2001 per le aree a rischio. Il finanziamento delle aree a rischio doveva terminare nel 2000, ma abbiamo chiesto di avere le risorse del 2001 per poter svolgere lo stesso lavoro già posto in essere.

Per riassumere i dati fondamentali, nella tabella A del disegno di legge finanziaria si prevede per il 2000 un accantonamento di 120 miliardi e 376 milioni. Nella tabella B la voce relativa al Ministero dell'ambiente è finalizzata al finanziamento di interventi in campo ambientale e di interventi vari di importo pari a 112 miliardi per il 2000. Nella tabella C, per la difesa del mare, lo stanziamento è di 95 miliardi per il 2000; si ha poi lo stanziamento riguardante le disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzionali dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente il cui ammontare per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 è di 104 miliardi mentre lo stanziamento relativo ai contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi è dell'importo di 123 miliardi per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002. In tabella D – è la novità più importante – sono rifinanziati gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati in misura pari a 300 miliardi per il 2000, e gli interventi in materia ambientale previsti dalla legge n. 344 del 1997 in misura pari a 55 miliardi per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002; la novità più importante è costituita dal fatto che vengono rifinanziati i programmi di tutela ambientale in misura pari a 700 miliardi per il 2000. Nella tabella F sono previsti 10 miliardi per la difesa del mare.

Ripeto che ciò che è più importante è il fatto che si potrà disporre di 700 miliardi di lire per programmi di tutela ambientale nell'ambito di un fondo che andrà gestito coinvolgendo le regioni. È mia intenzione destinare la gran parte della spesa per il 2000 al finanziamento dei parchi regionali e all'avvio delle agenzie regionali per l'ambiente, non tralasciando ovviamente i programmi di interesse nazionale in materia di bonifiche, depurazioni, acquedotti e via dicendo.

LASAGNA. Vorrei far osservare al Ministro che le previsioni di competenza del Ministero per il triennio 2000-2002 recano una riduzione di due terzi delle risorse finanziarie disponibili.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Dal punto di vista delle risorse del Ministero dell'ambiente, non ci dovrebbero essere problemi significativi per il 2000. Le risorse sono sufficienti ed anzi si rileva un loro incremento a favore dei parchi, dell'ANPA e della difesa del mare. I programmi più importanti riguardano le aree a rischio, la bonifica dei siti inquinati, l'avvio della depurazione delle acque e le bonifiche. In base alle ricognizioni da noi fatte per esigenze di spesa, le risorse sono sufficienti, anzi più che

sufficienti. Inoltre, si potrà disporre – lo ripeto – di 700 miliardi per i programmi di tutela ambientale nell'ambito di un fondo che per la prima volta ci consentirà di discutere con le regioni. I 700 miliardi sono destinati in parte ad interventi nazionali e in altra parte potranno essere trasferiti direttamente alle regioni, senza bisogno di un intervento legislativo, in relazione ad obiettivi ambientali ritenuti prioritari.

La mia intenzione è che il ruolo delle regioni per il 2000 sia decisivo, soprattutto per quanto riguarda i parchi regionali ai quali lo Stato non sta concedendo più contributi e il funzionamento delle ARPA (agenzie regionali per l'ambiente), anch'esse bisognose di risorse.

LASAGNA. Mi sembra che per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente ci sia uno spostamento sostanziale degli stanziamenti dal bilancio ad altri meccanismi di finanziamento, visto che una parte fondamentale del finanziamento per le attività del Ministero passa alla finanziaria. Dalle previsioni di competenza del Ministero per il triennio 2000-2002 emerge una sostanziale riduzione degli stanziamenti: si passa infatti da 1.515 miliardi per il 2000 a 1.162,8 miliardi per il 2001 fino a 563 miliardi per il 2002. Si tratta di una previsione chiaramente non realistica: vorrei sapere pertanto se si prevede che la maggior parte delle entrate del Ministero dell'ambiente saranno sempre più, in futuro, contenute nella finanziaria attraverso altri meccanismi. Comunque, mi sembra si possa dire che nella previsione totale del bilancio dello Stato i bilanci pluriennali sono in contrazione e ciò potrebbe significare che i bilanci dello Stato prevedono delle varianti e delle spese inferiori al reale.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Si tratta di previsioni di competenza: sono state effettuate sulla base della legislazione vigente, ma le risorse vengono definite anno per anno perché quello che conta è l'autorizzazione di cassa. Nemmeno i 1.515 miliardi per il 2000 è sicuro che siano davvero tali: si tratta di previsioni in base alla normativa vigente che vengono aggiornate anno per anno con orizzonte triennale.

LASAGNA. Quello che voglio dire è che il Governo prevede un taglio sostanziale passando da 1.515 miliardi circa per il 2000 a 563 miliardi circa per il 2002.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. La normativa vigente fotografa questa situazione di spesa, non è previsto alcun taglio. Ciò vuol solo dire che il 2001 è stato poco finanziato: si tratta però di previsioni effettuate sulla base della legislazione vigente, non sono indicazioni del Governo, ma risorse impegnate.

BORTOLOTTI. Vorrei avere dal Ministro delucidazioni sulla disposizione contenuta nella manovra finanziaria relativa agli oli emulsionati come combustibili; vorrei sapere inoltre cosa pensa dell'opportunità di far confluire gli ispettori del lavoro presso l'ANPA e le ARPA.

Non vorrei, infatti, che si costituissero nuovi organismi aventi il compito di garantire i controlli ambientali e che poi invece si mantenessero in vita vecchi organismi che perdono significato e competenze.

Infine, le chiedo chiarimenti sui residui passivi perenti – mi preoccupano molto – concernenti gli interventi urgenti per il risanamento atmosferico ed acustico nelle aree urbane.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Senatore Bortolotto, devo precisare che i residui passivi sono stati determinati dal fatto che le schede che dovevano presentare le regioni, al fine di impegnare le risorse, non sono state in molti casi tradotte in progetti. La colpa è chiaramente un po' di tutti. Per il futuro il meccanismo cambia: il Ministero non finanzia più direttamente il progetto, ma trasferisce le risorse disponibili alle regioni, le quali avranno una maggiore agilità nel trasferirle da un progetto all'altro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PAROLA. Non intervengo su questioni generali quali l'importanza del bilancio riformato o il fatto che lo stato di previsione può essere letto attraverso funzioni-obiettivo, ma sulla sostanza dei problemi.

Va dato atto che, seppure con difficoltà, c'è una riduzione di residui passivi e ciò mi sembra importante. Analizzando poi il bilancio pluriennale 2000-2002 è evidente che i processi federativi, quindi il decentramento dal centro verso la periferia, sono notevolmente marcati, basta vedere il conto capitale; si tratta di una scelta politica che viene confermata ed è molto rilevante. Da questo punto di vista mi sembra che il Ministero diventi sempre più il «cervello» della politica ambientale con funzioni di promozione e controllo, e rilevo che si sta andando nella direzione che ho auspicato.

Come senatore eletto in una zona di mare, apprezzo l'impegno che il Ministero sta assumendo per la politica in difesa del mare (penso, ad esempio, all'istituzione dell'area protetta di Tor Paterno). C'è dunque un'iniziativa ambientale che apprezzo e valuto positivamente. Avverto però ancora una debolezza in questo bilancio del Ministero in quanto non poche iniziative presuppongono un'attività di concertazione tra più Dicasteri: il passo successivo sarà quello di far emergere, anche a livello di bilancio, iniziative di concertazione tra Ministeri diversi. Si tratta di questioni non secondarie.

In particolare vorrei richiamare l'attenzione sulle scelte politiche. Qualcuno ha affermato che occorre più chiarezza in senso federativo: come Ministero dell'ambiente si potrebbe dare un segno per quanto riguarda il ruolo mediterraneo del paese; anche questa è una scelta per conto dell'Europa, non credo infatti ad una politica del Mediterraneo contrapposta a quella europea. In questo senso il Ministero dell'ambiente, di concerto con i Dicasteri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, potrebbe promuovere l'istituzione di una università del Mediterraneo, particolarmente attenta alle questioni ambientali e

alla tutela del mare, che investa i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Ciò significa che va fatta anche una politica d'influenza in materia, particolarmente da parte dei tecnici e degli scienziati.

È chiaro che si tratta di un'iniziativa che deve giovare dell'apporto di finanziamenti privati e del concorso di associazioni di alto livello scientifico

Devo aggiungere che la sede di tale università potrebbe essere collocata nella capitale del paese, per rimarcare il rilievo che si assegna alle questioni ambientali e della tutela del mare.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. L'idea di dar vita ad una università del Mediterraneo è molto interessante ed apprezzabile. Pertanto, non mancherò di appoggiare un'eventuale iniziativa, che potrà essere assunta dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dalle regioni. Manca, infatti, un centro universitario di studio e di elaborazione delle problematiche connesse con il mar Mediterraneo. Abbiamo una dispersione di facoltà, ma non un organo che svolga questo ruolo.

LO CURZIO. Signor Ministro, i capitoli 8.201 e 8.202 della tabella 18 riguardano l'attuazione degli interventi previsti nei piani di disinquinamento a prevalente origine industriale. In sostanza si parla delle zone a rischio di Porto Marghera, di Porto Torres, di Taranto, di Oriolo e di Gela. Devo dire che lo stanziamento previsto non è sufficiente, perché occorrerebbe integrare di almeno 100 miliardi l'impegno per la difesa delle zone a rischio inquinate.

Lei, signor Ministro, ha parlato delle problematiche che hanno le regioni; tuttavia, le dico che occorre sollecitarle, perché esse funzionano formalmente soltanto per il piano Bassanini e in sostanza si dimostrano poco solerti nel predisporre piani di intervento a favore delle zone a rischio, per cui la gente continua a morire.

Ministro caro, apprezzo molto il fatto che lei vada in bicicletta dal suo Ministero a Palazzo Madama, ma l'apprezzerei maggiormente se cominciasse a richiamare le regioni alle loro responsabilità. È, infatti, grave che una regione come la Sicilia, che dispone di 20.000 miliardi di risorse, non le utilizzi per la bonifica di zone ad alto rischio industriale e di inquinamento come l'area di Priolo-Melilli o quella di Augusta, nonché per la tutela ambientale e paesaggistica di Siracusa.

PRESIDENTE Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,55.*

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999  
(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

**(Tabella 18)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(Tabella 17)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 17 per la parte di competenza. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabella 18, 2, 8 e 17) e del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Avverto i membri della Commissione che il Ministro dell'interno ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Minniti sono impossibilitati a presenziare a questa seduta e, pertanto, hanno all'uopo delegato il sottosegretario di Stato per l'interno Barberi.

Prego il relatore, senatore Capaldi, di riferire alla Commissione sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 4236.

CAPALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Credo che il dato politico più rilevante del documento finanziario al nostro esame sia rappresentato da un sostanziale andamento tendenziale in

linea con gli obiettivi di crescita assunti dal Parlamento e dal Governo, per cui la correzione da apportare ai conti pubblici rimane fissata in 15.000 miliardi.

La manovra presentata dal Governo è coerente ed in linea con l'impegno assunto dalla maggioranza parlamentare di devolvere, nel prossimo quinquennio, risorse crescenti allo sviluppo, attivando una riduzione della pressione fiscale, finanziando infrastrutture, recuperando patrimoni immobiliari, sostenendo politiche attive per il lavoro e la sicurezza dei cittadini ed introducendo scelte di sostegno ad una coerente azione di coesione sociale.

In questa sede intendo sottolineare soltanto due aspetti. Il primo aspetto, fortemente positivo, riguarda nuovi strumenti di gestione del debito e consente una riduzione complessiva di interessi pari a 2.500 miliardi anche attraverso la rinegoziazione dei mutui contratti dalle regioni negli esercizi finanziari compresi tra il 1987 e il 1991. Il secondo aspetto, certamente più problematico ma politicamente più rilevante, in linea con il processo avviato lo scorso anno, mira ad un coordinamento tra la finanza locale e regionale con la finanza centrale. Comuni, comunità montane, province e regioni vengono dunque chiamate ad un rispetto più stretto delle cosiddette compatibilità finanziarie imposte al paese dall'ingresso nell'euro, prevedendo che tale intervento recuperi circa 3.300 miliardi di lire. È del tutto evidente come una scelta di tale portata chiami ad un'azione costante di responsabilità e di verifica non solo i livelli alti della classe politica, ma un tessuto diffuso in cui la coesione su obiettivi strategici assume una valenza eccezionale sia dal punto di vista politico che da quello del risanamento economico del paese.

Fatte queste rapidissime osservazioni, ritengo di poter richiamare, sia pure brevissimamente perché già introdotte nel corso della discussione dal collega Veltri, le novità in materia di provvedimenti contabili. Mi riferisco alla riforma del 1997 (legge 3 aprile 1997, n. 94) relativa alla introduzione di un cosiddetto doppio bilancio: uno politico, basato sulle unità previsionali di base, ed uno amministrativo, basato sui tradizionali capitoli con l'importante innovazione che le variazioni compensative relative alle singole unità previsionali di base vengano disposte con decreti ministeriali. Tutto ciò dovrebbe determinare una nostra particolare attenzione al lavoro che stiamo svolgendo, sul quale occorrerebbe dedicare un ulteriore approfondimento perché, una volta stabiliti i termini delle unità previsionali di base, all'interno di tali unità l'Esecutivo interagisce in piena autonomia.

Inoltre, devo richiamare la legge del 25 giugno 1999, n. 208, relativa ai tempi di bilancio e ad alcuni profili di contenuto e di struttura della legge finanziaria.

Ai fini di una maggiore comprensione della tabella al nostro esame, è importante ricordare che con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, relativo alle problematiche sul nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, si sono verificate significative trasformazioni in ordine al bilancio dello Stato a partire dall'anno 2000, la maggior parte delle



quali riguarda la previsione del Ministero del tesoro avendo soppresso lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il decreto legislativo n. 303 del 1999 ha quindi comportato l'inserimento, nello stato di previsione del Tesoro, di alcune nuove unità previsionali di base nell'ambito del centro di responsabilità «Dipartimento del tesoro», ma fra tutte quella relativa alla «Presidenza del Consiglio dei ministri» che comprende il fondo per il funzionamento della Presidenza, le spese di funzionamento della scuola superiore della pubblica amministrazione, dell'ARAN ed il contributo al Formez. La determinazione dell'ammontare delle risorse iscritte in questa unità previsionale è demandata alla legge finanziaria, nella tabella C, similmente a quanto avviene per altri organi come la Corte dei conti, l'AIPA, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, l'ISTAT, l'Agenzia nazionale di sicurezza per il volo e la SVIMEZ, tutti organi le cui spese di funzionamento erano un tempo iscritte nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio.

Sempre nella tabella 2, recante lo stato di previsione del Ministero del tesoro, è stata poi data un'evidenza autonoma e separata a dei centri di responsabilità che rappresentano la gestione transitoria di spese già gravanti sul soppresso stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questa gestione transitoria si rende necessaria sino a quando non diverrà pienamente operante il riordino dei Ministeri e, quindi, la completa e definitiva assegnazione di attribuzioni e compiti dalla Presidenza ai Ministeri di settore. Essa è organizzata nei seguenti termini: un servizio per la gestione delle spese residuali già a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri; Consiglio di Stato; Consiglio giustizia regione Sicilia; Avvocatura dello Stato; Protezione civile; famiglia e solidarietà sociale; Servizi tecnici; Roma capitale.

Chiaramente rientrano nella nostra competenza la Protezione civile ed i Servizi tecnici nazionali da cui – ricordo – sono esclusi i vigili del fuoco.

Prima di procedere all'illustrazione della previsione finanziaria, ritengo opportuno sottolineare alcuni aspetti politici su cui magari il Sottosegretario potrà soffermarsi nel suo intervento.

Credo che il primo di questi aspetti non possa che essere la necessità sempre più evidente di una legge quadro di protezione civile, ma soprattutto, dopo l'esperienza acquisita, la determinazione di una nuova istruttoria legislativa che superi una visione burocratica del sistema protezione civile, mettendolo in sintonia con nuove elaborazioni ed anche con esperienze internazionali, tornando magari ad affrontare le tematiche delle assicurazioni catastrofali che abbiamo tralasciato; inoltre, anche tutta la partita del riordino dei Ministeri e la tematica dell'Agenzia di protezione civile ed un riferimento specifico a che cosa debba essere il servizio tecnico nazionale. Si avverte la necessità di una nuova visione della protezione civile nazionale, fortemente raccordata alle regioni onde da una parte evitare sovrapposizioni e dall'altra consentire soprattutto di far aumentare non tanto la quantità ma la qualità della spesa in un settore come questo.

Oggi, anche con la materiale allocazione nel bilancio dello Stato, la protezione civile e gli stessi servizi tecnici sono ad un punto di transizione che è cruciale rispetto alla loro stessa funzionalità futura. Gli schemi di potenzialità e di risorse hanno ormai una valenza consolidata; occorre però addivenire ad una nuova fase in cui si determini un quadro sistemico sulla previsione, la prevenzione e gli interventi, in cui la nuova protezione civile sia capace di interagire nelle politiche di difesa del suolo e nella più generale gestione dei rischi. Contemporaneamente credo che sia la fase nella quale diviene opportuno riflettere in merito a quale potenziamento ed impulso debba essere dato ai servizi tecnici.

La discussione delle tabelle di bilancio potrebbe e dovrebbe essere una occasione per questo tipo di confronto; occasione per comprendere come dalle spese del domani prossimo si passi poi alla costruzione dei percorsi per il dopodomani che non è meno imminente. Purtroppo da anni il Parlamento non riesce a fare questo e probabilmente, signor Presidente, occorrerebbe anche da parte nostra uno sforzo di fantasia per ripensare, per imporre un diverso andamento della sessione di bilancio; tuttavia – come al solito – i tempi e le scadenze non ci danno tregua. Allora, occorre tornare alle cifre, che pure riguardano fatti concreti, la vita e le prospettive degli individui.

Prima di illustrare schematicamente la composizione delle tabelle, vorrei riconoscere che in questi anni abbiamo avuto una formulazione del bilancio dello Stato che è andata sempre più esplicitandosi in una sua autonoma leggibilità: pur non essendo ancora in una situazione che consenta anche al comune cittadino di comprendere a che cosa ci si riferisce nel bilancio dello Stato, vi è tuttavia la possibilità di utilizzare tale strumento in maniera diversa e più chiara rispetto al passato. È un riconoscimento che va fatto e ritengo che non sia una questione di maggioranza o di minoranza: il bilancio dello Stato dovrebbe essere uno strumento conoscibile e accessibile a tutti i cittadini e in questo senso ancora ci sono elementi di difficoltà, anche se molta strada è stata percorsa.

#### **Presidenza del vice presidente MANFREDI**

*(Segue CAPALDI, relatore alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria).* Per quanto riguarda gli stanziamenti complessivi, quello per la protezione civile, relativamente al 1999, ammonta a 1.059,1 miliardi per le spese correnti e a 827,1 miliardi in conto capitale, per un totale di 1.886,2 miliardi. Per il 2000 la previsione è di 69,6 miliardi di spesa corrente e di 1.050,8 miliardi in conto capitale per un totale di 1.120,4 miliardi.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, nelle previsioni assestate per il 1999 si prevedono 97,3 miliardi sulle spese correnti e 7 miliardi in conto capitale per un totale di 104,3 miliardi; nelle previsioni 2000, 103,3 miliardi per la parte corrente e 25 miliardi in conto capitale, per un totale di 128,3 miliardi.

Relativamente alle spese correnti, la protezione civile, per il funzionamento, passa da 93,5 miliardi nel 1999 a 24,6 miliardi nel 2000 con un decremento percentuale del 73,69. Per quanto riguarda gli interventi, nel 1999 sono stati spesi 965,6 miliardi, nel 2000 la previsione è di 45 miliardi (quindi, - 93,34 per cento). Il totale delle due voci è di 1.059,1 nel 1999 e di 69,6 nel 2000, con una variazione in meno del 93,43 per cento. Per il funzionamento dei servizi tecnici si passa da 77,3 miliardi nel 1999 a 83,3 nel 2000, con un incremento del 7,76 per cento.

Le spese in conto capitale per la protezione civile, relativamente agli investimenti, sono state di 827,1 miliardi per il 1999, per il 2000 si prevedono 1.050,7 miliardi, con un aumento dunque del 27,03 per cento. Per i servizi tecnici, gli investimenti sono stati 7 miliardi nel 1999, saranno 25 miliardi nel 2000, con un aumento del 257,14 per cento.

Come punti di riferimento fornisco il dato sul costo complessivo del personale che è di 17.323.989.000 per quanto riguarda la protezione civile e di 59.531.441.000 per i servizi tecnici. Questo perché, nell'andamento dei residui, il dato che ci troviamo di fronte è complessivamente disomogeneo: anche nello stesso comparto della protezione civile ci sono situazioni di riduzione dei residui e altre di aumento degli stessi, perciò è difficile utilizzare questo dato, sul quale chi si occupa di bilanci è abituato a ragionare, come riferimento. Si introducono, infatti, da parte dell'ente erogante disposizioni che intervengono sulla stessa disponibilità di cassa, vale a dire si creano dei residui nell'operazione di rallentamento del trasferimento finanziario dal centro alle periferie per non entrare in sofferenza con la cassa centrale, laddove le casse a livello decentrato sono altre. Per essere più espliciti, una regione che ha una cassa molto alta non riceverà i trasferimenti se non nel momento in cui la sua cassa si è abbassata al di sotto di una certa soglia. Tutto questo non è contemplato all'interno di una gestione ordinaria di bilancio ma si tratta di misure di carattere straordinario che sono state introdotte dall'attività legislativa e regolamentare in questi anni in una fase di risanamento economico complessivo. Dovremmo pertanto riflettere più approfonditamente sui dati del personale rispetto alle prestazioni realmente effettuate, anche se, per esempio, nel comparto della protezione civile, gli interventi di investimento hanno un carattere particolare, sono determinati cioè anche da situazioni non programmabili e non verificabili.

Ritengo in ogni modo che in questo senso sia stato effettuato uno sforzo all'interno dei singoli capitoli. Mi sembra inoltre che anche il lavoro di accorpamento sia andato avanti: infatti, a partire dall'anno prossimo, ci saranno molti meno capitoli in quanto quest'anno la gran parte è presente soltanto per l'utilizzo delle giacenze non utilizzate.

Una sottolineatura voglio farla anche per lo stanziamento previsto per la sede della protezione civile di Castelnuovo di Porto (20 miliardi nel 1999 e altri 20 nel 2000).

Accanto a questo, ci sono in finanziaria alcuni accantonamenti: nella tabella C due stanziamenti relativi al decreto-legge n. 142 del 1991, convertito con modificazioni dalla legge n. 195 del 1991, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990. Il primo di questi stanziamenti riguarda il reintegro del Fondo per la protezione civile e il suo ammontare, invariato per il 2000 e per gli altri anni, è pari a 260 miliardi. Il secondo stanziamento riguarda le spese per ammortamento mutui e rimane pure invariato e pari per il 2000 a 140 miliardi; anche per ciascuno degli anni 2001 e 2002 si prevede uno stanziamento di pari importo.

In tabella D è rifinanziato per 80 miliardi per il 2002 il reintegro del Fondo per la protezione civile. Vengono poi rifinanziati in misura pari a 80 miliardi per il 2002 i provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 e delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991. Evidenzio, signor Sottosegretario, alcuni elementi di non coesione all'interno di una visione organica del sistema bilancio: per esempio, perché rimane ai lavori pubblici l'intervento di 10 miliardi per il 2001 e per il 2002 per danni alla Val di Fiemme e non entra a pieno titolo nell'ambito di competenze che dovrebbero ormai essere omogenee?

Ancora, nella tabella F si prevede lo stanziamento relativo al contributo straordinario alla regione siciliana per la ricostruzione dei comuni colpiti da eventi sismici nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, che risulta ridotto in misura pari a 100 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001 e aumentato in misura pari a 200 miliardi per gli anni 2003 e successivi.

Dal quadro complessivo che ho, sino a questo momento, descritto, credo che emerga un giudizio – è chiaro che intendo ascoltare con attenzione gli interventi dei colleghi – favorevole con osservazioni rispetto allo schema di tabella che ci è stato sottoposto. Sono convinto che bisogna ancora percorrere della strada – non posso non dire che per buoni tratti l'abbiamo già percorsa – e che probabilmente è necessaria una accelerazione in questa ultima fase di legislatura. Essa deve consentire di addivenire davvero alla individuazione di quel percorso capace di creare nel nostro paese – non ho problemi a dire anche grazie a lei, Sottosegretario – una nuova protezione civile ed anche nuovi servizi tecnici; ciò all'interno di una riorganizzazione dello Stato che porti quest'ultimo ad essere vicino ai cittadini e capace di comprendere le loro esigenze, anche se oculato nella spesa e negli interventi: Stato che quindi tenda a rigenerare se stesso non in un'operazione di scopiazzatura – per così dire – del passato, ma avventurandosi in nuovi progetti e in nuove forme di organizzazione che consentano di dare questo tipo di risposta.

Tutto questo è quanto ho inteso comunicare ai colleghi senatori in merito all'incarico che mi è stata affidato, confidando che si adoperi questa occasione per un reale approfondimento al fine di non tornare a ridiscutere a tal proposito. In questa sede, infatti, abbiamo la possibilità concreta di affrontare una discussione su quello che stiamo facendo oggi e su quello che possiamo determinare in futuro con il nostro operare.

PRESIDENTE. In analogia a quanto abbiamo fatto questa mattina, chiedo al rappresentante del Governo se intende intervenire preliminarmente alla discussione per illustrarci, dal punto di vista del Governo, la filosofia e i dati concreti della manovra finanziaria in relazione alla protezione civile.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno, con delega per la protezione civile*. Come ha ricordato il relatore Capaldi all'inizio del suo intervento, per l'esercizio finanziario 2000 è stata soppressa la tabella della Presidenza del Consiglio dei ministri ed il relativo centro di responsabilità protezione civile, che sono stati trasferiti nella tabella relativa al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il centro di responsabilità è stato rinumerato con il numero 20; conseguentemente anche il capitolo relativo al fondo di protezione civile – è il fondo fondamentale di finanziamento dell'attività della protezione civile – ha cambiato numero.

Per fare chiarezza, ritengo che dobbiamo distinguere concettualmente gli stanziamenti per la protezione civile, che ne consentono il funzionamento e anche le attività di investimento, dagli impegni di spesa disposti per leggi approvate dal Parlamento od ordinanze. Devo inoltre precisare che i residui passivi del bilancio della protezione civile si riferiscono totalmente agli impegni di spesa disposti per leggi e quindi, avendo una finalità precisa, non possono essere utilizzati che per quella finalità. Informo la Commissione – come peraltro risulta dai dati del bilancio – che globalmente vi è stata una riduzione significativa dei residui passivi (fino a pochi anni fa il loro ammontare era veramente rilevante) e che quelli ancora esistenti – perlomeno la maggior parte – derivano essenzialmente dagli ultimi impegni di spesa disposti da leggi approvate dal Parlamento negli ultimi due anni.

Devo aggiungere a quanto ha riferito il senatore Capaldi che, oltre ai meccanismi di competenza cassa che determinano in alcuni momenti il rallentamento della spesa, si rilevano altre ragioni. Consistenti stanziamenti nel bilancio della protezione civile sono avvenuti negli ultimi due anni, in particolare nel 1998, per le leggi disposte per la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto e, da ultimo, anche per la legge approvata nell'agosto scorso dal Parlamento in seguito al terremoto della Basilicata, della Calabria e delle zone del Sarno. Tutte queste leggi prevedono che la maggior parte degli interventi sono limiti di impegno; esse autorizzano le regioni in questione a stipulare mutui ed il Dipartimento della protezione civile deve trasferire dal proprio bilancio a quello

della regione dei contributi in ragione di quanto previsto dalla legge stessa. Gli importi sono rilevanti; la maggior parte dei residui passivi si riferisce a questo tipo di intervento. Esiste un meccanismo previsto dal Ministero del tesoro per il quale il trasferimento dal Dipartimento della protezione civile alla regione avviene con determinate scadenze. I fondi non possono essere trasferiti prima delle scadenze effettive dei mutui stipulati dalle regioni stesse, per cui una buona parte di tali fondi è impegnata e sarà via via erogata; ciò non riflette una inefficienza, ma soltanto vincoli determinati dalle regole di bilancio e riguarda comunque leggi per cui la destinazione è obbligatoria.

Detto questo, penso che convenga esaminare il bilancio della protezione civile analizzando le spese correnti e quelle in conto capitale, vale a dire sostanzialmente spese obbligatorie, per soffermarci poi su quale sia la vera disponibilità finanziaria per gli interventi di protezione civile in bilancio. Preciso che di tutto ciò ha già parlato il senatore Capaldi nella relazione ma conviene ripeterlo.

Innanzitutto vi sono le spese di funzionamento generale del Dipartimento di protezione civile, che sono molteplici; non mi riferisco alle spese di personale ma piuttosto ai costi, tanto per citare qualche esempio, delle campagne antincendio, alla gestione dei *Canadairs*, alle convenzioni con il Ministero della difesa, alla gestione di elicotteri, delle telecomunicazioni, del centro polifunzionale di protezione civile, nonché di tutto il materiale che serve per le emergenze (quali *containers* e così via), alle convenzioni e collaborazioni con strutture scientifiche che svolgono attività di monitoraggio o attività di ricerca; ci sono poi le spese per il volontariato di protezione civile, che fondamentalmente riguardano l'emergenza ma anche progetti relativi alla formazione e al potenziamento delle strutture del volontariato.

Tutti questi interventi figurano nella tabella C della legge finanziaria come spese correnti e ammontano a 260 miliardi: questo è sostanzialmente lo stanziamento ottenuto nella finanziaria e corrisponde a quanto richiesto, nel senso che il Dipartimento della protezione civile ha presentato il suo fabbisogno articolato e motivato e ha ottenuto il necessario.

Sempre in tabella C risulta un altro stanziamento, anche questo obbligatorio ed esattamente corrispondente a quanto richiesto, di 140 miliardi che figura in conto capitale e riguarda le coperture di mutui regionali disposti da diverse leggi.

Il fondo di manovra, se così lo possiamo definire, per fronteggiare nuove emergenze o anche per nuovi potenziamenti è di 107 miliardi di lire: la richiesta era stata di 150 miliardi, ma debbo precisare che la riduzione è stata compensata da altri stanziamenti. Pertanto, dal punto di vista della disponibilità complessiva, esprimo una sostanziale soddisfazione per gli stanziamenti destinati alla protezione civile.

Alla tabella F sempre della legge finanziaria si prevedono stanziamenti relativi a leggi pluriennali di spesa, non si tratta altro che della copertura di quanto le leggi prevedono. Le tre leggi più rilevanti sono, innanzi tutto, la legge n. 61 del 1998, riguardante la ricostruzione post-ter-

remoto delle Marche e dell'Umbria, la legge n. 226 del 1999, recante interventi urgenti in materia di protezione civile (post-terremoto Basilicata e Calabria, post-eventi calamitosi), c'è poi un piccolo stanziamento di quattro miliardi previsto in un provvedimento per Sarno approvato nel 1998. Questi sono quasi tutti limiti di impegno, quindi si riproducono sostanzialmente identici nel triennio di riferimento e continueranno a figurare per molti anni nelle leggi finanziarie perché sono quasi tutti mutui ventennali stipulati dalle regioni.

Da un certo punto di vista in questa parte del bilancio c'è un'anomalia nel senso che, per quanto riguarda il terremoto dell'Umbria e delle Marche, siamo intervenuti due volte, e cioè prima con la legge n. 61 del 1998 (l'intervento è stato poi rifinanziato nella finanziaria dello scorso anno, in particolare nel collegato alla finanziaria c'è un articolo che prevede il rifinanziamento) e adesso con la tabella F della legge finanziaria dove figurano solo le coperture della legge n. 61. Per comprendere occorre fare una navigazione all'interno delle leggi di bilancio: all'inizio, infatti, mi ero preoccupato perché non vedevo le cifre previste nel collegato alla finanziaria, ma queste sono direttamente a carico del bilancio e corrispondono esattamente a quanto previsto dal collegato dello scorso anno. Pertanto, in realtà, gli stanziamenti che saranno comunque trasferiti alla protezione civile per coprire i mutui che l'Umbria e le Marche hanno stipulato sono un po' più alti.

Globalmente questa è la situazione. Inoltre, abbiamo trascinato nel bilancio stanziamenti di leggi precedenti, tra queste vi ricordo la più significativa anche in termini di disponibilità finanziaria: la norma che risale alla finanziaria di due anni fa, quella che ha introdotto per la prima volta la detrazione fiscale del 41 per cento per la ristrutturazione degli immobili e che prevedeva anche nelle zone sismiche, che sono state poi identificate con ordinanza di protezione civile pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del giugno dello scorso anno, il rimborso della metà dell'IVA. Sapete tutti che la finanziaria presentata dalla Unione europea ha autorizzato la riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento per ristrutturazione edilizia, ciò significa che occorrerà apportare un correttivo per far sì che le risorse da utilizzare nelle zone sismiche come ulteriore incentivo diventino effettivamente realizzabili: se lasciassimo le disposizioni attuali, infatti, non vi sarebbe alcun incentivo per le zone sismiche. Il mio suggerimento è che si porti a zero, o almeno vicino allo zero il costo dell'IVA nelle zone sismiche, in modo da lasciare inalterata la spesa e utilizzare le intere risorse: sarebbe un importante contributo per la prevenzione sismica.

Se dal punto di vista dei fabbisogni rappresentati, globalmente gli stanziamenti ottenuti ci soddisfano, sono in grado di consentire di operare, esprimo minore soddisfazione sul mancato rifinanziamento, che pure avevamo richiesto, di alcune leggi su calamità più antiche sulle quali, ricordo, lo stesso Parlamento aveva ripetutamente richiamato l'attenzione – io stesso avevo segnalato il problema – in quanto, pur essendo riusciti ad operare efficacemente per quanto riguarda le ultime calamità, c'è un'eredità pesante del passato che non riusciamo a risolvere. Tra queste, vi ri-

cordo la legge n. 363 del 1984, che riguarda il terremoto che colpì vaste aree dell'Italia centrale dove non sono stati nemmeno completati gli interventi relativi alla priorità A (massima distruzione, cittadini residenti, prima casa), che pure era stata rifinanziata nelle ultime due finanziarie: ritengo che, nel percorso parlamentare, potremo apportare correttivi.

Lo stesso discorso riguarda gli interventi in situazioni di rischio idrogeologico rilevanti; mi riferisco alla legge n. 120 del 1987 che prevedeva strumenti importanti per risolvere alcuni problemi abbastanza critici. Ne ricordo solo tre: Cardeto in Calabria, Niscemi in Sicilia e Ripalimosani nel Molise, che presentano una situazione molto critica e, pertanto, occorrono finanziamenti per completare gli interventi. A Cardeto un intero centro abitato è a rischio; a Ripalimosani è minacciata la Bifernina, ossia l'unica strada fondamentale del Molise, ed analoghi problemi si riscontrano per il centro abitato di Niscemi. Quindi, vedremo se sarà possibile ottenere finanziamenti nel percorso parlamentare e sentirò i colleghi del Ministero del tesoro perché, dal punto di vista dell'azione globale della protezione civile, mi sembra questo il limite più rilevante.

Approfitto dell'occasione anche per portare a conoscenza della Commissione i risultati ottenuti dall'applicazione di un dispositivo normativo di qualche anno fa. Ricorderete che il Parlamento introdusse, su nostra richiesta, l'autorizzazione per il Dipartimento della protezione civile ad effettuare una revisione di tutti i finanziamenti stanziati nel corso degli anni e a revocarli ove non fossero stati utilizzati nei tempi debiti. Si partiva, cioè, dal presupposto che per definizione gli interventi di protezione civile dovevano fronteggiare situazioni di emergenza e quindi, se passavano gli anni senza il compimento di alcuna azione, non si giustificava più l'urgenza.

Devo dire che questa norma è risultata molto importante perché, nel corso degli ultimi anni, attraverso la sua applicazione, sono stati revocati circa 270 miliardi di finanziamenti che – come diceva la stessa legge – sono stati reimpiegati in interventi di protezione civile. Molti degli interventi attivati con ordinanze negli ultimi due anni hanno avuto questa norma come sorgente principale di finanziamento. Devo dire che mi aspettavo dei contenziosi e delle proteste in merito a questi provvedimenti di revoca, che credo siano unici nella pubblica amministrazione, e invece ne abbiamo ricevuti molto pochi. Quindi, in alcuni casi, quando erano giustificati, sono state restituite somme limitate per consentire di completare dei lavori e per dare compensi alle commissioni di collaudo. Devo però ripetere che sono stati pochi questi casi e alla fine anche le amministrazioni alle quali abbiamo revocato i finanziamenti hanno dovuto ammettere che la misura era opportuna. Tutto questo ci è servito non solo ad avere risorse disponibili, ma anche a porre in essere – per così dire – una ripulitura del bilancio.

Voglio ora dare una risposta ad alcune questioni di fondo sollevate giustamente dal senatore Capaldi, che peraltro abbiamo ripetutamente affrontato sia in questa Commissione che in Aula. Siamo all'indomani del decreto legislativo n. 300 del 1999 che riordina i Ministeri e, pertanto,



ci troviamo certamente in una fase diversa rispetto a quella del passato. Come ben sapete, questo decreto legislativo prevede la costituzione di una agenzia di protezione civile che deve assolvere alle competenze che il precedente decreto legislativo n. 112 del 1998 manteneva di competenza dello Stato. Questa agenzia nasce come una struttura autonoma dotata di personalità giuridica e di totale autonomia regolamentare, statutaria, patrimoniale, organizzativa e contabile. Con il provvedimento che la istituisce sono state introdotte anche alcune garanzie che dovrebbero consentire a tale struttura – è indispensabile – di muoversi con agilità; quindi il provvedimento dovrebbe aver rimosso anche alcuni vincoli che prevedeva l'appartenenza ad una struttura ministeriale, come per esempio le difficoltà nel porre in essere variazioni di bilancio e tempi abbastanza lunghi, mentre in una struttura che deve affrontare urgenze è necessaria una certa elasticità per ridisegnare obiettivi al fine di fronteggiare i problemi urgenti. Il decreto legislativo n. 300 indica anche tutti i compiti dell'agenzia e devo dire che sono particolarmente soddisfatto per quanto concerne le attività previste. Ritengo che si tratta di un documento effettivamente molto completo, perché descrive tutte le attività che devono essere svolte, dall'analisi dei rischi, alla prevenzione dei medesimi, alla politica di prevenzione e ovviamente come organizzare in maniera adeguata le opere di soccorso.

E previsto anche, in attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, uno stretto coordinamento ed una cooperazione con le strutture regionali e gli enti locali; inoltre, è previsto un meccanismo per stabilire le azioni complessive della pubblica amministrazione, sia dello Stato che delle regioni e degli enti locali, attraverso direttive che il Consiglio dei Ministri deve adottare su proposta dell'agenzia, che poi devono essere discusse dalla Conferenza unificata per la loro adozione. Sono direttive di vario tipo e natura, che vanno dall'impiego del volontariato alle emergenze e via dicendo.

Nell'ambito della discussione non ritorno – ci sarà un'altra occasione per farlo – a dire se la struttura è esattamente ottimale rispetto ai compiti che la protezione civile deve svolgere. Ci sono, infatti, due questioni rilevanti e delicate da sottoporre all'attenzione. Una questione riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Mentre la Commissione bicamerale era favorevole a sottoporre i vigili del fuoco alla mera dipendenza funzionale della futura agenzia di protezione civile, il Consiglio dei ministri ha ritenuto invece di mantenere anche una dipendenza gerarchica nei confronti del Ministero dell'interno; comunque ciò dipenderà dal percorso complessivo previsto dalla legge Bassanini ed eventualmente abbiamo un anno di tempo per rivisitare questo argomento. In ogni caso, si tratta di uno dei punti maggiormente discussi.

Finché avrò questa responsabilità, intendo portare avanti il disegno che prevede un ruolo significativo e più incisivo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in particolare per quanto riguarda la pianificazione e la gestione delle emergenze, comprese le attività specifiche della formazione del volontariato. In questo intendo in particolare la dipendenza funzionale prevista dal decreto legislativo.

Un'altra questione che è stata lungamente dibattuta in sede parlamentare anche se su di essa non si è espressa la Commissione bicamerale, riguardava la vigilanza politica, che è affidata al Ministro dell'interno. Molte componenti ritenevano che sarebbe stato preferibile che la vigilanza fosse assicurata dalla Presidenza del Consiglio. Devo dire che, avendo ottenuto una struttura dotata di reale autonomia – bisognerà costruirla, ma sulla carta l'autonomia è rilevante – la dipendenza dalla Presidenza del Consiglio, dal punto di vista della vigilanza politica, avrebbe certamente reso più facili i rapporti di coordinamento necessari, soprattutto nella gestione delle emergenze fra corpi operativi e strutture appartenenti a varie amministrazioni che accettano di buon grado il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma in misura inferiore quello di un Ministero che considerano di pari livello. Questa è la ragione fondamentale che spingeva ad una determinata direzione. Peraltro, il Governo ha ritenuto che ciò avrebbe rischiato di compromettere una delle ossature fondamentali della riforma della forma di Governo, quella della semplificazione della Presidenza del Consiglio con l'eliminazione di tutte le appendici operative accumulate nel corso degli anni. Per questa ragione è prevalsa l'altra ipotesi.

Un'altra questione rilevante – è il problema sollevato dal senatore Capaldi – riguarda la collocazione dei servizi tecnici nazionali. Come ho già detto in vane occasioni e pertanto non lo nascondo – tra l'altro ho presentato dei documenti a tal riguardo – secondo me i servizi tecnici nazionali dovrebbero logicamente passare all'agenzia di protezione civile, ma le motivazioni erano semplicemente dovute anche alla prassi: i servizi tecnici, per legge, debbono svolgere attività di consulenza tecnica per tutte le pubbliche amministrazioni; nella pratica però la pubblica amministrazione che effettivamente se ne è avvalsa è quella della protezione civile mentre la maggior parte delle altre strutture non ne ha fatto uso, proprio come se i servizi tecnici nazionali non ci fossero. Mi sembrava allora che la ragione della prevalenza dell'attività svolta fosse determinante. Nello stesso tempo, mi rendevo conto di un altro problema e cioè che, in direzione della riforma dei Dicasteri, con la previsione di un Ministero per l'ambiente ed il territorio – come poi è avvenuto con il decreto legislativo n. 300 del 1999, nel quale alla competenza del Ministero dell'ambiente si sono aggiunte rilevanti competenze oggi del Dicastero dei lavori pubblici (in particolare quelle relative alla difesa del suolo) – fosse necessario, come è evidente, che questa nuova struttura ministeriale potesse contare sulla vecchia struttura di riferimento, efficiente e competente.

Il decreto legislativo n. 112 del 1998, per primo, e il decreto legislativo n. 300 hanno, invece, trasferito alla nuova struttura di protezione civile alcuni compiti in materia di rischio sismico che sono stati finora tradizionalmente svolti dal Ministero dei lavori pubblici; mi riferisco alla classificazione del rischio sismico, all'aggiornamento tecnico della normativa sismica. Ciò ha portato a dire che il servizio sismico nazionale, con queste nuove competenze, deve far parte della struttura di protezione ci-

vile; gli altri compiti sono assolti con le strutture tecniche di riferimento del nuovo Ministero dell'ambiente e territorio.

Da questo punto di vista, quanto previsto nel decreto legislativo n. 112 guidava e rendeva più semplice tale soluzione; ricordo infatti la previsione del trasferimento alle regioni di tutte le strutture periferiche dei servizi tecnici nazionali. Ciò che prevalentemente interessa la struttura nazionale di protezione civile sono sicuramente le competenze che possono servire all'analisi dei rischi, nonché, in particolare, non dico la gestione, ma per lo meno la funzione di terminale rilevante di tutte le reti di monitoraggio del territorio che possono servire a dare un preallarme. Trasferendo queste strutture alle regioni il problema diventava quello di stabilire un rapporto di collaborazione e coordinamento tra la protezione civile e le regioni, il che tra l'altro è in corso di realizzazione in quanto in alcune regioni (quali Piemonte, Lombardia, Liguria) tali aspetti sono ormai consolidati, mentre nelle regioni del Mezzogiorno il sistema di monitoraggio è largamente inadeguato rispetto alle esigenze del territorio. Il discorso si spostava da un rapporto stretto con i servizi tecnici a quello con le strutture regionali, che assorbivano non solo le competenze ma anche le strutture operative periferiche dei servizi. Pertanto, anche questa mi pare in definitiva una soluzione ragionevole.

In queste condizioni rimane assolutamente necessario, come il relatore Capaldi ha ricordato, avendo anche un testo di riferimento (prima, infatti, non essendoci una linea guida di riforma della protezione civile era difficile intervenire), pervenire ad una legge quadro. Ci sono peraltro alcuni disegni di legge presentati in Parlamento (anche il senatore Manfredi ne ha presentato uno).

Ritengo però che dovremmo distinguere diverse esigenze. Non credo infatti che interessi tanto in questo caso l'organizzazione della struttura di protezione civile, perché mi pare che a ciò si possa far fronte bene attraverso gli strumenti di delegificazione che nascono dal decreto legislativo n. 300; quello che rimane assolutamente imperativo è definire il provvedimento, che il senatore Lasagna ha provocatoriamente immaginato definibile con un emendamento, riguardante le misure successive alle calamità naturali in favore delle popolazioni e del territorio colpito. Mi pare sia disponibile anche un modello di riferimento perché ormai la normativa si riproduce sempre uguale a se stessa.

Ho già chiarito che la difficoltà che abbiamo incontrato finora nasce dal Ministero del tesoro il quale teme che una normativa di questo tipo, che impegna automaticamente il bilancio dello Stato di fronte a future calamità, possa essere un grimaldello e che, in caso di calamità troppo grande che comporterebbe gli stessi benefici, possa rappresentare un *vulnus*; per cui finora ha sempre ritenuto preferibile affrontare i problemi uno alla volta. Ora però la situazione è certamente matura per affrontare in maniera concreta questo problema.

Il mio disappunto è stato forte allorché quella norma, che il Senato aveva approvato in occasione dell'esame del cosiddetto collegato ordinamentale, con la quale si era affrontata per la prima volta la questione delle

assicurazioni introducendo una normativa importante di riferimento – proprio su sollecitazione di questa Commissione, fu possibile introdurre il riferimento anche ad una delega per predisporre alcune misure di questo genere – alla Camera è stata poi stralciata. Sono rimasto molto dispiaciuto perché, per la prima volta, avevamo risolto il problema di fondo del finanziamento degli interventi di prevenzione, che è l'altra voce fondamentale dell'attività, non dico della protezione civile, ma di gestione del territorio nel nostro paese. Ricorderete che era stato definito – ed ero rimasto sorpreso di trovare l'adesione del Tesoro a questa formula – il meccanismo secondo il quale, in definitiva, l'entità delle somme stanziata in un quinquennio rappresentava l'entità della spesa in materia di rischi del territorio: se ci fossero state calamità quelle somme sarebbero andate a risarcimento dei danni, altrimenti lo stesso importo sarebbe andato a finanziare interventi di prevenzione e ciò rappresentava uno sbalorditivo passo in avanti. Ora la Camera, nello stralciare, ha adottato un impegno a riesaminare e portare avanti la questione, ma lo stralcio ha rappresentato indubbiamente un grosso intoppo nel percorso. Questi sono gli aspetti che dobbiamo assolutamente affrontare: il sistema delle assicurazioni, i meccanismi automatici di finanziamento.

Tornando alla questione dei servizi tecnici in relazione alla attuale legge finanziaria, il senatore Capaldi ha espresso sostanzialmente gli aspetti essenziali; a mio avviso, confrontando quelle che erano le richieste dei servizi tecnici, si può esprimere soddisfazione nel senso che hanno avuto un finanziamento congruo. Una considerazione di carattere generale va però fatta. Il senatore Capaldi ci ha fornito due dati significativi, relativi alla spesa sostenuta per il personale della protezione civile e per quello dei servizi tecnici: si va da quasi 60 miliardi per i servizi tecnici nazionali a circa 17 per la protezione civile. Se analizziamo la quantità di risorse che vengono mobilitate, questo è un parametro per dire anche quale sia il rendimento di questo personale. Il che vuol dire che abbiamo un potenziale tecnico umano che potrebbe certamente produrre molto di più se avesse a sua disposizione risorse adeguate. Questo è un punto da sottolineare. Se vogliamo assicurare che servizi tecnici nazionali svolgano quel fondamentale lavoro di consulenza che i dovrebbero dare a tutte le pubbliche amministrazioni richiedenti, gli stanziamenti predisposti mi sembrano francamente esigui. È vero che la legge n. 183 del 1989, relativa alla difesa del suolo, prevede che una parte dei fondi stanziati finanzia anche i programmi dei servizi tecnici nazionali; in tal modo si consente ai servizi di operare.

Ci troviamo in una fase di transizione, come ha ricordato il senatore Capaldi. Il trasferimento alla nuova agenzia di protezione civile di alcuni compiti dei servizi tecnici nazionali in materia di rischio sismico dovrebbe comportare anche la conseguente ripartizione dei finanziamenti di cui alla legge n. 183 del 1989. Bisognerà informarsi come la quota dei fondi prevista da tale legge per i servizi tecnici nazionali verrà ripartita una volta che essi saranno divisi nell'agenzia per l'ambiente e nell'agenzia di protezione civile. Poiché la legge di bilancio trascina con sé tutta una serie

di obbligazioni previste da vecchie leggi, il trasferimento farà probabilmente chiarezza, dal momento che si avrà un bilancio autonomo e distinto e il Parlamento dovrà stabilire ogni anno l'entità del finanziamento.

Devo fare un'ultima considerazione. Finora non sono stato in grado di far correggere il finanziamento del fondo della protezione civile, cioè il finanziamento principale che governa la protezione civile che figura nella legge finanziaria come un finanziamento ai territori della Sicilia orientale colpiti dal terremoto nel 1990. In realtà ciò dipende dal fatto che con la legge n. 300 del 1981 fu stabilito il fondo per la protezione civile; nelle leggi di bilancio si prevede sempre quella legge e, quindi, non leggi per la Sicilia orientale ma il finanziamento della protezione civile. Comunque mi riservo di verificare con la regione siciliana il piano complessivo degli impegni, perché il livello di spesa di questa regione è stato veramente molto basso ed ha portato a rimodulare continuamente gli stanziamenti. Tuttavia, mi sembra che finalmente il meccanismo di spesa sia partito e allora diminuire gli stanziamenti previsti per il 2001 potrebbe compromettere una precisa ricostruzione che ora cammina veloce. Quindi, su questo mi riservo, sentita la regione, di presentare al Ministero del tesoro qualche correzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LO CURZIO. In primo luogo devo esprimere apprezzamento per la direzione che il Sottosegretario di Stato ha impresso alla ristrutturazione della protezione civile, che apprendo ora come parlamentare e come cittadino. Devo ammettere che ero venuto in Commissione con l'intenzione di «attaccare alla mia maniera» e di spingere a trovare una soluzione.

Il nostro paese indubbiamente, per la sua struttura morfologica, avrebbe bisogno del quadruplo dei finanziamenti stanziati. A lei, signor Sottosegretario, che è rimasto in carica grazie alla sua preparazione nota a tutti, a differenza di altri che sono scomparsi dalla scena, desidero sottoporre un problema. Non condivido le rimodulazioni effettuate negli interventi per le aree colpite dal terremoto del 1990 in Sicilia orientale.

Signor Sottosegretario, le preannuncio la mia intenzione di presentare nelle sedi competenti, insieme ad altri colleghi, un emendamento che incrementi la previsione di spesa di almeno altri 100 miliardi – la invito a darci una mano, se possibile – per i comuni di Siracusa, Catania e Ragusa colpiti dal terremoto del 1990.

### **Presidenza del presidente GIOVANELLI**

PRESIDENTE. Congedo il sottosegretario Barberi, perché il seguito della discussione sulle parti di competenza della tabella 2 e sulle corri-

spondenti del disegno di legge finanziaria n. 4236 proseguirà nella seduta pomeridiana di domani.

Passiamo, quindi, all'esame della tabella 17 per la parte di competenza e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria n. 4236.

Prego il relatore di riferire alla Commissione.

*PAROLA, relatore alla Commissione sulla tabella 17, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.*

Il centro di responsabilità n. 6 della tabella 17 – beni ambientali e paesaggistici – reca una previsione in termini di competenza per l'anno finanziario 2000 pari a poco più di 11 miliardi di lire, di cui 9 miliardi e 400 milioni destinati alle spese correnti e poco meno di 2 miliardi alle spese in conto capitale. Queste ultime sono relative, per la gran parte, alla realizzazione del sistema cartografico ambientale nazionale, alla redazione dei piani paesistici e alla progettazione di interventi di tutela ambientale e paesaggistica. La quasi totalità della cifra stanziata per tali voci è giuridicamente vincolata. Quanto invece alle spese correnti, quasi 7 miliardi in termini di competenza sono relativi alla gestione del personale e circa 2 miliardi concernono la gestione di beni e servizi. Complessivamente, la quota giuridicamente obbligatoria delle spese correnti ammonta a circa 6 miliardi e mezzo di lire. Quanto poi ai residui, essi risultano di poco inferiori rispetto alle previsioni di cui alla legge di bilancio per l'anno finanziario 1999: in particolare, sono previsti circa 1 miliardo e 150 milioni di residui per le spese correnti e poco meno di 1 miliardo e 700 milioni per le spese in conto capitale.

Nella sostanza, quanto indicato nel centro di responsabilità n. 6 afferisce al funzionamento dell'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici, istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1994. Tale ufficio – che ha il rango di direzione generale del Ministero per i beni e le attività culturali – esercita le competenze statali in materia di beni ambientali e paesaggistici, nonché in materia di valutazione di compatibilità ambientale. Alla tutela ambientale si affiancano lo studio e la ricerca sulla compatibilità delle trasformazioni territoriali, la pianificazione territoriale, nonché procedure di intervento preventivo su rischio ambientale ed antropico. L'ufficio centrale si avvale di un sistema informativo territoriale nazionale, contenente dati cartografici, grafici, alfanumerici e tabellari, relativi alle aree vincolate. In pratica, l'ufficio centrale si avvale delle sovrintendenze del Ministero che, per quanto riguarda la tutela del paesaggio, sono alle dipendenze dell'ufficio stesso, il quale dispone di due sedi, una a Roma e l'altra a Napoli, per un totale di una novantina di dipendenti.

L'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici esercita i poteri di tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e antropizzato, delle ville, dei giardini, dei parchi e delle bellezze panoramiche e studia i criteri per la redazione dei piani territoriali paesistici, curando altresì una indispensabile azione di prevenzione mediante l'individuazione e la valuta-

zione di fattori ed indicatori di rischio ambientale ed antropico e la messa a punto di procedure di intervento preventivo e conservativo.

L'ufficio centrale ha poteri surrogatori nei confronti delle regioni per quanto concerne l'autorizzazione per le opere, sia pubbliche che private, da realizzarsi in territorio vincolato sulla base delle leggi di tutela ambientale.

Ad ogni modo, è utile prendere atto che, nella nota preliminare che accompagna la tabella n. 17, vengono individuati i seguenti obiettivi per ciò che concerne il settore dei beni ambientali e paesaggistici: aumentare l'efficacia di tutela ambientale; accelerare l'acquisizione degli strumenti conoscitivi e di controllo del territorio; incrementare l'attività concernente la pianificazione paesistica, in particolare nelle regioni in cui è stato esercitato il potere sostitutivo dello Stato nella redazione dei piani paesistici territoriali; attuare progetti pilota finalizzati alla sperimentazione di interventi di riqualificazione ambientale e di restauro del paesaggio.

Nella nota preliminare si evidenzia poi che, per la valutazione dei richiamati obiettivi, l'amministrazione si avvarrà, rispettivamente, dei seguenti indicatori: la riduzione dei tempi procedurali; il collegamento telematico di almeno il 50 per cento degli istituti periferici; il completamento entro il 2000 dell'attività di pianificazione territoriale svolta dal Ministero in via sostitutiva; l'attuazione di almeno un progetto di riqualificazione ambientale e di restauro del paesaggio.

A fronte di tali obiettivi e dei relativi indicatori, non sembra eccessivo affermare che l'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici continua a disporre di stanziamenti piuttosto limitati, mentre va rilevato che non è stato fino ad oggi creato alcun capitolo relativo, specificamente, al restauro paesaggistico: in altri termini, non sono state destinate apposite risorse per gli interventi di ripristino ambientale nei casi di alterazione paesaggistica.

In conclusione, è intenzione del relatore redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni testé indicate, senza trascurare ovviamente gli spunti che dovessero pervenire dal dibattito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore anche per l'estrema sintesi della sua esposizione che forse consente e suggerisce, come abbiamo fatto per le altre tabelle di bilancio, di dare la parola al Ministro anche perché si apre domani la Conferenza sul paesaggio. Mi sembra che questa possa essere l'occasione per una sia pur breve considerazione dell'iniziativa nel quadro dell'esame dello stato di previsione dell'ufficio per i beni ambientali e paesaggistici, tenendo conto di quale rilievo e ricaduta abbia su tante questioni, anche se dal punto di vista degli stanziamenti si tratta di cifre ridotte. È stata riproposta, infatti, recentemente la questione del silenzio-assenso: ricordo che, per quanto riguarda le autorizzazioni alle concessioni edilizie, la Commissione ha già respinto questo istituto; già nel 1995 se ne è discusso e ora si riapre un dibattito sulla questione. C'è un confine stretto tra il 47 per cento del territorio tutelato e le competenze ordinarie in materia urbanistica e territoriale.

Questa è dunque l'occasione per affrontare tali questioni oltre che per approfondire lo stato di previsione per la parte che ci compete.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio il senatore Parola per la sua esposizione relativamente all'ufficio per i beni ambientali e paesaggistici e sulle parti della legge finanziaria ad esso relative. Trovarmi oggi, alla vigilia della Conferenza sul paesaggio, a discutere in questa sede rappresenta davvero un'occasione oltre che una coincidenza fortunata.

Indubbiamente, il rilievo mosso dal senatore Parola alla limitatezza delle risorse e degli stanziamenti destinati all'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici è senz'altro condivisibile. Preciso però che l'obiettivo, che ci siamo proposti di individuare più precisamente nell'ambito della Conferenza, di lanciare un vero e proprio piano nazionale per il restauro del paesaggio si potrà avvalere di risorse che non sono contenute nella previsione di bilancio per il 2000 e nella finanziaria.

Voglio sottolineare il seguente aspetto. Dobbiamo leggere il disegno di legge di bilancio e il disegno di legge finanziaria integrandoli con la programmazione delle risorse dei fondi strutturali europei nel quadro di Agenda 2000-2006. Si tratta – come è noto – di ben 5.000 miliardi che, in un quinquennio, verranno destinati all'asse paesaggio-cultura. Anticipo in questa sede una delle indicazioni della Conferenza nazionale sul paesaggio, che è quella di un progetto nazionale di restauro del paesaggio che possa avvalersi, per il suo avvio, delle risorse già destinate su Agenda 2000-2006 a questa linea di interventi.

Tra gli obiettivi esplicitamente affermati nella Nota preliminare che accompagna la tabella 17, vi è quello di incrementare il livello di tutela paesaggistico-ambientale. La Conferenza nazionale sul paesaggio si ripropone, a oltre quindici anni dall'approvazione della cosiddetta legge Galasso, di effettuare innanzitutto un primo bilancio sull'effettiva applicazione di quella importante normativa ed anche di proporre eventuali modifiche alla vigente legislazione di tutela. Ho già detto, in un'altra occasione in questa Commissione, che il punto di maggiore debolezza della politica della tutela del paesaggio è stato fino ad oggi rappresentato dal fatto che l'esercizio delle previste forme di controllo sulla tutela avveniva sostanzialmente a valle dei processi di pianificazione del territorio. Questo è il problema da affrontare, senza però rimettere in discussione l'attuale distribuzione di competenze tra amministrazione centrale, enti territoriali ed enti locali. Non si tratta di rivedere criticamente l'articolazione delle competenze sul territorio, ma di verificare se ci sono gli spazi anche per una eventuale integrazione ed aggiornamento della legislazione nella direzione di una più forte collaborazione in un'ottica di copianificazione del territorio. Questo è l'impianto posto in essere per il quale, nel corso di questi mesi di preparazione della Conferenza, sono state ascoltate tutte le istituzioni preposte alla pianificazione e alla tutela del territorio. Si è svolto un confronto in uno spirito estremamente costruttivo e produttivo tra regioni, province, enti locali ed anche associazioni di tutela e di con-



servazione, comunità scientifiche, urbanistiche ed architetti che abbiamo voluto coinvolgere in questa prospettiva.

Per quanto concerne l'attività di pianificazione paesistica e quindi, in particolare, l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte dell'amministrazione centrale dello Stato nella adozione dei piani paesistici, credo sia opportuno ricordare in questa sede che il 26 ottobre scadrà il termine della diffida notificata in luglio alla regione Puglia per la predisposizione del piano paesistico. Vi anticipo ciò che dirò anche domani: se entro questa data non sarà presentato un piano, il Ministero eserciterà i poteri sostitutivi previsti dalla legge.

Credo di aver riassunto le linee principali dell'impostazione della Conferenza che – ricordo – è la prima Conferenza governativa sul paesaggio. Devo sottolineare ai membri di questa Commissione la coraltà dell'azione del Governo nel ritenere centrali le politiche di tutela e di valorizzazione del territorio una centralità che lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere. Ricordo le linee essenziali, anche se sono sicuramente note a tutti.

In primo luogo cito il disegno di legge sull'abusivismo edilizio, approvato lo scorso mese di luglio dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Le faccio presente, ministro Melandri, che il disegno di legge sull'abusivismo non è stato ancora presentato in Parlamento.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Cito poi il disegno di legge sulla promozione della cultura architettonica e urbanistica, proposto su mia iniziativa – in questo caso – al Consiglio dei Ministri ed approvato nel mese di luglio, che proprio venerdì, dopo il parere della Conferenza Stato-regioni, verrà definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri.

Ricordo ancora il lavoro in corso per l'elaborazione di una carta della natura di competenza primaria del Ministero dell'ambiente ma che naturalmente interessa una politica più complessiva, nonché quello per delineare le nuove politiche per gli spazi rurali e le reti infrastrutturali. Credo rappresentino segni del nuovo clima di attenzione sul paesaggio italiano.

Siccome il Presidente vi ha fatto riferimento, vorrei fare alcune precisazioni sulla questione che in questi giorni si è riaffacciata, cioè l'ipotesi di introduzione del meccanismo del silenzio-assenso per le nuove concessioni edilizie. Ritengo che sarebbe una pericolosa inversione di tendenza rispetto ad una strategia globale di tutela del territorio. Una norma del genere, infatti, era contenuta nella legge Nicolazzi del 1982, che ha contribuito non poco a lasciare campo libero all'abusivismo e, proprio per questo motivo, fu soppressa successivamente. Preciso però in questa sede istituzionale che l'ipotesi, riaffacciata su alcuni mezzi di comunicazione in questi giorni, è in assoluto contrasto con quanto emerso nel corso di alcuni incontri formali presso la Presidenza del Consiglio: tutti i Ministri competenti si sono pronunciati in termini contrari a questa iniziativa.

SPECCHIA. Tranne il ministro Piazza.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Sì, tranne il ministro Piazza che ha soggettivamente assunto poi una posizione in proposito.

SPECCHIA. Egli ha parlato a nome del Governo, così è apparso sui giornali.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Sui giornali si può scrivere di tutto. Siamo in una sede istituzionale e voglio precisare i termini della questione. Presso la Presidenza del Consiglio si sono svolti, coordinatore il sottosegretario Bassanini, incontri tra tutte le amministrazioni interessate alle procedure di semplificazione: posso affermare che il silenzio-assenso è stato escluso da tutte le amministrazioni partecipanti a quel tavolo, tranne che dalla funzione pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue osservazioni e anche per le considerazioni politiche che possono avere un riflesso sul parere che la Commissione esprimerà.

Dichiaro aperta la discussione.

BORTOLOTTO. Apprezzo l'intervento del Ministro e ringrazio il relatore per la sua esposizione.

Esprimo grande preoccupazione in merito all'articolo 5 della legge finanziaria. Esso prevede aggiornamenti e modifiche alle leggi finanziarie degli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda la vendita di beni e diritti immobiliari appartenenti al patrimonio dello Stato. Si prevedono sistemi di semplificazione di questa vendita, che passa attraverso immobiliari, finanziarie e, in alcuni casi, attraverso il silenzio-assenso. Infatti, secondo quanto previsto dal comma 8: «Le valutazioni di interesse storico o artistico sui beni da alienare sono effettuate secondo le modalità e i termini stabiliti con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 32 della presente legge. Fino alla data di entrata in vigore del predetto regolamento le valutazioni di interesse storico e artistico devono essere effettuate entro 30 giorni dalla richiesta da parte dell'ente alienante; decorso tale termine il bene può essere alienato».

Si parla poi di un elenco dei beni da alienare che è stato comunicato dal Ministero delle finanze a quello del tesoro. Ricordo la costernazione quando ne ho preso visione perché è incredibile la quantità di beni da alienare in esso contenuta. C'era, per esempio, la cima della Tofana di Rozes, che è una delle Dolomiti più belle in Italia, alta oltre 3.000 metri, che veniva posta in vendita per una cifra irrisoria, mi pare poco più di 100 milioni, con una cifra cioè con la quale non si compra neanche una multiproprietà a Cortina.

Questo è solo un esempio, ma ce ne sono altri. In effetti, cosa si può fare della cima della Tofana di Rozes che supera i 3.000 metri? In Veneto,

c'è una norma secondo la quale non si può costruire oltre i 1.200 metri. Può darsi che il valore commerciale reale fosse anche corretto ma è assurdo che lo Stato vada a vendere beni di questo tipo.

Che vengano previsti 30 giorni per la valutazione dell'interesse storico e artistico dei beni è inaccettabile e inconcepibile: non possiamo pensare che la valanga di beni sui quali verrà chiesta la valutazione alle sovrintendenze sarà smaltita da queste con il personale che hanno attualmente. C'è, infatti, un problema gravissimo di personale alle sovrintendenze: ho sentito recentemente che alla Reggia di Caserta ci sono 150 uscieri, ma gli architetti sono 7 o 8 e devono seguire due province.

Ho presentato un'interrogazione sulla sovrintendenza di Verona, che è competente anche per la provincia di Vicenza, perché, nonostante il patrimonio enorme di ville palladiane, centri storici e così via, e la grande quantità di richieste di pareri per attività edilizia, ci sono soltanto tre o quattro architetti che, a stento, riescono a star dietro al 2 per cento delle richieste fornendo risposte nei tempi assegnati. Per fortuna che non sempre c'è il silenzio-assenso, soltanto quando vengono fatti ricorsi o segnalazioni: in qualche caso la sovrintendenza riesce a svolgere il suo compito, che dovrebbe essere di tutela del nostro patrimonio artistico e architettonico.

Chiedo che in questa Commissione si discuta di tali questioni perché ciò che riguarda il bilancio sarà anche rilevante, ma siamo di fronte ad una minaccia grave. Non sono contrario a che venga venduto il patrimonio dello Stato, anche di valore storico e artistico, ma sono contrario che si provveda a questo alla cieca, sulla base soltanto del decorso del termine di 30 giorni, senza un'adeguata valutazione. Che si assuma allora il personale che occorre; si vogliono incassare mi pare, 400 miliardi, se ne investa allora il 10 per cento per pagare gli architetti, i professionisti da assumere per svolgere queste valutazioni. Non possiamo rischiare di vendere la cima della Tofana di Rozes a 100 milioni perché qualche funzionario delle finanze l'ha inserita in un elenco che ha trasferito al Ministero del tesoro sulla base di considerazioni puramente finanziarie o burocratiche.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Vorrei chiarire il punto, perché è di estrema importanza.

I senatori ricorderanno che, in occasione della discussione della manovra finanziaria dell'anno scorso, fu prevista, l'emanazione di un regolamento entro un anno dall'approvazione della stessa legge finanziaria, il quale avrebbe dovuto fissare le procedure per l'eventuale trasferimento del titolo di proprietà di beni immobili di interesse storico e culturale. Ho provveduto a costituire il comitato, che peraltro ha già completato il suo lavoro, che aveva il compito di definire questo regolamento, il quale sarà presentato entro dicembre, ma credo di poter anticipare a questa Commissione che sarà presentato prima di tale mese. La norma in finanziaria che lo ricorda entra in vigore il 1° di gennaio; è di fatto una norma che ha l'obiettivo – per così dire – di assicurarsi che il regolamento dei beni e delle attività culturali sia presentato entro la data stabilita. Tuttavia,

posso affermare pubblicamente in questa Commissione che non solo il comitato che doveva lavorare alla redazione del regolamento fu immediatamente insediato all'indomani dell'approvazione della manovra finanziaria dell'anno scorso, ma che esso ha già terminato il suo lavoro. Sono previste due categorie di beni di interesse storico-artistico; sono state individuate le procedure per l'eventuale alienazione e non è assolutamente previsto lo strumento del silenzio-assenso come meccanismo autorizzativo. Quando il regolamento sarà presentato, sarò naturalmente a disposizione della Commissione per illustrarlo.

La norma in finanziaria non riproduce il meccanismo del silenzio-assenso, perché entrerebbe in vigore a regolamento già presentato. Volevo chiarire ciò. Il regolamento è adottato...

BORTOLOTTI. Allora non serve a nulla! Tanto vale toglierlo.

PRESIDENTE. La norma sarà inutilizzata quando uscirà il regolamento.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. La manovra finanziaria dell'anno scorso fissava perentoriamente la data del 31 dicembre e posso già affermare che non solo sarà rispettata, ma sarà anche anticipata.

BORTOLOTTI. Prima poteva essere interesse dei beni ambientali ritardare l'entrata in vigore, ora è del Ministero del tesoro.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Con questa norma è interesse dei beni culturali accelerare l'adozione del regolamento. L'amministrazione proponente è il Ministero dei beni culturali. La norma può essere letta come un incentivo a porre in essere il regolamento, un incentivo che ho accolto benevolmente perché il comitato era stato insediato e il lavoro era stato già predisposto. Il regolamento sarà presentato in Consiglio dei Ministri nella prossima settimana e quindi, di fatto, questa previsione risulterà inutile.

MAGGI. Signora Ministro, innanzitutto voglio premettere che sono barese e ricordare che dall'inizio del 1997, anno dopo anno, ho interrogato il Ministro competente in merito alle vicende del piano urbanistico territoriale della regione Puglia, che non ha trovato ancora il suo momento conclusivo. Devo dire, signora Ministro, che i soggetti inadempienti in relazione alla questione della difesa del paesaggio e, quindi, dell'ambiente sono due: un soggetto è la regione Puglia, mentre l'altro è il Governo centrale, qualunque sia il colore politico di riferimento.

Onorevole Ministro, la cosiddetta legge Galasso è del 1985; il suo articolo 1-bis definiva perentoriamente che, entro il 31 dicembre 1986, le regioni si sarebbero dovute attivare per adottare i piani paesistici e che, decorso tale termine, il Governo centrale avrebbe dovuto esercitare il pro-

prio potere surrogatorio. Ebbene, devo dire che da tredici anni a questa parte inadempienti sono sia il Governo centrale che la regione Puglia. Quindi, se si sono verificati «disastri ambientali», è evidente che due sono i concorrenti.

Quello che manca nella vicenda della regione Puglia è un'autocritica; ma la prego di credere che non mi riferisco al Governo di centrosinistra. Voglio dire che comunque, anche a livello centrale, non è stato posto l'accento sull'interesse al bene ambientale; non si è ravvisata negli anni quell'attenzione particolare necessaria. Pertanto, la questione del territorio, dell'ambiente e dei beni paesistici ha rappresentato un fatto di dettaglio nel tempo nella nostra cultura.

Non entro nel merito però, signora Ministro, del che cosa sia potuto accadere nel frattempo al punto da provocare un suo intervento con un decreto ministeriale al fine di congelare - per così dire - tutta la costa del comune di Bari sottraendo la competenza allo stesso; vorrei capire sino a che punto sia competente il Governo centrale in relazione a questi interventi che non attengono più al potere sostitutivo per inadempienze regionali in ossequio alla legge n. 431 del 1985.

Il problema che si pone nella fattispecie e che provoca una preoccupazione diffusa col tempo che trascorre inutilmente, è dovuto agli interventi prevaricatori del governo centrale che umilia l'autonomia locale in Puglia.

Onorevole Ministro, gli amministratori pugliesi si sono trovati in situazioni estremamente delicate di fronte al vuoto legislativo in materia urbanistica, per l'assenza del piano urbanistico regionale così come previsto dalla legge n. 431 del 1985.

Di fronte a questo vuoto legislativo gli amministratori locali hanno proceduto in alcuni casi sulla incertezza più assoluta e a loro rischio. Questo mio invito all'equilibrio e alla tolleranza nasce anche dal fatto che, nel tempo, in attesa dei P.U.T.T. sono state varate leggi tampone dalla regione, piani pluriennali di attuazione, lottizzazioni, sono state promosse le convenzioni, si sono rilasciate perfino le concessioni edilizie. Poi, inopinatamente qualcuno scopre, che dette leggi semestrali hanno creato equivoci per cui gli amministratori locali si sono trovati di fronte a grande difficoltà interpretativa. L'intervento, quindi, del Ministro sul territorio barese ha dato la sensazione di un intervento di tipo punitivo, ed anche sostitutivo, che va oltre quanto enuncia la legge n. 431 del 1985, cosiddetta legge Galasso.

Ritengo in ogni modo che la situazione sia tale per cui debba esserci un senso di responsabilità di tutti, ai vari livelli di competenza. Infatti, non si può continuare a far finta che nulla sia accaduto in passato e non certo tutto al di fuori delle leggi, perché purtroppo queste si accavallavano ed erano farraginose, e quindi è necessario trovare un momento di incontro per una soluzione definitiva.

Rivolgo dunque un invito al Ministro affinché promuova un incontro con i responsabili della regione Puglia e del comune di Bari per trovare un

momento di comprensione e di definizione di una questione che ha determinato un clima di amarezza, sfiducia e sospetto di interventi pilotati.

In sostanza, ritengo che occorra tener conto di quanti equivoci abbia provocato il vuoto legislativo in questi 13 anni ponendo in difficoltà gli amministratori locali nel rapporto con gli amministrati; che non si dia la sensazione che tutto quanto rientri nell'abusivismo edilizio. Ci sono alcune questioni da affrontare e rivisitare per verificare come e in quale maniera certi fenomeni si sono manifestati che con la speculazione e l'abusivismo, secondo l'accezione corrente, non hanno nulla a che vedere.

LO CURZIO. Signora Ministro, la ringrazio per la sua esposizione. Mi ha altresì convinto la relazione del collega Parola, che ha messo in risalto l'esiguità dello stanziamento.

Non voglio calarmi in una realtà localistica ma desidero evidenziare alcuni punti essenziali. I beni paesistici, che si conciliano con la tradizione culturale del paese, sono il patrimonio forse più bello che abbiamo. Desidero sapere se, nel nuovo corso politico con l'incarico di ministro, sono stati previsti progetti, iniziative e attività connesse a questi doni del paesaggio e dei beni culturali; se ci siano progetti pilota per le venti regioni e se questi progetti siano connessi alle iniziative di carattere ambientale.

Voglio portare un esempio: il bacino di Siracusa è stato definito porto archeologico ed io mi sono battuto in questo senso perché il patrimonio in esso contenuto è di incalcolabile valore. Tuttavia, per salvaguardare il paesaggio e la natura, che siamo riusciti a lasciare incontaminata ma che in effetti è compromessa da detriti, scarichi e così via, non basterebbero 100 miliardi: la previsione al nostro esame è di 11 miliardi, non dico altro. Non si tratta di un problema archeologico di cui è competente la Soprintendenza delle belle arti: è di spettanza, in modo particolare, del Ministero per i beni e le attività culturali. Vorrei sapere dunque se esistono progetti-pilota, se negli interventi di carattere regionale ci sia un impegno a valutare le opportunità delle scelte di paesaggio, quali siano e come debbano essere articolate.

LASAGNA. Quelle che sto mostrando sono 200 lire: è quanto viene speso da ogni cittadino italiano per i beni culturali per un totale di 11 miliardi.

Signora Ministro, le chiedo di rassegnare le dimissioni, non perché non sia competente ma perché ha diritto ad avere un bilancio non di quell'importo, che non rappresenta altro che un insulto all'Italia, ai cittadini italiani. Credo sia suo dovere porre la questione al Presidente del Consiglio e alle persone che dichiarano interesse per la cultura italiana per portare le 200 lire almeno a 2.000 lire. È un suo diritto e un suo dovere e io, come rappresentante di Forza Italia, dell'Italia alla quale tengo enormemente, glielo chiedo di tutto cuore.

PRESIDENTE. Teniamo conto che non tutto è nella tabella di competenza.

LASAGNA. Questo è quanto vi ho trovato: 11 miliardi.

PRESIDENTE. Sì, ma sono fuori alcune centinaia di miliardi...

LASAGNA. Al mio Paese quella cifra non sta bene.

SPECCHIA. Dissento dal collega Lasagna e non le chiedo di dimettersi. Do atto al Ministro di essere uno dei pochi esponenti governativi che risponde alle lettere e alle interrogazioni e questo mi sembra un fatto positivo.

Vorrei offrire alla sua riflessione alcune questioni. Come Commissione, anche altre volte, in occasione della definizione dei Ministeri e delle competenze, da cui poi il decreto legislativo n. 300 del 1999, ci siamo posti il problema dell'esistenza di una situazione alquanto anomala, che crea non poche difficoltà ai cittadini, quella di una certa confusione tra le competenze regionali e quelle statali in materia urbanistico-paesistica. Secondo me, dobbiamo riflettere e fare passi in avanti per riportare ad unità questo sistema, a prescindere dalle competenze.

Per quanto riguarda il meccanismo del silenzio-assenso, devo dire che sono d'accordo che un silenzio-assenso a 360 gradi sia un fatto negativo.

Tuttavia, dobbiamo prendere atto che il primo passo per le opere minori è stato certamente positivo ed è stato proposto dal precedente Governo. A mio giudizio, il meccanismo del silenzio-assenso può essere dismesso per quanto concerne gli interventi nelle zone di interesse paesaggistico vincolate, mentre andrebbe conservato per le altre zone del paese. Questa è la mia riflessione e ricordo che sono stato relatore di quel decreto-legge promosso dall'allora Governo Berlusconi che prevedeva proprio il meccanismo del silenzio-assenso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ricordo a tutti i membri della Commissione che molte delle questioni sollevate nel corso del dibattito odierno saranno oggetto di discussione nell'ambito della Conferenza nazionale sul paesaggio che avrà inizio domani, alla quale invito a partecipare attivamente tutti i senatori.

Per quanto concerne gli 11 miliardi destinati con il bilancio per l'anno finanziario 2000 per il funzionamento dell'ufficio preposto all'esercizio della tutela dei beni ambientali e paesaggistici, devo ribadire – mi sembra di averlo già chiarito in precedenza – che non rientra in questa destinazione di risorse quella progettualità costruttiva riguardante i piani di restauro dei paesaggi; della quale invece ancora una volta voglio sottolineare la straordinaria rilevanza e novità avendo in precedenza citato Agenda 2000-2006. Vi chiedo davvero di valutare con attenzione questo dato perché per la prima volta, nella ripartizione delle risorse finanziarie dell'Unione europea l'asse paesaggio-beni culturali assumerà un rilievo

strategico – ricordo che era totalmente assente nella programmazione passata – tanto da mobilitare più di 5.000 miliardi per cinque anni, almeno per quanto riguarda i piani di restauro paesaggistico relativi ai beni monumentali nelle regioni che rientrano nell'obiettivo 1. In ogni caso, si tratta di una risposta strategica per il nostro paese. Come è noto, sono risorse finalizzate attraverso piani regionali e questo è il motivo in base al quale ho voluto anticiparvi un delle direzioni di lavoro che sarà discussa durante la Conferenza di domani: la copianificazione con le regioni per valorizzare a pieno questa nuova occasione di intervento sul paesaggio e sui beni culturali. A ciò, però, dovrei anche aggiungere altri canali di risorse.

Innanzitutto, devo dire che un tale risultato è stato reso possibile dal fatto che il Ministro per i beni e le attività culturali oggi fa parte del CIPE. Come voi sapete, fino a sei mesi fa tale partecipazione non era prevista dal nostro ordinamento mentre oggi, in virtù della riforma, il Ministro dei beni e delle attività culturali siede accanto ai Ministri dell'economia e dei settori produttivi ne Comitato interministeriale per la programmazione economica. Tutto questo ha sicuramente agevolato l'approvazione da parte del CIPE di quindici studi di fattibilità che riguardano altrettanti progetti pilota di restauro paesaggistico-culturale. Cito a memoria Sibari, Paestum e la costiera amalfitana.

La riflessione conclusiva che voglio fare è che naturalmente non si può escludere che sul nodo rappresentato dal rapporto tra la normativa urbanistica e la pianificazione paesistica si concentri il lavoro della Conferenza che avrà inizio domani. Si tratta di un nodo a cui dobbiamo sicuramente dare delle risposte, partendo però dalla necessaria sopravvalutazione della tutela paesistica.

Per quanto riguarda le risorse, voglio aggiungere che vi è una quota significativa – come è a tutti noto – dei proventi che derivano dalle scommesse degli italiani sul Lotto, la quale è destinata al restauro dei beni culturali. Si tratta di 900 miliardi triennali con una programmazione di 300 miliardi l'anno. Anche questa linea credo dia la direzione del senso di marcia.

Le risorse che avete individuato nella tabella 17 sono quelle destinate al funzionamento dell'esercizio della tutela presso l'Ufficio centrale.

*PAROLA, relatore alla Commissione sulla tabella 17, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Prendo atto della conferma di alcune considerazioni evidenziate nella relazione, quali l'esigenza di chiarire meglio la questione del finanziamento relativo al restauro paesaggistico e quindi anche la limitazione degli stessi stanziamenti.

Esprimo apprezzamento per l'azione del Ministro sui problemi del paesaggio che si caratterizza per l'iniziativa rappresentata della Conferenza che avrà inizio domani; ed esprimo altresì una valutazione molto positiva relativamente al progetto nazionale di restauro del paesaggio cui destinare i fondi strutturali europei.



Per quanto riguarda i beni paesistici, mi sembra che il Ministro abbia inteso l'intervento sostitutivo come una sollecitazione ad una copianificazione del territorio.

In conclusione, faccio presente che sono stato un fiero avversario del meccanismo del silenzio-assenso e lo sono ancora oggi perché permette alla pubblica amministrazione di «lavarsi le mani» per quanto riguarda questo problema. Poiché però l'abusivismo continua a imperversare (penso, ad esempio, al territorio della XIII circoscrizione di Roma), sottolineo con altrettanta chiarezza che questo fenomeno si può fermare soltanto rendendolo antieconomico e dunque non più conveniente: non si tratta infatti del diritto alla casa, ma del diritto alla villa, queste sono ormai le caratteristiche dell'abusivismo. Pertanto, non occorre tanto gridare: occorre trovare il modo di rendere antieconomico e non più conveniente l'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole, con le osservazioni indicate, alla 5<sup>a</sup> Commissione sul centro di responsabilità n. 6 della tabella 17, nonché sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione, senatore Parola.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

Metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999  
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(per la parte di competenza)*

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabelle 18, 2 e 8) e del disegno di legge finanziaria n. 4236, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Riprendiamo i nostri lavori con l'esame dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

LASAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, ho una nota sull'argomento in questione che credo sia d'uopo leggere in modo da avere chiari tutti i dettagli.

Nella finanziaria vengono previste risorse aggiuntive destinate alla protezione ambientale pari a 7.000 miliardi (pagina 23 della finanziaria), ma non è chiaro come esse vengano distribuite. Sarrebbe pertanto opportuno, in sede di discussione in Commissione, chiedere maggiori informazioni sull'uso e le destinazioni dei suddetti fondi e presentare una nostra proposta ( presenteremo un ordine del giorno sui citati 7.000 miliardi).

Nell'articolo de «Il Sole 24 Ore» del 1° ottobre, il ministro Ronchi ha dichiarato che nella finanziaria sono previsti i primi 500 miliardi per pulire fiumi, falde e mari italiani, e altri 1.500 miliardi per introdurre impor-

tanti novità per il trasporto urbano sostenibile; per bonificare e ripristinare i siti inquinati; per ridurre le emissioni in atmosfera ed incentivare il miglioramento dell'efficienza energetica; per effettuare interventi a difesa del mare e delle riserve marine.

Abbiamo letto la relazione della Corte dei conti, che è abbastanza critica, sulla gestione di attività del Ministero dell'ambiente, che consideriamo nota perché certamente il Ministro ne ha una copia.

Nella tabella C della finanziaria si prevedono stanziamenti pari a 332 miliardi per i seguenti settori: difesa del mare, riorganizzazione dei controlli ambientali ed ANPA; contributi ad enti, istituti, associazioni e fondazioni. A questo punto chiediamo al signor Ministro l'elenco esatto di questi enti beneficiari dei fondi, perché credo sia fondamentale conoscerli.

Nella tabella A vengono previsti 120 miliardi e nella tabella B 112 miliardi. Ribadiamo che per noi è molto importante una conoscenza dettagliata riguardo alla ripartizione dei suddetti fondi.

Nell'articolo 36 (pagine 295 della finanziaria) si prevede uno stanziamento quindicennale pari a 50 miliardi per la prosecuzione degli interventi per la salvaguardia di Venezia. Il 5 agosto scorso è stata presentata dal ministro dei lavori pubblici Micheli la relazione sull'attuazione della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia. A pagina 20 di tale relazione si legge: «per tutti gli enti competenti in materia di salvaguardia, legislazione speciale per Venezia ha assegnato dal 1984 ad oggi circa 8.450 miliardi, di cui 7.656 miliardi effettivamente disponibili nel corso del 1998 (si tratta di 14 anni nel corso dei quali sono state assegnate queste risorse e mi piacerebbe al riguardo avere maggiori notizie). Al 31 dicembre del 1998 risultano complessivamente spesi 3.805 miliardi, pari al 50 per cento degli importi effettivamente disponibili». Vorremmo, pertanto, avere maggiori notizie sul rimanente 50 per cento.

A mio giudizio, il DPEF continua ad essere carente, generico e insufficiente, basato principalmente su buone intenzioni e su buoni pensieri.

MANFREDI. Signor Presidente, illustro il seguente ordine del giorno:

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236,

premesso che:

il disegno di legge in questione prevede risorse aggiuntive destinate alla protezione ambientale di 7.000 miliardi di lire;

lo stesso provvedimento non indica la destinazione delle predette risorse;

considerato che:

una corretta definizione delle esigenze è la premessa indispensabile per una lungimirante politica di difesa ambientale in tutti i settori;

dalla relazione della Corte dei Conti del 24 giugno 1999 si evincono carenze del Ministero dell'ambiente riguardanti l'attività di controllo e vigilanza;

impegna il Governo:

a predisporre una indagine sistematica su tutto il territorio nazionale delle esigenze concrete di protezione dell'ambiente in particolare nei settori della tutela del suolo, della riduzione dell'inquinamento nelle sue varie forme, della salvaguardia della qualità delle acque, dell'aria, della flora e della vegetazione, della gestione dei rifiuti e della difesa della montagna;

ad indicare l'ordine prioritario di tali esigenze secondo criteri, nell'ordine, di maggior pericolo per la salute pubblica, di maggiore vulnerabilità dell'ambiente e di maggior danno paesaggistico e culturale;

ad impegnare i suddetti fondi, oltre che per le esigenze, così individuate, prioritarie anche per:

a) attuare un'indagine sullo stato attuale delle acque potabili in Italia, in vista del recepimento della direttiva CE n. 83 del 1998 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, già prevista nella legge comunitaria 1999;

b) predisporre un monitoraggio sulle sostanze contenute nelle acque minerali destinate al consumo umano;

c) rafforzare, anche con maggiori risorse, il decentramento previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998;

d) attivare nel più breve tempo possibile il Servizio di controllo interno del Ministero, attualmente carente;

e) potenziare i controlli delle Commissioni di vigilanza;

f) supportare in modo più concreto le esigenze del NOE;

g) incentivare con maggiori risorse la raccolta differenziata di rifiuti».

0/4236/1/13<sup>a</sup>

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA

Riallacciandomi a quanto è stato testé detto dal mio collega nel suo intervento, vorrei attirare l'attenzione della Commissione su due punti.

Il primo punto riguarda i 7.000 miliardi di lire previsti dalla legge finanziaria come risorse aggiuntive destinate alla protezione ambientale, per i quali non solo vorremmo avere indicazioni più precise e programmatiche ma anche proporre una linea di condotta, un approccio.

Il secondo aspetto concerne il rendiconto 1998 della Corte dei conti e devo dire che è quello che suscita maggiori preoccupazioni, a causa dei giudizi negativi espressi dalla stessa Corte sulla gestione delle attività del Ministero dell'ambiente nel 1998. Ne ricordo in questa sede i punti salienti: difficoltà di avvio degli interventi per la tutela ambientale (legge n. 344 del 1997); non conclusione dei programmi (parlo del risanamento delle aree a rischio); impreparazione tecnica delle regioni; procedure complesse di concertazione; assenza di controlli tempestivi e di attività di

coordinamento cogente (in particolare, per il coordinamento, assenza di tale forma di direzione tra i vari servizi); debole significatività – uso i termini contenuti nella relazione – dei programmi del Ministero (riferimento ai decreti-legge nn. 29 del 1993 e 80 del 1998); programmazione del 1998 che non privilegia una visione di insieme delle attività del Ministero (manca un quadro globale di programma di assetto del territorio); frammentazione di competenze per difesa del suolo e regimazione delle acque (Ministeri vari, regioni e autorità di bacino); rimpalli di responsabilità tra centro e regioni; assenza di servizio di controllo interno che non consente la valutazione del rapporto risorse-risultati; area dei trasferimenti priva di indicazioni concrete sugli intendimenti da realizzare, senza strumenti di valutazione comparativa delle iniziative regionali e con difficoltà di concertazione; adempimenti tecnici complessi e defatiganti; complessità dei procedimenti attuativi e pluralità di soggetti non convergenti che provoca, tra l'altro, anche i residui.

Devo dire che questa relazione, pur essendo di carattere politico-economico – quindi, per quanto riguarda i fondi, non credo di averne percepito tutti gli aspetti – mi ha indubbiamente molto preoccupato. L'unico aspetto positivo che vi ho trovato è che nel 1998 si è speso di più rispetto agli anni precedenti, si è data maggiore attuazione all'attività di spesa in relazione ai fondi a disposizione.

Se questa è la situazione, pur riconoscendo le difficoltà in cui il Ministero si è trovato ad operare – probabilmente si potrebbe fare una comparazione positiva rispetto agli anni precedenti – ritengo che il quadro all'attenzione della Commissione sia abbastanza preoccupante e sconsolante.

Alla luce dunque dei 7000 miliardi e della relazione della Corte di conti, abbiamo pensato di proporre in questa sede non emendamenti di spostamento di somme da un capitolo all'altro, bensì un ordine del giorno che vuole essere una dichiarazione programmatica, un suggerimento, un invito al Governo (non soltanto al Ministero dell'ambiente in quanto le competenze, purtroppo anche in settori che, a nostro avviso, dovrebbero essere assegnati esclusivamente al Ministero dell'ambiente, continuano ad essere suddivise anche con il Ministero dei lavori pubblici e quello dei beni e le attività culturali) a porre in atto il maggior impegno possibile affinché si predisponga un'indagine sistematica su tutto il territorio nazionale delle esigenze concrete di protezione dell'ambiente, in particolare nei settori della tutela del suolo, della riduzione dell'inquinamento nelle sue varie forme, della salvaguardia della qualità delle acque, dell'aria, della flora e della vegetazione, della gestione dei rifiuti e della difesa della montagna; nonché si indichi l'ordine prioritario di tali esigenze secondo criteri che suggeriamo, quali maggior pericolo per la salute pubblica, maggiore vulnerabilità dell'ambiente e maggior danno paesaggistico e culturale. Infatti, ancora quest'anno, abbiamo notato che i provvedimenti all'attenzione della Commissione non sono suffragati da una valutazione complessiva su tutto il territorio nazionale. Ci viene proposto, per esempio, il risanamento di Bagnoli, preso a se stante, frutto di proposte che hanno

motivazioni politiche urgenti e predominanti, ma non abbiamo il quadro complessivo di tutto quanto c'è da risanare in Italia e di quali siano gli altri siti inquinati sul territorio del paese, attorno a Genova o in altre parti.

Proseguendo nell'illustrazione dell'ordine del giorno, che è la sintesi del nostro pensiero in merito alla programmazione futura del Ministero dell'ambiente, si chiede al Governo di impegnare i suddetti fondi (i 7000 miliardi e quanto si avrà a venire) a ragion veduta, cioè sulla base di questa ricognizione generale e non sempre a rimorchio – uso un termine improprio – di situazioni singole che in quel momento diventano calde o suggerite da questa o quella persona: altrimenti, non si affronta mai la questione del miglioramento dell'ambiente ma si va sempre, pur con affermazioni teoriche bellissime e incontrovertibili, a rimorchio, come ho già detto, di situazioni contingenti, senza una visione globale e complessiva.

Al di là di questo impegno che chiediamo al Governo di carattere programmatico generale vorremmo che, con queste somme o con altre, si provvedesse anche ad alcuni adempimenti più specifici, che riteniamo importanti e che riguardano non solo impegni di spesa per risolvere problemi di difesa dell'ambiente ma anche l'operatività degli organi a ciò preposti. Come è indicato nell'ordine del giorno, chiediamo che i fondi siano impegnati anche per attuare un'indagine sullo stato attuale delle acque potabili in Italia, in vista del recepimento della direttiva CE n. 83 del 1998; per predisporre un monitoraggio sulle sostanze contenute nelle acque minerali destinate al consumo umano; per rafforzare, anche con maggiori spese, il decentramento previsto dal decreto legislativo n.112 del 1998; per attivare nel più breve tempo possibile il Servizio di controllo interno del Ministero, che secondo la relazione è attualmente carente; per potenziare i controlli delle Commissioni di vigilanza (è una carenza che più volte in questa Commissione abbiamo dovuto rilevare, nel senso che quand'anche ci fossero norme legislative bellissime per la tutela del suolo, la difesa dall'inquinamento e quant'altro, si deve riconoscere di non aver poi i mezzi idonei a controllarne l'applicazione); per supportare in modo più concreto le esigenze del NOE e, infine, per incentivare con maggiori risorse la raccolta differenziata di rifiuti.

Questa è la filosofia e la lettera dell'ordine del giorno nato da quelle considerazioni e rilevazioni che ho appena enunciato.

**SPECCHIA.** Ringrazio anzitutto il senatore Polidoro per l'approfondita relazione che ci ha introdotto nella nuova procedura relativa alla manovra finanziaria.

Esprimendo prima di tutto alcune considerazioni di carattere generale sottolineo che sono stati sicuramente compiuti dei passi avanti relativamente al riassetto istituzionale delle competenze a livello centrale promosso con il decreto legislativo n. 300 del 1999. Si tratta di questioni che ho sollevato per tanti anni. Tuttavia esprimo moderata soddisfazione: era necessario infatti riunire competenze prima disperse tra più ammini-

strazioni, riducendo ritardi ed evitando sovrapposizioni nonché interventi contraddittori tra i diversi Ministeri.

Per esempio, sotto questo aspetto, è stato positivo lo spostamento della materia della difesa del suolo dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell'ambiente. Infatti, sembrava davvero strano che una materia così delicata, per la quale era necessario un maggior lavoro a livello di prevenzione e anche attraverso una più esatta utilizzazione di risorse, fosse soggetta ad interventi di diversi Ministeri. Reputo più giusto ed opportuno che il Ministero dell'ambiente si occupi anche della difesa del suolo. Certamente siamo alla prima battuta, tant'è – ce lo ha ricordato lo stesso Ministro – che i fondi per la difesa del suolo si trovano collocati alla voce Gabinetto del Ministro.

Devo però dire che – secondo me – le diverse vedute registrate all'interno della maggioranza, i contrasti e addirittura le polemiche, emerse anche negli organi di informazione, non hanno consentito di operare una completa revisione delle competenze, che sono ancora disperse tra più amministrazioni. Riteniamo ne parlavamo anche ieri in materia di protezione civile – che tutta la materia riguardante l'ambiente ed il territorio, nelle sue diverse implicazioni, debba essere concentrata in un unico Ministero. È necessaria una visione organica ed unitaria per poter intervenire e, pertanto, auspichiamo che si compiano ulteriori passi in avanti in questa direzione.

Per quanto riguarda le altre materie di competenza del Ministero, concordo con chi ha detto che, in merito alla legge sulla difesa del suolo, dobbiamo essere coerenti con quelle che sono state le volontà del Parlamento, a partire da quelle espresse dalla nostra Commissione e dall'analoga della Camera dei deputati. Se fosse possibile, riterrei positiva la presentazione di un disegno di legge collegato in materia ambientale. Già in questa sede, infatti, riscontriamo difficoltà – lo dico in particolare al relatore e al Ministro – nell'individuazione per esempio delle varie risorse sparse da una parte e dall'altra. A mio giudizio, dovremo avere una visione chiara non solo e non tanto delle risorse, ma dei vari interventi da porre in essere. Come poc'anzi ha detto il senatore Manfredi, solo da un quadro chiaro, da una «mappatura» (tra virgolette) possiamo rilevare ciò che si deve compiere scegliendo le priorità e non soltanto – come spesso avviene e anche se necessario – le emergenze. Scontiamo infatti decenni di inerzia, di assenza di interventi e di cultura sui problemi dell'ambiente, della difesa del suolo e via dicendo.

A questo punto devo fare un rilievo molto critico, che non riguarda – per carità – la persona del Ministro o di singoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, in merito alla normativa sui rifiuti. Noi di Alleanza Nazionale non siamo stati come gli altri amici del centrosinistra favorevoli a tutte le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 22 del 1997; abbiamo condiviso l'idea e molte sue parti, ma non tutte. In particolare, tale decreto prevedeva l'adozione di ben 42 decreti attuativi, ma fino ad ora ne sono stati emanati soltanto 20. Abbiamo condiviso – per esempio – il fatto di eliminare le discariche, di invertire cioè una tendenza: partire a monte

del problema, ossia dalla produzione per poi passare alla raccolta differenziata e a tutto quello che è necessario per avere un quantitativo minimo di rifiuti da smaltire. Tuttavia, dovendo fare il punto della situazione a oltre due anni di distanza dall'approvazione del decreto legislativo, diciamo che in sostanza dobbiamo registrare fino ad oggi un fallimento, ma non ne conosciamo il colpevole. Certo, vi sono responsabilità del Governo, delle regioni, degli enti locali ed anche dei soggetti privati. Siamo tutti responsabili, perché per troppi anni abbiamo demonizzato ogni tipo di impianto di smaltimento dei rifiuti e sotto questo aspetto non se ne dispiaccia il rappresentante dei Verdi. Credo che i Verdi e tutti coloro che hanno operato per l'ambiente negli anni scorsi abbiano svolto un'opera positiva, perché hanno cercato di sensibilizzare le persone nei confronti del settore ambientale. Tuttavia, si sono registrati atteggiamenti khomenisti, che oggi creano in alcune aree del paese, soprattutto in quelle meridionali, varie difficoltà e addirittura rendono impossibile l'individuazione di un sito per una discarica, per un impianto di qualunque tipo; tutto, infatti, viene visto come un imbroglio e come un fatto negativo per la salute.

Quindi, signor Ministro, ci troviamo nell'assurda situazione di avere una legge certamente avanzata sotto diversi aspetti, sui quali siamo molto d'accordo, che non riusciamo però ad applicare. Tra non molto tempo verrà pubblicata una relazione complessa su tutta l'attività svolta dalla Commissione bicamerale sui rifiuti, da questa relazione emergono dati sconfortanti. Il problema non è di voler fare delle polemiche tra maggioranza e opposizione, ma di capire che non riusciamo a fare passi in avanti; ancora oggi si continua a dire che i problemi in quella certa zona saranno risolti con una discarica. Basta commissariare tutte le regioni.

Allora credo che qualcosa ci dobbiamo inventare per far crescere la cultura dell'ambiente e riuscire ad applicare questo decreto legislativo.

Prendendo lo spunto da questo, qualche rilievo critico debbo rivolgerlo al Governo nel suo complesso: il decreto legislativo n. 22 del 1997 prevedeva, infatti, l'adozione di ben 42 decreti attuativi ma, fino ad un mese fa, ne sono stati emanati soltanto 20, mentre di cinque accordi di programma non ne è stato fatto nessuno. Alcuni decreti attuativi riguardano questioni secondarie, ma altri investono aspetti importantissimi, mi riferisco alle bonifiche per le quali si attende un decreto attuativo; voglio precisare che non si è mai preso atto della presentazione alla Camera e poi anche al Senato di una proposta di legge per affrontare la materia. Allora, si parla del sito di Napoli, si parla di interventi da effettuare, si individuano le risorse per una serie di siti inquinati da bonificare, ma la normativa occorrente non viene predisposta. Questo è il motivo per cui si determinano distorsioni e la responsabilità è anche nostra e, soprattutto, di quei Ministeri che dovevano concertarsi per provvedere.

Da parte del mio Gruppo rivolgo allora una sollecitazione al Ministro: pur sapendo che non dipende solo dal Ministero dell'ambiente, occorre promuovere una fattiva concertazione con gli altri Dicasteri, quali la sanità, le risorse agricole, l'industria (anche se, soprattutto con quest'ultimo, i rapporti non sempre sono idilliaci perché forse gli interessi in



campo sono legittimamente contrastanti), proprio al fine di evitare il determinarsi di quei fatti che poi condanniamo. Infatti, se la normativa non è chiara e completa si incoraggiano e facilitano comportamenti illeciti, comunque illegali, da parte anche della criminalità organizzata in quanto, in assenza di certezze, prevalgono gli interessi personali.

Rivolgo allora una forte sollecitazione al Ministro in tal senso anche perché vi sono alcune regioni già avanti su tali questioni: non vedo dunque il motivo per cui il resto dell'Italia non possa mettersi sullo stesso piano ed avvicinarsi a quei modelli. Evidentemente vanno rimossi degli ostacoli, ci vuole una volontà più forte, bisogna individuare strumenti non dico coercitivi ma più risoluti per eliminare situazioni che vedono quattro regioni italiane commissariate.

Prendo atto che il Ministro si ritiene soddisfatto delle risorse che sono state assegnate al Ministero dell'ambiente. Certo, a volte, il punto non è la quantità ma il modo in cui le stesse vengono impiegate, anche se, dal punto di vista della sufficienza o meno, maggiori risorse sono destinate all'ambiente meglio è in quanto scontiamo anni di disattenzione sulla materia.

L'altro salto di qualità, approfondendo le procedure, migliorando il sistema nel suo complesso, è quello di riuscire a spendere prima le risorse che vengono assegnate: vi sono, infatti, ritardi nei tempi della spesa e il discorso dei residui passivi è legato a questo, tenuto conto che quando parliamo di interventi da fare per emergenze ambientali i tempi non possono essere quelli relativi alle opere pubbliche, che hanno aspettato vent'anni e possono aspettarne altri due. Sono quindi necessarie procedure più snelle, coinvolgendo anche le regioni ed esercitando, ove necessario, i poteri sostitutivi per ridurre la massa dei residui passivi.

RIZZI. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto già dichiarato dai colleghi Lasagna e Manfredi, che hanno ben rappresentato il punto di vista di Forza Italia sull'argomento.

Signor Ministro, nei documenti contabili si riscontra una previsione di 7.000 miliardi: è una cifra considerevole, ancorché si deve riconoscere che l'ambiente è un argomento ormai di grandissimo rilievo e importanza. L'ambiente, la difesa della salute, la salvaguardia della natura sono questioni entrate nella vita quotidiana di ciascuno e fanno parte della nostra cultura e filosofia. Quindi nessuno pensa di ridurre un discorso che è di vitale importanza ma vorremmo saperne di più: saremmo curiosi di conoscere la destinazione di queste risorse, come verranno utilizzate. Il problema della destinazione è importante, considerando tutti gli aspetti che il settore presenta alla nostra attenzione e che hanno sempre caratteristiche di estrema urgenza (nelle questioni ambientali tutto è urgente e mai differibile). In particolare, chiediamo un chiarimento sulla voce relativa ai contributi ad enti, istituti, associazioni e fondazioni beneficiari delle somme stanziare per l'attuazione dell'articolo 1, comma 43, della legge n. 549 del 1995, vorremmo cioè conoscere i beneficiari di questi finanziamenti, vogliamo sapere se hanno un certo rilievo nello studio dell'ambiente....

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Si tratta degli enti parco, l'altro istituto è l'ICRAM.

Per la ripartizione di quel capitolo c'è il parere delle Camere.

RIZZI. Prendo atto del chiarimento.

Vi è un argomento che mi incuriosisce molto che riguarda Venezia. Per la salvaguardia di Venezia risulta che siano stati complessivamente spesi, al 31 dicembre 1998, quasi 4.000 miliardi. Ora si chiedono altre risorse – sembra quasi la situazione di Bagnoli, con la differenza che a Venezia qualcosa si vede – senza però che siano ancora stati eliminati i residui passivi. A tal riguardo il Governo dovrebbe fornire al Parlamento una relazione tecnica sullo stato della bonifica della laguna di Venezia, nella quale dovrebbero essere indicati in particolare i fondi stanziati in precedenza e quelli utilizzati.

Personalmente nutro molto rispetto nei confronti del Ministro, che considero persona onesta e valida – queste sono considerazioni personali – ma devo dire che, per quanto riguarda la politica ambientale del Governo, permane un giudizio negativo, si rileva infatti una certa carenza ed insufficienza, che non può essere giustificata unicamente dalla mancanza di fondi.

È arrivato il momento di offrire una certa garanzia e sicurezza agli italiani, soprattutto a quelli che vivono e lavorano in località nelle quali da un momento all'altro può avvenire qualche disastro. Pertanto, per noi l'opera di prevenzione deve essere considerata primaria rispetto a tutto il resto. Vorremmo essere, quindi, tranquillizzati su questo argomento.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo perché la discussione stimolante mi porta a svolgere alcune dichiarazioni, che debbono essere colte per quello che esse esprimono.

Devo dire che ci riconosciamo nella relazione del senatore Polidoro, ma la sessione stessa di bilancio, per come è stata modificata dalla legge, ci porta a considerazioni che vanno al di là del pur importante dato contabile e a riflessioni non secondarie di aspetto ordinamentale e strumentale.

Vorrei partire da una considerazione che riguarda proprio le tabelle e la legge finanziaria. Tutto sommato non è così vero che siano pochi i margini di emendabilità nei documenti di bilancio, anche se il relatore Polidoro ci ha ricordato – peraltro l'ho detto anch'io nella mia relazione – la rigidità del bilancio stesso. Vorrei, quindi, sottoporre al relatore e al Ministro due questioni.

Per quanto riguarda la prima questione, abbiamo licenziato in Commissione il disegno di legge n. 3833. Desidero avere da una voce autorevole come quella del Ministro notizie su quello che presumibilmente sarà l'*iter* di tale provvedimento, che contiene – lo ricordo a me stesso prima che agli altri – la legge di finanziamento del Ministero dell'ambiente, un

provvedimento importante concernente il personale del Dicastero e – oltre Bagnoli poc'anzi ricordata – altre norme che ritengo rilevanti sia dal punto di vista contabile che ordinamentale.

Per quanto riguarda la seconda questione, ricordo che sono *in itinere* dei provvedimenti approvati in questa Commissione ed altri approvati dall'omologa Commissione della Camera, mi riferisco in particolare al disegno di legge sulla contabilità ambientale per un verso e, per l'altro, a quello sull'inquinamento elettromagnetico, che è in dirittura d'arrivo alla Camera dei deputati. Entrambi i provvedimenti individuano fonti di finanziamento che vanno ad incidere su risorse che invece dovrebbero essere utilizzate in altra direzione. Per dire le cose in modo esplicito, mi sembra che si tratti dei fondi dell'accordo di Kyoto.

Credo che siano previste risorse importanti all'interno dei documenti di bilancio ancora prive di destinazione, per cui individuare già nelle tabelle – per quanto riguarda le leggi *in itinere* in via di approvazione – risorse finanziarie da allocare per questi provvedimenti potrebbe essere un utile intervento volto a preservare i fondi di Kyoto, per un verso, e per l'altro a dare una collocazione ai fondi che al momento non hanno alcuna destinazione. Questo per quanto riguarda gli aspetti contabili dei documenti di bilancio.

Partendo da una dichiarazione del Ministro che mi trova consenziente – in un certo senso è analoga a quella espressa dal sottosegretario Barberi in materia di protezione civile – non esiste un problema di inadeguatezza delle risorse. Questo ci deve indurre ad una riflessione, in parte già svolta con grande responsabilità e spirito di servizio anche dai colleghi dell'opposizione: si riconosce l'esistenza di un problema generale e non finanziario e, con eccezioni critiche più o meno fondate che è legittimo che siano state espresse, di alcune inadeguatezze del Governo in materia ambientale.

Francamente non abbiamo rilevato un segno particolare, distintivo del Governo e del ministro Ronchi nelle politiche ambientali. Basta ricordare il decreto Ronchi, a prescindere dalla sua applicazione; basta ricordare l'ultimo decreto di recepimento in materia d'acqua e tutto il complesso delle azioni compiute dal Governo e dal Parlamento. Tuttavia, qual è il problema? Il problema riguarda gli strumenti. Anche a tal riguardo – ad esempio – voglio ricordare ciò che è emerso nella seduta di ieri. Troviamo i fondi della legge n. 183 in parte al Ministero dell'ambiente, in parte ai lavori pubblici e in parte alla protezione civile, con una difficoltà di coordinamento della materia – è stato già detto e ripetuto più volte – soprattutto in termini di individuazione di un centro di responsabilità. A noi non convince quanto il Governo ha autorevolmente espresso in questi giorni, ossia che il problema si potrebbe risolvere nell'ambito della Conferenza Stato-regioni. A mio giudizio, bisogna intervenire in termini di strumenti riguardo alla legge n. 183 e in termini di organizzazione ordinamentale della materia.

Come ho detto nella mia relazione alla tabella del Ministero dei lavori pubblici, auspicavo la presentazione di un apposito collegato ordinamentale in materia ambientale. Il collega Specchia si è espresso in ma-

niera esplicita a favore di questa proposta. Con riferimento sia alla legge n. 183 che alle altre materie, credo sia il caso di intervenire in maniera tale da rendere la qualità della spesa coerente rispetto agli obiettivi, individuando una strumentazione, e attraverso una rivisitazione ordinamentale delle materie che attengono ai vari capitoli di bilancio.

E se la legge n. 183 del 1989 è un problema, vi è anche quello di operare un raccordo più coerente tra ANPA e ARPA, così come anche il problema dei parchi. Abbiamo salutato con grande favore la nascita, anche se solo sulla carta, dell'Appennino parco d'Europa, il coordinamento cioè dei parchi della catena appenninica: credo che, al di là delle risorse, che non sono irrilevanti, e della stessa volontà espressa dal Ministro di potenziare il sistema dei parchi regionali, possa e debba essere compreso all'interno di un programma che abbia le caratteristiche e i lineamenti di un intervento sistemico.

L'obiezione che si potrebbe avanzare a questa impostazione è quella di una sorta di dirigismo, di illuminismo che cerca di mettere tutte le caselle al posto giusto; d'altro canto, l'impressione è che, se rivolgiamo la nostra attenzione ad aspetti seppure importanti ma non coordinati, le politiche ambientali, non rientrando in un quadro organico di riferimento, potrebbero difficilmente spiegare quelle azioni che invece sono necessarie.

L'esempio al quale voglio riferirmi è quello dei fondi che riguardano l'accordo di Kyoto: credo che i previsti 700 miliardi potrebbero ottenere effetti e risultati più efficaci se inseriti in un programma di spesa e non erogati in maniera episodica e casuale, come avverrebbe se rimanessero indistinti. Aspettando anche io una risposta sui 7000 miliardi dei quali hanno parlato i colleghi, che mi pare di aver capito dovrebbero comprendere anche la quota di finanziamento nazionale sul quadro comunitario di sostegno, rivolgo una raccomandazione al relatore: vorrei una parola di conforto per quanto riguarda il piano di spesa dei 700 miliardi stanziati in sostituzione dei fondi prima previsti nel programma triennale di tutela ambientale. È opportuno infatti che il piano di spesa venga sottoposto all'attenzione del Parlamento per avere un parere in merito alla spendibilità di questi fondi.

**PRESIDENTE.** Nel preannunciare la presentazione di un ordine del giorno vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Mi sembra che dalla relazione del senatore Polidoro e dall'intervento del Ministro sia emerso il fatto che questa manovra finanziaria destina al settore ambientale un consistente apporto di risorse, che peraltro queste risorse si inseriscono in una legislazione in via di sviluppo, che noi stessi stiamo seguendo, e per altri versi crea anche condizioni finanziarie per lo sviluppo di nuove iniziative. che il tema dell'ambiente è fortemente considerato all'interno delle politiche strutturali che, con Agenda 2000, comporteranno un grande impegno di risorse per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Rispetto a tutto ciò, vorrei evidenziare che c'è una forte questione ambientale nella pianura Padana, dove non c'è certamente un problema di sviluppo e sostegno, ma sicuramente di investimenti e incentivi alla riconversione ambientale dello sviluppo, in quello che è uno dei territori più popolati ma anche più inquinati del mondo. Ciò deve condurre, più che ad un impegno di risorse, ad una selezione di strumenti normativi e di regole che riconducano il sistema produttivo a comportamenti più virtuosi. Non credo che le risorse siano sufficienti di per sé a correggere, non credo che la sostenibilità dello sviluppo possa perseguirsi attraverso una logica aggiuntiva, soprattutto come si faceva prima, secondo la quale, destinando migliaia di risorse per l'ambiente, lo sviluppo rientrerebbe nei criteri di sostenibilità. Non è così, abbiamo bisogno di far filtrare questa grande spesa ambientale non come un capitolo aggiuntivo dell'intervento dello Stato sull'economia ma come una questione sempre più capace di influenzare l'insieme delle politiche e dei comportamenti dei soggetti economici. Diversamente, al solo aumento della spesa ambientale non fa necessariamente riscontro un miglioramento effettivo dei dati fisici dell'ambiente e anche della qualità e sostenibilità dello sviluppo. Penso al grande sviluppo dei depuratori e ai risultati non molto soddisfacenti, per esempio, in materia di acque.

Pertanto, riflettendo ad alta voce, le grandi risorse destinate alle bonifiche impongono interrogativi non solo sulla questione di Bagnoli, dove abbiamo verificato un rapporto tra risorse e risultati non entusiasmante e dove tuttavia c'è una priorità strategica del Mezzogiorno, ma anche da altri punti di vista: la crisi della grande industria, il bisogno di rilanciarla secondo nuovi modelli, cioè sui temi generali. Va posta attenzione al fatto che le spese talvolta si autoalimentano perché con le bonifiche si creano più problemi di quelli che si risolvono, quali quello delle scorie che vengono seppellite sotto metri di cemento. Occorre dunque studiare attentamente...

LASAGNA. Quando sento affermare che le bonifiche sono già in atto, ribadisco che si tratta solo di una ed è Bagnoli, e sappiamo quanti miliardi sono stati versati. Mi piacerebbe vedere l'elenco delle bonifiche ed avere un dato sull'attuazione, quello che manca è la data di inizio dei lavori. Allora sarei disponibile a ritirare l'emendamento, guardando le evidenze che per ora non ho.

PRESIDENTE. Vorrei precisare su questo punto il mio pensiero.

Risorse di rilievo sono state destinate al settore nel nostro paese, ma ricordo che esse si inseriscono in un sistema normativo in fase di continua evoluzione.

Bisogna prestare attenzione alle spese concernenti le bonifiche – ricordo che importanti opere di bonifica, per esempio nella mia stessa provincia, sono state eseguite – che talvolta sembrano autoalimentarsi determinando anche esiti caratterizzati da un rapporto costi-benefici non ottimale. Nel momento che si stanziavano risorse per le bonifiche, che sono as-

solamente consistenti – sono abbastanza colpito, infatti, dalla quantità di risorse destinate alle bonifiche rispetto a quelle per la promozione di comportamenti delle imprese qualificanti – ci si propone il problema di un certo rigore. Infatti, è facile spendere molto in una bonifica e produrre poco. Dobbiamo stare attenti al rapporto costo-benefici, perché non esiste – per così dire – un protocollo internazionale consolidato e perché tutti i siti sono diversi. Quindi, bisogna agire certamente in base ad un criterio di urgenza e di gravità, ma anche stare attenti nella spesa, perché non si deve avere una grandissima fretta ma occorre valutare bene il rapporto in questione.

Voglio fare due ulteriori considerazioni. Data anche la vastità degli interventi che si portano avanti, sarebbe utile la presentazione di un collegato ordinamentale che migliori alcuni meccanismi di spesa ed anche di gestione dell'ambiente. Chiedo al Governo di valutare le condizioni di procedibilità e di opportunità. Ove ciò non fosse possibile, potrebbe essere utilizzato uno strumento come il disegno di legge n. 3833, che è abbastanza onnicomprensivo per qualche aspetto anche troppo – nel quale potrebbero essere contenute proposte di innovazione normativa come quelle ricordate dal senatore Veltri.

In materia di difesa del suolo, per quanto riguarda il bisogno di accelerare il processo di unificazione attorno ad un centro di responsabilità sia dal punto di vista dell'innovazione ordinamentale che della gestione, reputo necessaria non solo l'innovazione normativa, ma anche una grande attenzione al rapporto costi-benefici negli interventi. A mio giudizio, bisogna spostare le risorse che si impegnano nella direzione della manutenzione.

Infine, per quanto riguarda il tema dei parchi, dell'ANPA e delle ARPA, anch'io credo che abbiamo bisogno di rafforzare le politiche di sistema in accordo con le regioni e con gli altri Ministeri. È di rilievo il fatto che il Ministero metta risorse aggiuntive a disposizione dello sviluppo delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Queste, infatti, sono presidi importanti del territorio perché, a differenza delle strutture amministrative, sono collocate non all'interno degli uffici ma nelle fabbriche, lungo i fiumi; fanno rilevamenti; acquisiscono continuamente conoscenze, che verificano nel rapporto con gli operatori; creano cultura di governo dell'ambiente.

A mio giudizio, il rafforzamento del sistema ambientale è veramente importante, come – lo ha ricordato il senatore Veltri – il fatto che ogni agenzia regionale si muova in una logica di sistema che renda più pronti per gli interventi di sostegno. Allo stesso modo, su temi come le isole minori, le Alpi e l'Appennino, è opportuno che il Governo rapidamente ponga in essere non solo innovazioni normative, ma anche accordi di programma con le regioni e con altri Ministeri per dare alle risorse stanziare una finalizzazione effettivamente produttiva.

Queste sono le considerazioni che volevo evidenziare alla Commissione e a tale riguardo preannuncio che ho presentato un breve ordine del giorno, che in sostanza invita il Governo ad impegnare le risorse

per l'ANPA e le ARPA e per i parchi nel quadro di sostegno e di innovazione di politiche di sistema.

Dichiaro chiusa la discussione e rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,50.*

**GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999**  
(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(**Tabella 18**) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(**Tabella 2**) Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

(**Tabella 8**) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (per la parte di competenza)

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame, per la parte di competenza, della tabella 2. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento. Conclusione dell'esame, per la parte di competenza, della tabella 8. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabelle 18, 2 e 8) e del disegno di legge finanziaria n. 4236, sospeso nella seduta antimeridiana.

Come avevamo stabilito, riprendiamo l'esame delle parti di competenza dello stato di previsione del Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica per l'anno finanziario 2000, e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri nel corso della quale aveva avuto inizio la discussione.

Comunico che il Ministro dell'interno ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri sono impossibilitati a presenziare alla seduta ed hanno pertanto all'uopo delegato il sottosegretario di Stato per l'interno, Barberi.

LASAGNA. Signor Presidente, la frequente presenza del sottosegretario Barberi sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi da una parte ci rattrista perché sottolinea le calamità che avvengono nel nostro Paese, dal-



l'altra ci consola perché, nei quattro anni di conoscenza del Sottosegretario e del lavoro da lui svolto, non posso che esprimere ammirazione personale per quanto egli ha realizzato, pur in grandissime difficoltà. È un riconoscimento dovuto dalla mia parte politica a questo importantissimo settore dell'attuale Governo che ha raggiunto in Italia livelli a dir poco europei.

Vorrei però affrontare una questione che ho cercato di portare avanti in tutti i modi anche attraverso una provocazione, cioè un emendamento. Ritengo infatti necessaria una visione diversa delle problematiche che gravitano intorno alla difesa del territorio: la possibilità di creare un meccanismo preventivo che introduca nello Stato italiano un automatismo necessario nel caso di eventi calamitosi. Abbiamo vissuto insieme terremoti, inondazioni, eventi franosi e la riflessione che emerge è che il Parlamento non è flessibile, è un meccanismo bloccato, fisso, per cui, anche se l'attuale struttura della protezione civile è flessibile, è sempre legata alle decisioni e alle erogazioni del Parlamento.

In questo settore, dove non vi è conflittualità tra opposizione e maggioranza, chiedo dunque al Governo una visione diversa delle problematiche: saremmo ben felici se lo stesso presidente del Consiglio D'Alema esaminasse la possibilità, su consiglio del sottosegretario Barberi, di passare ad un meccanismo europeo di gestione, più flessibile, meno tradizionale.

Ritengo che anche lei, signor Presidente, alla luce dell'esperienza maturata negli anni in settori molti importanti, potrebbe contribuire al raggiungimento di questo obiettivo e indicare al Governo questa nostra posizione, questa nostra volontà, che considero essenziale per fare quel salto di qualità richiesto da tutti, opposizione e maggioranza.

PAROLA. Poiché nella discussione è emerso un certo interesse rispetto ad alcune questioni che riguardano il nostro Paese, ho ravvisato la necessità di intervenire.

Mi sembra che le modalità con cui si è intervenuti in occasione degli eventi sismici di Marche e Umbria abbiano presentato caratteristiche nuove rispetto al passato, dimostrando capacità di mobilitazione di regioni ed enti locali e, quindi, un rapporto molto stretto di coprogrammazione e di intervento tra Stato ed enti locali. Credo che l'adattamento ad una situazione particolare ed il tentativo di costruire un modello diverso basato sull'intervento attivo delle comunità locali siano molto importanti ed è questa la direzione giusta su cui proseguire.

Ritengo necessario altresì riesaminare la questione, che abbiamo accantonato, di un meccanismo assicurativo relativamente ai disastri naturali, visto però come elemento di prevenzione e riduzione dei rischi. Ora, infatti, le popolazioni aspettano tutto dallo Stato e poi chiedono in qualche modo di essere risarcite: dobbiamo pensare invece a situazioni diverse in cui le popolazioni partecipano con il loro contributo. Questo ovviamente non può rappresentare una nuova tassa, deve essere utilizzato per la prevenzione e per dare più sicurezza (che è infatti l'elemento centrale). Ma

anche il meccanismo assicurativo per le calamità naturali può essere un elemento di passività, da solo quindi non è sufficiente: occorre riuscire ad inserire l'insieme delle misure in una visione di intervento, di capacità dello Stato di mobilitazione delle forze, attraverso gli enti locali, ma anche attraverso il volontariato e l'associazionismo.

Credo che questi elementi possano darci una maggiore tranquillità avendo chiaro l'obiettivo, che è la riduzione dei rischi, e non la loro eliminazione; ogni volta infatti che ci poniamo un obiettivo irrealizzabile non riusciamo poi ad adeguarvi le strutture.

Voglio esprimere il mio apprezzamento al Sottosegretario anche per un'altra questione. Ho vissuto un'esperienza personale: mia moglie si è recata come volontaria a Valona, in Albania, per conto della regione Lazio e si è resa conto della situazione. Sono migliaia i volontari che si sono recati in quelle zone assumendosi i compiti più ingrati che nessuno voleva svolgere, né i kosovari né gli albanesi: gli italiani sono stati i primi e sono stati apprezzati da tutti. Nei campi profughi i volontari, soprattutto le donne, hanno stabilito un rapporto affettuoso con i bambini cercando di istruirli ed impegnarli nel gioco. Ciò considerando anche che le popolazioni sono molto difficili e hanno caratteristiche molto diverse dalle nostre: l'illegalità, infatti, è il loro modo consueto di vita, non esiste l'ossequio della legge, prosperano dunque i fenomeni malavitosi. Mia moglie, per esempio, ha avuto l'impressione che gli interpreti, che provenivano da alcune famiglie ed erano l'elemento di comunicazione tra gli italiani e gli albanesi, probabilmente appartenessero ad organizzazioni illegali, e quindi in qualche modo i campi erano controllati da queste organizzazioni. Mia moglie è venuta via tre giorni prima ma sapeva bene quello che sarebbe successo. Nel momento in cui si poteva rientrare nel Kosovo, le varie famiglie hanno cominciato ad andarsene e tutti sapevano che ci sarebbe stato l'assalto al campo. Pertanto, che cosa bisognava fare? Bisognava sparare addosso alle persone? Penso proprio di no, perché in questo caso ci troviamo di fronte non agli scafisti che – come tutti sappiamo – sono dei delinquenti, ma a popolazioni abituate a fatti del genere. Bisogna vedere ciò che è avvenuto come un errore gravissimo perpetrato contro il loro paese.

Gli scarti sono stati del 6-8 per cento, quando gli *standard* internazionali parlano del 15 per cento. Quindi, sottosegretario Barberi, le faccio i miei complimenti. Siamo un grande paese e in questa occasione lo abbiamo effettivamente dimostrato.

MAGGI. Il collega Parola mi induce ad iniziare l'intervento riferendomi proprio alle vicende relative agli aiuti prestati ai kosovari, al fine di entrare nell'argomento ed esaminare la questione sotto un altro aspetto.

Devo dire che in effetti ho avuto la sensazione che il sottosegretario Barberi, quale rappresentante del Governo, in tutte queste vicende molto difficili da gestire, non sempre sia stato assecondato dal Governo stesso. Chiarisco in quale senso. Ritengo che il sottosegretario Barberi abbia con-

dotto un lavoro immane, pur tuttavia sia stato spesso immeritadamente criticato da tutte le parti in maniera eccessiva ed in totale solitudine.

Mi sia consentito di dire che non è stata data la migliore immagine del Governo italiano, ma aggiungo subito che non mi riferisco alla persona, perché da questo punto di vista considero Barberi l'agnello sacrificale di tutta la situazione. La realtà è che il Governo italiano non si doveva presentare come il pellegrino di turno; i funzionari dei vari livelli dovevano stare in primissima fila, mentre invece abbiamo visto sistematicamente il sottosegretario Barberi, con una disponibilità spesso francescana, incassare più critiche che elogi. Dal punto di vista politico mi consenta di tenermi dall'altra parte della sponda, ma dal punto di vista umano le reitero – sottosegretario Barberi – la mia grande considerazione.

Dopo aver fatto questa premessa ed entrando nel tema oggetto della nostra discussione, devo dire che mi lascia ancora incerto ciò che accadrà nel settore della protezione civile. Se per effetto del riordino la protezione civile – se ho ben capito – diventerà un'agenzia, la domanda che pongo è la seguente: quale sarà la figura del Sottosegretario? Giustamente il collega Parola suggerisce la figura del Presidente. Per l'attività che obiettivamente ha svolto, non sempre supportata da adeguato personale, in tutte queste vicende ha dato più l'impressione di operare da ministro nella gestione di una realtà estremamente delicata che da sottosegretario.

Mi pongo il problema nei seguenti termini: se è vero che l'Italia ha offerto una bella immagine di sé all'estero, devo dire che ciò si deve al Sottosegretario, che ha dimostrato un'elevata statura decisionale, al contrario di tanti altri Sottosegretari, dei quali il nostro Governo abbonda, assolutamente inutili e ignoti alla maggior parte delle persone. Questa è la mia prima considerazione.

Vorrei, quindi, sapere se viene rivalutata la figura del Sottosegretario alla protezione civile. Vorrei sapere se così avverrà e se si vorrà dare rilevanza alla protezione civile per la forte incidenza che ha nelle vicende del nostro territorio; allo stato dei fatti però, esaminando la situazione di bilancio, in effetti non posso non rilevare varie spese per il personale e poche, invece, per gli investimenti; almeno questa è l'impressione che si ricava. Di contro, se si attende anche – questo è l'auspicio – una legge quadro, laddove non sia possibile prevedere o prevenire il disastro (quindi a disastro avvenuto), occorrerà rilevare se l'intervento è tempestivo e programmato. E evidente che occorrerà necessariamente una legge quadro di intervento in caso di calamità. Non voglio fare riferimento ad altre epoche – qualche collega potrebbe comprensibilmente anche apprezzare – ma semplicemente dire che ritengo opportuna una maggiore tempestività laddove non ci sia stata una programmazione. È una filosofia tutta italiana quella di trovare sempre una «pezza», per cui ci puliamo la coscienza dicendo che comunque le statistiche pongono gli accidenti che ci piovono addosso in quel 15 per cento fisiologico.

Si accetti serenamente la mia critica. Se si può ridurre ulteriormente questa perdita, lo si faccia non considerando necessariamente la critica

come un momento di denigrazione o di sottovalutazione dello sforzo compiuto dall'Italia.

RIZZI. Premetto che desidero associarmi alle valutazioni svolte dal collega Lasagna.

Vorrei qualche informazione dal professor Barberi sul dramma conseguente ai terremoti. Assistiamo spesso, nel corso di programmi televisivi, ad interviste fatte ai terremotati, sistemati nel modo che tutti conosciamo, nel corso delle quali non possiamo non rilevare la loro rassegnazione, perché non vedono un futuro se non quello di abitare permanentemente nei *container*.

Pertanto, vorrei dal Sottosegretario una sua valutazione in relazione ai tempi e ai modi attraverso i quali questa povera gente potrà essere sistemata e mi auguro in un futuro non molto lontano.

#### **Presidenza del vice presidente MANFREDI**

(*Segue RIZZI*). Il collega Parola ha affermato che l'obiettivo è quello di diminuire i rischi e concordo pienamente. Allora, per quanto riguarda, per esempio, il problema degli incendi boschivi, questa è una fase di una certa tranquillità, possiamo infatti guardare ai prossimi mesi con un certo ottimismo perché sappiamo che nell'autunno-inverno incendi non ce ne saranno o comunque saranno pochi.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ce ne sono in Piemonte, Lombardia e Liguria, queste sono le zone più esposte nel periodo invernale agli incendi boschivi.

RIZZI. Non ho notizia di questi eventi nel periodo invernale, ovviamente l'intensità non è la stessa degli incendi che si verificano in primavera e in estate. Comunque, riprendendo il discorso, poiché un deterrente importante è rappresentato dalla flotta aerea, vorrei sapere se si sta provvedendo a creare una *équipe*, nonché a procurare dei mezzi, che consentano di guardare non dico con ottimismo, ma almeno con fiducia, all'avvenire.

PRESIDENTE. Senatore Rizzi, non la voglio interrompere, ma desidero richiamare la Commissione ad un debito d'onore nei confronti del Sottosegretario, che è a nostra disposizione ancora per poco tempo e, purtroppo, abbiamo iniziato la seduta con venti minuti di ritardo.

RIZZI. Vorrei fare qualche altra considerazione, ma concludo manifestando al professor Barberi la mia considerazione personale, non però

per la manovra finanziaria al nostro esame che è assolutamente insufficiente a corrispondere alle esigenze del Paese.

PRESIDENTE. Rinuncio ad intervenire, per consentire al Sottosegretario di essere presente ad altro impegno. Avrei desiderato affrontare alcune questioni, sulle quali mi riservo di intervenire in Aula, quali la collocazione dell'istituenda agenzia di protezione civile nonché la suddivisione delle competenze relative alla stessa.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione.

CAPALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, esprimo innanzi tutto un giudizio positivo relativamente alla nuova collocazione della protezione civile a seguito dell'emanazione del decreto legislativo di riordino dei Ministeri. Mi limito a sottolineare che vi sono le condizioni per un salto di qualità, come ho già sottolineato nella relazione, e dunque intendo esprimere un rapporto favorevole sulla tabella al nostro esame perché ci troviamo di fronte, effettivamente, ad un lungo percorso svolto dalla protezione civile, che rappresenta un punto di riferimento anche per il futuro, indipendentemente dalle valutazioni che esprimerà il Tesoro.

Ritengo che il rapporto vada arricchito introducendo la necessità di completare il percorso per quanto riguarda l'emanazione di una normativa sulle calamità naturali, alla quale è ricordato anche il discorso sui Servizi tecnici che non possono essere più considerati separatamente. Anche nelle considerazioni del Sottosegretario emergono punti di discussione che avranno certamente bisogno di sottolineature, come ha precisato anche il Presidente.

Un ulteriore aspetto riguarda il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che, pur non essendo nella nostra competenza, rappresenta una componente fondamentale: si tratta di stabilire la collocazione dello stesso, ma che il Corpo dei vigili del fuoco sia una componente fondamentale della protezione civile non è oggetto di divisione tra maggioranza ed opposizione.

Un'altra osservazione riguarda il quadro di disomogeneità dei residui con cui eravamo tradizionalmente abituati a leggere i bilanci, che non ci consente una valutazione oggettiva relativamente alle strumentazioni tecniche introdotte che ritardano gli interventi. Una considerazione va fatta anche sulle spese per il personale della protezione civile e quello dei Servizi tecnici, non in una visione polemica ma di utilizzo delle risorse tecniche e culturali che sono a disposizione in termini di potenzialità.

Per quanto riguarda altre questioni affrontate dal sottosegretario Barberi voglio sottolineare il fatto che la dotazione economica richiesta dalla protezione civile in sede di elaborazione dello strumento finanziario corrisponde a quanto poi assegnato. Dal punto di vista politico è un fatto estremamente importante che ritengo di sottolineare.

Ringrazio i colleghi intervenuti per il contributo che hanno offerto. Ribadisco che sarebbe necessaria una discussione diversa rispetto agli strumenti finanziari per consentire di entrare maggiormente nei meccanismi, ma queste sono le condizioni in cui siamo chiamati ad operare e, quindi, confermo il parere favorevole alla Sa Commissione, con osservazioni, e chiedo ai colleghi di esprimersi in tal senso.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio innanzi tutto per le attestazioni di stima da parte di molti intervenuti, che, in questo momento particolare, mi hanno fatto molto piacere.

Devo una spiegazione al senatore Maggi sui motivi per cui il Sottosegretario delegato alla protezione civile è così presente sul campo: ciò dipende in larga misura dalla mia connotazione tecnica e intendo così svolgere il mio ruolo. Peraltro, la protezione civile richiede l'assunzione di decisioni rapide e di responsabilità che non possono essere scaricate su altre persone. Ritengo dunque che chi è responsabile di questo settore debba assumersi la responsabilità in prima persona perché questo è nel suo ruolo fondamentale.

Nel disegno del sistema che ho descritto ieri questo ruolo politico dovrebbe essere molto attenuato, nel senso che, oggi, se analizziamo i tanti regolamenti, nonché quanto contenuto nella normativa, al responsabile della protezione civile sono state affidate funzioni operative, che devono invece essere trasferite a chi avrà la responsabilità della direzione dell'agenzia. Quindi, dovrà essere molto più sfumato il rapporto tra l'indirizzo politico e l'attività di gestione effettiva dell'agenzia che – ripeto – abbiamo costruito. Speriamo di riuscire veramente ad avere una struttura fortemente autonoma, dove il potere politico eserciti un'attività di alta vigilanza e di indirizzo e non compiti operativi diretti.

Naturalmente sono disponibile – lo dico al senatore Manfredi come Presidente della Commissione e come grande appassionato dei problemi della protezione civile – sia ad approfondire in questa sede, o ovunque vorrete, la questione della gestione delle emergenze in Albania (forse varrebbe la pena di discutere serenamente alla luce dei dati) sia, a maggior ragione, a costruire insieme un percorso in relazione alla normativa quadro di riferimento (come è stato ricordato prima dal relatore e poi dal senatore Lasagna). Poiché in questi quattro anni i provvedimenti della protezione civile hanno in sostanza visto quasi sempre tutti concordi, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, ritengo che ci siano tutti gli elementi perché la costruzione venga posta in essere.

Devo anche una risposta al quesito rivolto ieri in merito alla legge n. 433 del 1991, Le ricordo, senatore Lo Curzio, che il finanziamento iniziale della legge n. 433 è stato di 3.870 miliardi stanziati nel 1991 per le aree terremotate della Sicilia orientale. Ricordavo ieri che il percorso di ricostruzione, affidato interamente alla regione siciliana, è stato molto lento e che si è intervenuti per legge. La legge iniziale prevedeva un forte squilibrio nell'assegnazione delle risorse fra provvidenze ai privati danneggiati ed interventi per opere pubbliche. Con una legge successiva ab-

biamo operato delle modifiche ed è stata riprogrammata la spesa in base ad una stima più corretta. Aggiungo che sono stati compiuti interventi anche con leggi e ricordo quella che prevede per la Sicilia orientale le stesse procedure approvate dal Parlamento per la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche in seguito al terremoto. Finalmente il meccanismo è partito e mi sembra che oggi la ricostruzione sia in pieno corso, anche se abbiamo registrato qualche notevole ritardo in partenza.

Alla luce di tutto questo è stata riprogrammata la spesa e, in base alla stima fatta dalla regione siciliana, 970 miliardi di lire verranno dati ai privati per completare la ricostruzione; gli interventi per le opere pubbliche – sono compresi, per la prima volta, anche importanti interventi di prevenzione sismica – beneficeranno invece di 1.917 miliardi di lire. La relativa ricostruzione è in corso, ma devo dire che, con l'aumentata velocità e capacità di spesa, tutto sommato sarebbe forse ragionevole incrementare gli stanziamenti soprattutto per quanto riguarda il 2000. Sottoporro, quindi, questo problema ai miei colleghi del Tesoro.

Infine, poiché il tempo è limitato, trasmetterò privatamente al senatore Rizzi le informazioni sulla ricostruzione in Umbria e nelle Marche. In questa sede mi limito soltanto a dire che l'obiettivo di far uscire le famiglie dalla situazione precaria nella quale si trovano, ossia dai *container*, costituisce una preoccupazione e la priorità di tutta l'azione. In occasione della seconda ricorrenza dell'inizio della crisi sismica, ho visitato quelle zone ed ho visto una miriade di cantieri in corso. L'obiettivo ragionevole che tutti abbiamo è quello di non avere più nessuna famiglia, nell'arco del prossimo anno, in questa situazione. Se verrà raggiunto tale obiettivo, possiamo dire che i tempi della ricostruzione dell'Umbria e delle Marche batteranno di gran lunga quelli che sono stati necessari per la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976. Per ora possiamo dire che si è più avanti.

Aggiungo anche che abbiamo già sottoscritto un contratto per potenziare la flotta dei *Canadairs* per combattere gli incendi boschivi. Essendo terminata la campagna estiva, ci riserviamo di fare un'analisi dei risultati di quest'anno, comprendendo anche l'esito della sperimentazione dei due elicotteri russo e americano. Entro la fine dell'anno presenteremo un rapporto tecnico analitico, nel quale sarà contenuta la riflessione su questa esperienza e su ciò che occorrerà ancora per migliorare la capacità di risposta.

Informo questa Commissione, tra l'altro, che sto sollecitando la corrispondente Commissione della Camera dei deputati ad avviare l'esame del disegno di legge sugli incendi boschivi che il Senato ha già licenziato. Avvertiamo l'esigenza che tale provvedimento, magari modificato dalla Camera e sottoposto nuovamente all'esame del Senato, diventi operativo nei primi mesi dell'anno prossimo e non oltre.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle parti di competenza della tabella 2 nonchè sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore Capaldi.

Metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

*I lavori, sospesi alle ore 14,55, sono ripresi alle ore 15,40.*

### **Presidenza del presidente GIOVANELLI**

PRESIDENTE. Proseguiamo l'esame dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per la parte di competenza, per l'anno finanziario 2000, sospeso nella seduta di martedì scorso.

Avverto che il ministro dei lavori pubblici Micheli è impossibilitato ad intervenire alla seduta e, pertanto, ha all'uopo delegato il sottosegretario al medesimo Dicastero, Mattioli, che invito ad intervenire subito per fornire informazioni che possano essere utili alla discussione.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni su una parte molto significativa della relazione, quella relativa alla riforma della legge n. 183 del 1989. Vorrei poi sottolineare qualche aspetto dell'intervento del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda i piani di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio.

Relativamente alla prima questione, invito il senatore Veltri a temperare la sua impazienza guardando a quello che si fa, nel senso che, proprio a seguito di alcuni fatti, quanto avvenuto a Sarno, ma anche il lavoro della Commissione d'indagine, ci si è diretti verso un assetto non meramente di intervento finanziario ma anche di accelerazione istituzionale, secondo quanto previsto dalla legge n. 267 del 1998, confermato e meglio definito, tenendo conto delle osservazioni delle autorità di bacino, con la legge n. 226 del 1999. Preciso ciò perché proprio in questi giorni tale accelerazione sta dando i suoi frutti: il 31 ottobre scadono i termini per la presentazione dei piani straordinari legati al rischio gravissimo, le autorità di bacino nazionali hanno presentato tutte i loro piani straordinari e le regioni ci informano che sono in corso di approvazione i piani che dovevano essere presentati in sede regionale. L'aspirazione della Commissione dunque ad un'accelerazione del funzionamento della legge n. 183 sta ottenendo un risultato.



Anche dal punto di vista dell'intervento di spesa in queste ore stanno arrivando alla Commissione tecnica del Ministero dell'ambiente, ai Servizi tecnici della Presidenza del Consiglio e al Ministero dei lavori pubblici le richieste per gli interventi urgenti. Anzi, se mi è permesso in questa sede esprimere una preoccupazione, vi informo che esercitiamo il massimo della vigilanza perché, a livello regionale, è tale il problema di aprire i cantieri per l'occupazione, che non vorremmo che, sotto il luccichio di risorse disponibili, si tirassero fuori dai cassetti vecchi progetti di cementificazione dei fiumi. Questo proprio in una fase in cui la cultura della difesa del suolo si sta orientando sempre di più, come è stato espresso nel documento finale della Commissione d'indagine, per il ripristino delle aree di pertinenza fluviale: ciò potrà comportare anche delocalizzazioni, piuttosto che la messa in sicurezza, che spesso è enormemente costosa e, a fronte di sofisticati modelli fisici e matematici, poco incisiva nell'area vasta, nel senso che si mette in sicurezza un gruppo di case, magari costruite abusivamente, ma si apre una gravissima difficoltà a valle. L'ottica attuale guarda in termini di area vasta e anche di scansione nel tempo perché quella che può essere l'immediata sicurezza può rivelarsi, nel lungo termine, un'alterazione degli equilibri del bacino determinando, in un tempo medio-lungo, effetti peggiori. Abbiamo richiamato il Ministero dell'ambiente, che è il responsabile della spesa, sottolineando che va bene l'urgenza con cui il ministro Ronchi ha sollecitato le regioni a osservare rigorosamente i tempi della presentazione dei progetti, ma attenzione alla qualità degli stessi in modo che non siano improvvisati.

RIZZI. Ciò significa che le autorità di bacino sono tutte funzionanti.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I comitati sono stati tutti costituiti due mesi fa, c'era solo un'autorità di bacino di uno dei fiumi della Calabria che mancava del comitato tecnico, ma le altre sono tutte funzionanti.

Rispetto a interventi più incisivi che la Commissione raccomandava riguardo alla cosiddetta «manutenzione» della legge n. 183 del 1989, dobbiamo dirvi che un'occasione è stata persa: la conversione in legge del decreto-legge n. 132 del 1999 che rappresentava un'occasione da cogliere al volo per apportare delle modifiche. Ho preso atto di quanto ha affermato il relatore rispetto alla presentazione di una proposta di legge. Penso che potrebbe essere questo lo strumento che, se immediatamente disponibile, potrebbe essere inserito in quel collegato ambientale di cui molto si è parlato in questi giorni. In proposito, poiché la materia è in discussione presso la Presidenza del Consiglio, non ho imbarazzo ad affermare che la mia amministrazione spinge affinché si predisponga questo collegato ambientale.

In questo senso potrebbe essere l'appuntamento più ravvicinato per inserire quanto già fatto. In ogni caso, senatore Veltri, le assicuro tutto l'impegno e, ove non ci fosse questo nel disegno di legge collegato, si sfrutterà qualsiasi possibile occasione legislativa per portare avanti l'inse-

rimento almeno di ciò che è più utile e più urgente per riformare la legge n. 183 del 1989.

Tuttavia, mi permetto di ricordare agli onorevoli senatori che il Governo è disponibile ad interloquire, ma che in grandissima misura i vostri interlocutori – ovviamente si tratta di una sottolineatura di carattere politico e non istituzionale – sono le regioni. Infatti, la gran parte degli adempimenti è stata ormai trasferita – come ben sapete – alle regioni con le leggi Bassanini, con la n. 59 e soprattutto con il decreto legislativo n. 112. Permettetemi di dire che le amministrazioni centrali hanno ormai – per così dire – armi spuntate per esercitare quel ruolo di indirizzo, controllo e coordinamento che pure gli viene riconosciuto dalle leggi che stanno dando assetto federativo al paese. Se andiamo al dunque, l'amministrazione centrale ha un ruolo stringente ed efficace di intervento, di controllo e di coordinamento soltanto esercitando il potere sostitutivo. Tuttavia – come voi mi insegnate – il potere sostitutivo non è un buon strumento di intervento, ma uno strumento istituzionale piuttosto violento, mentre in questo settore abbiamo tutti bisogno che la macchina funzioni. La macchina funziona quando il responsabile sul territorio – siano le regioni governate dalla destra o dalla sinistra – è attento ed amante del proprio territorio. Pensare che la sterzata possa venire dal Governo centrale, sia esso di destra che di sinistra, quando non funzionano le amministrazioni regionali e tutto l'insieme dell'amministrazione periferica, non serve a nulla. Potremo rilevare un buon funzionamento della legge n. 183 quando ci sarà proprio questo scatto di orgoglio di governo da parte delle amministrazioni regionali. Resta un *flatus vocis* pensare che, strigliando il Governo, si possa mettere in moto una macchina, se tutte le sue ruote, soprattutto quelle che sono più in basso perché poggiano su terra, non funzionano; se le ruote che la fanno camminare non funzionano, c'è poco da fare.

Infine, ricordo un'iniziativa significativa che è stata promossa dal tavolo Stato-regioni per la difesa del suolo. È stata insediata già da alcuni mesi una commissione per la modifica dei parametri distributivi tra le Regioni delle risorse previste dalla legge n. 183, i quali – come ben sapete – erano superficie ed abitanti ed ovviamente colpivano le regioni più piccole, anche se queste avevano gravissimi problemi di difesa del suolo. Alle ripartizioni tradizionali abbiamo provvisoriamente inserito una forma matematica divertente che favorisce chi ha meno rispetto a chi ha più. Tuttavia si tratta di uno strumento provvisorio, mentre la commissione sta svolgendo delle considerazioni in un senso più definito e dovrebbe darci le sue risposte entro la fine dell'anno.

Vorrei auspicare – potremmo concordarlo insieme senatori, deputati e Governo in una seduta promossa in modo istituzionalmente corretto – una riunione delle Commissioni di merito con le rappresentanze regionali, una sorta di audizione come sta facendo la 8<sup>a</sup> Commissione della Camera in vista della problematica della legge urbanistica. Forse potremmo anticipare aspetti istituzionali più impegnativi ed incontrare le rappresentanze

regionali perchè sui problemi più urgenti rispondano ai quesiti da voi avanzati.

Infine, signor Presidente, per quanto riguarda le questioni relative all'assetto urbano, voglio informare la Commissione che nella tabella B del disegno di legge finanziaria sono state appostate ulteriori risorse per quel nuovo strumento di cui si è dotato il Ministero, i programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio. Questo strumento risponde ad una critica avanzata da più parti rispetto ai patti territoriali ed ai contratti d'area: ci si domandava come si inserissero sul territorio gli interventi concordati e gestiti sostanzialmente dal Ministero del bilancio, quali fossero le deroghe automatiche e se portassero ad uno sconquasso nell'assetto urbanistico del territorio.

Il Ministero dei lavori pubblici ha inteso intervenire con questo strumento che punta a mettere ordine.

Come è tradizione, i Ministeri ricevono risorse dalla legge finanziaria, poi fanno dei bandi per le regioni e queste molto spesso non sono in grado di presentare rapidamente i progetti esecutivi, in particolare per i finanziamenti europei. Se le risorse sono nazionali, queste diventano residui passivi; se sono finanziamenti europei, si perdono. Pertanto, il Ministero dei lavori pubblici ha pensato di capovolgere questa situazione appostando delle risorse, anche se poche (l'anno scorso si trattava di 140 miliardi, mentre nella finanziaria di quest'anno di 90 miliardi), che servono a far sì che le regioni e le amministrazioni locali avanzino delle idee e delle proposte sulle infrastrutture, sugli interventi urbani ed extraurbani di viabilità, sugli insediamenti energetici, sulla riqualificazione urbana e via dicendo. Avanzando delle proposte, avranno dal Ministero dei lavori pubblici le risorse per trasformarle in veri e propri progetti in modo da costruire – attenzione perché questo è l'aspetto più importante – un percorso amministrativo. La commissione – composta da ministeri e regioni –, che decide di premiare con tali risorse i proponenti, nello scegliere un progetto, assume un impegno per un percorso amministrativo per la realizzazione del progetto: il progetto, cioè, riceverà con priorità il suo finanziamento dalle leggi ordinarie – non con nuove leggi – e dai cofinanziamenti europei.

Qualcuno ha pensato che i piani di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio possano trasformarsi in grimaldelli con cui forzare i piani regolatori, ritenendo possibile far approvare dai consigli comunali varianti al PRG indipendentemente poi dall'esito del concorso nazionale. Si tratta di una trovata piuttosto furba: purtroppo, alcuni comuni hanno addirittura indetto dei bandi per la presentazione di progetti di piani di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio. Pur sapendo che ad ogni regione giungeranno non più di due PRUSST, alcuni comuni hanno accolto fino a 160 domande. L'interesse è chiaro: se vengono approvati dal comune significa mettere un piede dentro in quanto, poi, come varianti di piano regolatore, hanno già avuto un *placet*, indipendentemente dall'esito del concorso nazionale.

Il Ministro dei lavori pubblici ha inviato una circolare alla Commissione giudicatrice in cui ricorda che in nessun caso i piani possono essere utilizzati per sostituire le varianti ai piani regolatori. Mi sembra di avere esaurito l'argomento.

Vorrei accennare brevemente ad un progetto per il quale sono stati stanziati circa 1200 miliardi nella finanziaria con i quali si affronta il problema della casa e quello del risanamento dei centri storici: si danno cioè risorse ai comuni e ai privati per intervenire sugli alloggi fatiscenti entro i centri storici, con il vincolo di darli in locazione. Il privato è vincolato alla locazione attraverso il secondo canale della legge n. 431/98, quello in cui il canone è concertato tra le rappresentanze di inquilini e di proprietari, in modo che l'aiuto che ha avuto dallo Stato si trasformi in beneficio per la collettività. Si mette insieme cioè il problema dei beni culturali nei centri storici con quello della casa: questo è il simbolo di un intervento di seconda generazione che l'Italia può permettersi. Non esiste più, infatti, un problema quantitativo di case nuove da costruire, in quanto ci sono ben due milioni e mezzo di alloggi non utilizzati.

PRESIDENTE. Dopo l'interessante informativa del Sottosegretario, dichiaro aperta la discussione.

RIZZI. Condivido il sistema che abbiamo adottato di consentire ai rappresentanti del Governo alcune integrazioni; il sottosegretario Mattioli, infatti, ci ha fornito informazioni utili. La proposta di promuovere incontri tra parlamentari, rappresentanti delle regioni e del Governo centrale mi pare un fatto positivo, così come ritengo importante il progetto di raccogliere le idee e le istanze dalle comunità per poi trasformarli in progetti allo scopo di non perdere finanziamenti europei, considerato che due anni fa abbiamo perso mille miliardi destinati alla forestazione, a causa della mancanza di progetti che dovevamo presentare a livello europeo per avere i finanziamenti.

Ciò detto, al di là della personale stima e considerazione nei confronti del sottosegretario Mattioli, che ringrazio per il lavoro svolto, non siamo soddisfatti del progetto perché ci appare ancora molto lacunoso, privo di una reale concretezza che possa soddisfare non tanto noi quanto la comunità e i cittadini. Si afferma, per esempio, che occorre dare risposte certe in termini di sviluppo e di occupazione tramite il rilancio degli investimenti pubblici. Questa certezza mi suona male perché parrebbe che tutta l'ipotesi di lotta alla disoccupazione, e quindi l'occupazione certa del nostro Paese, possa provenire soltanto dall'iniziativa pubblica. Non credo sia possibile perché, se è vero che in passato la mano pubblica ha fallito, non vedo perché oggi possa cambiare l'esito del suo intervento. Siamo convinti, invece, che una risposta sicura e certa alla disoccupazione possa venire dall'iniziativa privata, cioè dalla libera iniziativa.

Inoltre, si fa ancora riferimento al dualismo fra Nord e Sud ma non credo che vi sia dualismo bensì condizioni particolari contingenti che impediscono di realizzare un'effettiva parità: ritengo che il giorno in cui fos-

simo in grado di debellare la delinquenza, che al Sud è presente in misura maggiore rispetto al Nord, e quindi di creare condizioni di sicurezza, non vi è dubbio che l'iniziativa privata saprebbe investire bene e sollevare il Sud dallo stato di prostrazione nel quale si trova. Operare nell'ambiente è certamente una grossa occasione per investire bene, trattandosi anche di investimento per la salute dei cittadini, ma va fatto senza cadere nell'assistenzialismo. Vi sono opere pubbliche che devono essere realizzate, sono perfettamente d'accordo, e lo Stato se ne deve fare carico purché siano operazioni serie, ben costruite e ben finalizzate.

C'è poi il problema della difesa del suolo, che è difficile da realizzare nel nostro Paese, che sotto quest'aspetto è a rischio. Tuttavia, come afferma anche il relatore, dobbiamo privilegiare l'intervento ordinario preventivo a fronte di quello emergenziale. Sicuramente, a fronte dell'emergenza siamo obbligati a intervenire, ma l'intelligenza e la capacità consistono nel prevenire, nel cercare di immaginare dove questi fatti si possono verificare e nell'intervenire affinché non accadano o non creino danni.

Per il resto avevo fatto un appunto sulla forestazione, ma ne ho già parlato.

Devo aggiungere che il complesso delle politiche di piano è un aspetto molto importante che condividiamo. Riteniamo tuttavia insufficienti gli stanziamenti previsti nella tabella, perché non credo che con questi si possa immaginare di fare grandi opere e rilevanti interventi.

Un'ultima considerazione vorrei svolgere sul disegno di legge finanziaria. È presente un accantonamento da includere nel Fondo speciale in conto capitale e devo dire francamente che le cifre sono abbastanza modeste. Tuttavia, non sarebbero tali se fossero finalizzate in altra direzione. Dal momento che si parla di accantonamenti finalizzati all'incremento degli alloggi in locazione, alla realizzazione di programmi di edilizia e di residenze pubbliche in favore di utenze deboli, francamente non vedo come si possa affrontare un tema di così grande rilievo, soprattutto sotto il profilo sociale, con somme così modeste.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono limiti di impegno.

RIZZI. Infine, vorrei avere delle notizie più precise in merito ai rifinanziamenti, alla tabella D, di leggi recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale.

LASAGNA. Ringrazio il Sottosegretario per la sua esposizione, che reputo estremamente utile al fine di poter ragionare sul documento in discussione e sulla tabella 8.

Vorrei invitare il Sottosegretario a prestare attenzione alla direzione generale delle opere marittime e fargli rilevare che quella che viene definita una grave carenza di infrastrutture portuali è a dir poco una sottostima del problema reale. La definizione, signor Sottosegretario, di grave ca-

renza di infrastrutture portuali è un eufemismo, perché il problema di base è che non esistono le infrastrutture. Da Ventimiglia a Reggio Calabria non è possibile trovare un piccolo porto, una darsena, una banchina, un'infrastruttura accettabile; mi riferisco ai porti di base e in particolare a quelli turistici. A parte i porti tradizionali costruiti forse 800 anni fa, come per esempio quelli di Livorno, di La Spezia, di Genova e di Civitavecchia, le infrastrutture non esistono. Non solo: il Mercato comune aveva finanziato una serie di costruzioni, ma l'Italia non ha mai usufruito di questa opportunità.

Ritengo che stiamo facendo un qualcosa che i francesi hanno già posto in essere venti anni fa, mentre gli spagnoli dieci anni fa. Di conseguenza vorrei che finalmente fosse rivolto almeno un pensiero nei confronti di questo settore, anche perché la gestione dei piccoli porti italiani è statalista.

Vorrei poi evidenziare un aspetto, anche se probabilmente non riguarda la nostra discussione. Tuttavia, dal momento che stiamo parlando del mare e dei grandi investimenti nelle infrastrutture, devo parlare – invito il Sottosegretario a considerare tale aspetto molto importante – di quello che si chiama tecnicamente *traffic separation scheme*, strumento che non esiste in Italia e in tutto il Mediterraneo. Esso stabilisce le rotte che le navi per grandi trasporti devono percorrere per accedere alle coste italiane. Il *traffic separation scheme* non esiste attorno all'Italia; ricordo che, solo per brevissimo tempo, è esistito durante gli eventi bellici in Puglia grazie agli Stati Uniti o alla NATO.

Pertanto, vorrei invitare il Sottosegretario a considerare tale aspetto dal momento che siamo l'unico paese dell'UEO a non avere – per così dire – le autostrade di mare, cioè le indicazioni delle rotte precise di cui devono usufruire le grandi navi.

PAROLA. Sono stato stimolato dall'intervento del Sottosegretario perché quanto egli ci ha riferito trova riscontro sul territorio. Per esempio, il patto territoriale di Ostia antica promosso dalla regione Lazio con l'accordo del comune di Roma, che non riguarda una zona depressa e quindi non rientra nelle previsioni comunitarie, è stato utilizzato per trasformare un'area verde del litorale romano in zona aperta allo sviluppo alberghiero. Su tale questione è in corso una grande discussione tra l'opinione pubblica e si è giunti anche alla crisi della circoscrizione. Sono molto preoccupato da un insieme di interventi, un insieme di varianti che stanno facendo perdere di vista il quadro complessivo. Inoltre nella contrattazione tra pubblico e privato che avviene all'interno di questi strumenti, sostanzialmente da una parte ci sono le istituzioni e dall'altra le forze economiche, per cui la società non viene considerata nel suo insieme. Su tale questione invito il Ministero dei lavori pubblici a vigilare con grande attenzione, in special modo sui patti territoriali promossi dalle regioni in accordo con i comuni. Spesso, poichè non si è tenuti all'osservanza della normativa comunitaria, c'è una maggiore disinvoltura di intervento.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'abusivismo, sono ormai almeno dieci anni che non è più legato a necessità abitative elementari: per costruire una casa abusiva, infatti, occorre spendere almeno 200-300 milioni e spesso si costruiscono ville. Non ho ancora esaminato la proposta di legge sull'abusivismo ma sono scettico perché questo fenomeno è stato considerato sempre dal punto di vista dell'illegalità e quindi il legislatore interviene su questo, mentre, a mio avviso, si tratta di un processo economico vero e proprio, di un fatto speculativo: si costruiscono ville che valgono un miliardo, spendendo due o trecento milioni e ci sono ditte specializzate in questo settore che, qualora non si riesca a terminare l'edificio, si assumono loro la responsabilità, scaricandola dal proprietario. Personalmente sono convinto che occorre trattarlo come fatto di speculazione economica, occorre renderlo antieconomico: questo è il primo passo da fare. In tal modo si interrompe la catena, forse non malavitosa, ma di illegalità, questo infatti è lavoro nero alla grande. È anche un problema della amministrazioni: il comune di Fiumicino, per esempio, uno dei comuni con maggior abusivismo in Italia, dopo l'ultimo condono, ha avuto il controllo completo del suo territorio, mentre nella XIII circoscrizione del comune di Roma, pur essendo vicina a Fiumicino, c'è ancora un abusivismo sfrenato. Questo perché, a mio avviso, i grandi comuni non sono in grado di controllare il fenomeno mentre le piccole e medie amministrazioni vi riescono con successo.

Volevo notizie anche sulla questione delle demolizioni e ricostruzioni perché intere borgate, interi territori, possono essere risanati solo con processi di questo genere. Ciò significa problemi di comparti, di misure complessive, di procedure: so che il Ministero dei lavori pubblici sta lavorando su tali questioni che sono di grande interesse e importanza.

In conclusione, non sono convinto che lasciando al mercato il territorio attraverso la libera iniziativa, si possa migliorare. Sono convinto che occorra un intervento pubblico ed anche la presenza del sociale. Stiamo conducendo nel mio territorio un'esperienza di urbanistica partecipata molto importante: dobbiamo però sapere che occorre verificare il rapporto tra trasformazione fisica del territorio e trasformazione sociale, perché si opera una modificazione in alcune zone soltanto se si introducono elementi qualificati, per esempio se attorno a un porto nasce in qualche modo un cambiamento della socialità, così come attorno ad un ufficio pubblico rilevante. Ritengo pertanto che la capacità di progettazione degli organismi pubblici rimanga una questione centrale. Siamo passati da uno Stato centralizzato ad un maggior decentramento ma non sono convinto che siamo arrivati al punto terminale perché sia prima che ora permane una visione troppo burocratica. Avrei preferito una maggior concertazione tra Ministeri: troppe iniziative appaiono solo come problemi di competenza e non di relazioni con le altre parti. Credo che faremo un grande passo avanti quando si arriverà a promuovere progetti integrati tra amministrazioni centrali, regioni e comuni in cui i soggetti vengano considerati nella loro funzionalità e responsabilità ma anche nella capacità progettuale di collaborazione.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il piano di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio comporta proprio questo: la concertazione tra amministrazioni centrali e regionali.

PAROLA. Questo intervento va esteso anche ad altre situazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, svolgo un breve intervento di replica che non si distanzia molto dall'impostazione originale della mia relazione, la quale non è stata smentita dalle argomentazioni svolte dai colleghi e dal Governo durante i loro interventi.

Alcune considerazioni che farò scaturiscono proprio dal dibattito che si è svolto, per il quale ringrazio sia i senatori Rizzi, Lasagna e Parola che il sottosegretario Mattioli. Vorrei iniziare il mio intervento da alcune parole pronunciate dal senatore Rizzi quando ha fatto riferimento al dualismo Nord-Sud, individuando nei problemi della delinquenza e dell'ordine pubblico una delle cause del disimpegno – per così dire – dell'imprenditore privato ad investire nel Mezzogiorno. Credo che questo sia uno dei problemi che ritardano lo sviluppo nel sud del nostro paese; tuttavia lo Stato, che non è un'azienda che può permettersi di dismettere le sue filiali quando non hanno un fatturato adeguato, non può chiudere il Mezzogiorno, ma deve – non in termini assistenzialistici – intervenire.

Non posso smentire il ragionamento che mi ha portato a redigere la relazione, perché spesso la discussione non ha riguardato tanto le voci contabili quanto gli aspetti ordinamentali ed organizzativi dell'azione governativa. Infatti, ripeto quanto ho affermato questa mattina con riferimento alla parte di bilancio riguardante il Ministero dell'ambiente. Abbiamo ascoltato il ministro Ronchi ed il sottosegretario Barberi dichiarare che nella legge finanziaria e nel bilancio non esistono problemi di risorse e che le richieste avanzate in questo senso sono state soddisfatte. Onorevoli colleghi, vorrei però aggiungere che, anche per quanto riguarda il centro di responsabilità 4, credo sia necessario far sorgere un dubbio. Infatti, il Governo scrive che siamo in presenza di una richiesta di 13.000 miliardi per i piani di previsione e programmatici avanzati dalle regioni, a fronte della quale evidentemente le risorse che il bilancio e la legge finanziaria mettono a disposizione sono inadeguate, faccio sorgere un dubbio prima in me e poi negli altri: come sono stati fatti questi piani? Siamo sicuri che si tratta di un elenco acritico e non selettivo delle varie opere in cui bisogna intervenire o di un censimento attento alle priorità? Ho esperienza anche diretta e negativa da questo punto di vista, per motivi che non attengono al ruolo che svolgo in questa sede e che non riguardano la mia terra d'origine. Devo dire che alcuni elenchi vengono posti in essere in maniera – a mio parere – superficiale. Quindi, starei cauto nei riguardi dell'assunzione certa del dato dei 13.000 miliardi, a fronte dei quali



bisognerà svolgere un'azione ben diversa. Pertanto, non si tratta di un problema soltanto di risorse, ma sistematico e strutturale.

Registro con grande soddisfazione la disponibilità del Governo per il cosiddetto disegno di legge collegato in materia ambientale, del quale il sottosegretario Mattioli ci ha fornito notizie nel corso del suo intervento. Allo stesso modo registro con grande favore la disponibilità del Governo a confrontarsi con il Parlamento nel momento in cui sarà pronto il disegno di riforma della legge n. 183 del 1989. Tuttavia, un'uguale disponibilità non abbiamo registrato in altri responsabili governativi perché, nel decennale della legge citata, hanno omesso o censurato qualsiasi riferimento al lavoro del Parlamento.

Ho ritenuto doveroso dire tutto questo perché altrimenti avrei addirittura danneggiato l'opera di chi ha lavorato nel Comitato. Vorrei che la cura che abbiamo dedicato al problema fosse più generalizzata e non si tratta di impazienza da temperare, ma di vedere quale percorso il Governo e il Parlamento dovranno individuare per dare risposte e non solo alle emergenze. Non sono tra coloro che dicono che, dopo Sarno e la modifica dei Ministeri, non si è fatto nulla. Ho scritto ed affermato che molte parti della relazione conclusiva del Comitato sono state recepite. Il problema è trovare una organicità e sistematicità nell'azione di Governo.

Il dubbio che voglio manifestare è che non vorrei che, con un passaggio di competenze dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell'ambiente, si vada all'appuntamento – per così dire – con le mani basse, senza un minimo di elaborazione che possa permettere anche una continuità di lavoro ed un passaggio responsabile di consegne da parte di un corpo dello Stato ad un altro.

Intravedo questo rischio e credo che responsabilmente ce ne dobbiamo far carico, ciascuno di noi per la parte nella quale può influire. Certamente il Parlamento può influire con poteri di indirizzo e di sindacato ispettivo, ma il responsabile fondamentale è il Governo.

Per quanto riguarda la devoluzione dei compiti alle regioni, ricordava bene il Sottosegretario che gran parte delle materie di cui ci occupiamo è in mano alle regioni. Mi sia consentita al riguardo una riflessione. Credo che un processo di federalismo, di regionalizzazione non sia stato compiuto. Ritengo che lo Stato debba accompagnare questo processo di divisione dei compiti non soltanto denunciando la scarsa velocità e qualità della progettazione e quindi della spesa, ma utilizzando anche alcuni strumenti introdotti nella predisposizione del quadro comunitario di sostegno, dove si parla di partenariato verticale e istituzionale tra Stato e regioni. Al termine di partenariato non posso non attribuire il significato di monitoraggio, di assistenza e di servizio che deve svolgere lo Stato centrale nei confronti delle regioni, al fine di avviare – non soltanto attraverso la Conferenza Stato-regioni – un processo di qualificazione della spesa e degli interventi. Uno Stato centrale che si avvia – a mio parere – doverosamente a distribuire i compiti alle amministrazioni periferiche non può non accompagnare un tale passaggio senza occuparsi delle eventuali inadempienze.

Devo aggiungere che sono d'accordo con il Sottosegretario quando afferma che ricorrere successivamente ai poteri sostitutivi non risolve il problema alla radice e che non è una risposta democratica rispetto a chi è stato legittimato dagli elettori (non parlo di poteri di sostituzione, ma di interventi positivi per qualificare la spesa).

Reputo la Conferenza Stato-regioni, della quale ci ha riferito il sottosegretario Mattioli, uno strumento importante. Tuttavia, si perde di vista la necessità di un centro di responsabilità, che non è certamente individuabile attraverso la concertazione al tavolo della Conferenza Stato-regioni. Abbiamo detto che i fondi per la legge n. 183 del 1989 – non è una novità per nessuno – sono previsti in almeno tre ambiti: protezione civile, lavori pubblici e ambiente e ciò – è inutile ripetere considerazioni già svolte – non aiuta ad affrontare con puntiglio i problemi.

Termino, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, richiamando un aspetto ulteriore contenuto nel quadro comunitario di sostegno. È vero infatti che questo riguarda le regioni in ritardo nello sviluppo, ma introduce anche strumenti che dobbiamo valutare molto attentamente per arrivare ad un'azione più complessiva del Governo. Mi riferisco, ad esempio, ai cosiddetti rapporti interinali tra alcuni Ministeri, che debbono rappresentare un approccio programmatico intersettoriale: mi chiedo se sia possibile pensare ad un approccio di questo tipo che preveda un'integrazione tra la pianificazione valliva, montana e di pianura. Anche laddove si parla di politica agricola, poiché tra sei anni si prevede la diminuzione della superficie agraria indispensabile nell'ordine del 40 per cento, la domanda alla quale occorre dare una risposta è come sia possibile guidare questo processo, privilegiando le colture non più intensive ma eco-compatibili, come coniugare dunque questa politica per le aree interne con l'economia produttiva di tipo capitalistico. Ciò riconduce alla legge n. 183 del 1989, ed emerge allora la necessità di un respiro che vada al di là della contingenza necessaria in una visione che deve essere intersettoriale e fortemente guidata.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In risposta al senatore Rizzi, mi sembra che la frase citata relativa alla certezza dell'occupazione se legata al contributo pubblico rappresenti certamente una forzatura del testo perché tutte le iniziative promosse dallo Stato sono centrate sull'attivazione dell'interlocuzione con il privato. Anche gli stessi PRUSST, di cui abbiamo parlato, prevedono l'intervento del privato, nel qual caso i finanziamenti a suo carico non potranno essere inferiori al 30 per cento. Circa la garanzia che il privato partecipi veramente con quella somma, il piano di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile sul territorio prevede una fideiussione ed è un fatto veramente positivo che siano state presentate queste fideiussioni da parte dei privati, significa che il privato ha colto questa importante occasione e si è esposto.

A proposito delle risorse insufficienti, credo che per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente la trasformazione dello stesso in ministero di spesa è così recente che passare da zero alle risorse destinate sia per il

ministro Ronchi una felice novità. Per quanto riguarda la difesa del suolo noi siamo, invece, piuttosto scontenti (pur nel quadro di un indirizzo politico che credo il Paese debba condividere, perché è stata fatta la scelta di un intervento significativo di restituzione ai cittadini di parte degli introiti fiscali). Per stare in questo quadro, abbiamo dovuto accettare delle poste assai limitate. Per quanto riguarda la legge n. 183 del 1989, infatti, considerato l'effettivo salto avvenuto con il Governo dell'Ulivo giungendo – nel triennio 97-99 – fino a 1.500 miliardi all'anno (dal 1989 al 1996 la media è stata di 250 miliardi all'anno), con questa finanziaria, per il 2002, ci sono soltanto 730 miliardi. Una volta che si entra nei meccanismi della legge n. 183 si comprende che occorre dare certezza di continuità di flusso, altrimenti la pianificazione delle regioni diventa più difficile, pertanto è evidente che una somma di 730 miliardi è piuttosto esigua. Preciso che questi stanziamenti si riscontrano sia in tabella D che in tabella F: nella prima la postazione per gli anni 2000-2002 è di 30 miliardi per i primi due anni, che sono aggiuntivi alle disponibilità della precedente sessione di bilancio, e di 730 per il 2002; in tabella F ci sono coerentemente 730 miliardi per ognuno degli anni 2000-2001-2002. Ma occorre fare attenzione perché i 1.400 miliardi del 2000-2001 li abbiamo già attribuiti alle regioni, in modo da accelerare la spesa, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, che è già stato registrato dalla Corte dei conti e deve essere pubblicato in questi giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Lasagna, anche io sono stato aggredito da un'illustre persona, il Presidente del Consiglio dei ministri il quale, con certa *naïveté* da neo navigatore, mi ha chiesto perché noi Verdi non la finiamo di opporci ai porticcioli turistici, come sia possibile che nel Sud non esista neanche un porto turistico per quei luoghi bellissimi. Mi sono permesso di rispondere che quei luoghi sono bellissimi proprio per questo e soprattutto aggiungo che non si può usare la stessa *naïveté* in fatto di morfodinamica costiera: come sa il senatore Lasagna, che in una passata stagione della sua vita se ne è occupato, la modellistica sulla morfodinamica costiera è molto difficile, come si può notare guardando quelle orribili difese dalle erosioni costruite pensando di rimediare e che poi hanno avuto tragici affetti alcuni chilometri più lontano. L'effetto di un porticciolo è molto spesso disastroso dal punto di vista delle erosioni e quindi, al senatore Lasagna e al Presidente del Consiglio ripeto che sì, qualcosa bisognerà realizzare ma con grande cautela per gli effetti molto spesso controproducenti che ogni intervento di modifica della morfodinamica produce, Su un altro piano, qualcosa si è fatto perché il porto di Gioia Tauro è divenuto il principale porto *container* d'Italia e uno dei principali d'Europa.

LASAGNA. Casualmente, perché è sorto in modo diverso, doveva servire per l'acciaio.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tuttavia è diventato uno dei porti principali.

Tornando ancora alla tematica dei PRUSST, devo dire francamente che anche per una sana struttura dei compiti dello Stato, al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica spetta la ricognizione delle disponibilità finanziarie; il compito di disporre sul territorio le iniziative spetta invece ad altre amministrazioni dello Stato. In particolare, spetta a quella amministrazione che dovrebbe essere di progetto sul territorio, che, con la ristrutturazione dei Ministeri, diventerà sempre di più l'ex Ministero dei lavori pubblici. Ritengo – non ne ho fatto mistero – che sia una mediazione costretta forse dai tempi quella che ci sia ancora un Ministero di tutela – un Ministero dell'ambiente e del territorio – ed un Ministero di sviluppo – questo – delle infrastrutture e delle reti, quale dovrebbe essere il neo Ministero dei lavori pubblici. Ritengo ciò un segno dell'arretratezza culturale di un paese che pensa ancora che debba esistere una dialettica tra tutela e sviluppo, mentre invece la politica di tutela dovrebbe essere profondamente intrecciata con lo sviluppo. Avrei capito questo discorso in un contesto con pochi Ministeri, dove un unico Ministero non solo fa la difesa del territorio, ma dice anche come si dispongono le iniziative sul territorio.

Senatore Parola, sa bene che così non è avvenuto e certamente ora se ne pagano le conseguenze.

L'abusivismo va combattuto sul terreno economico. Uno degli elementi forti del disegno di legge predisposto è ancora prima della demolizione proprio l'acquisizione al demanio: l'abusivo perde immediatamente la proprietà, la sua commerciabilità e trasmissione.

PAROLA. Era già previsto nella vecchia legge. Dove essa è stata applicata, i comuni sono stati costretti a tornare indietro, perché avevano notevoli difficoltà.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mancava un piccolo aspetto: mi riferisco al fatto che, quando il sindaco o le altre amministrazioni erano inadempienti, non c'era il meccanismo dell'intervento immediato.

Il disegno di legge prevede l'esercizio del potere sostitutivo, per cui immediatamente, di fronte ad inadempienze, è automatico l'intervento del prefetto nell'acquisizione della proprietà al demanio.

Per quanto concerne le demolizioni e le ricostruzioni, credo che la risposta efficace alla sua preoccupazione possa essere il suggerimento, da più parti avanzato al Governo, di dare il suo contributo nella redazione della legge urbanistica, mettendo a punto subito la norma della perequazione di comparto, in particolare per gli aspetti fiscali.

Infine, senatore, la vorrei invitare ad esaminare bene il PRUSST, perché esso è proprio il primo elemento di una concertazione tra amministrazioni diverse, tutte amministrazioni diverse che nel PRUSST dovrebbero trovare il loro punto di incontro e di concertazione.

Al relatore che ha chiesto come si arriva a richiedere 13.000 miliardi per la difesa del suolo rispondo che appaiono ben motivati se si pensa sol-

tanto alla situazione paurosa di Canosa in Puglia. Si tratta di una intera città sospesa sopra il vuoto, dove la speculazione edilizia ha costruito sopra voragini e nella quale si vive ogni giorno con la preoccupazione che quello che è accaduto pochi giorni fa possa succedere ancora.

È giusto chiedere al Governo organicità e sistematicità? Devo dire che, essendo gli interlocutori le regioni, è divenuto certamente più complesso avere una organicità. La richiesta di pianificazione integrata trova la sua sede opportuna nella redazione della legge urbanistica. Spero che questo Parlamento possa arrivare a tale traguardo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento.

*Alla tabella 8, Ministero dei lavori pubblici, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:*

n. 4.1.1.0 – Difesa del suolo – Funzionamento:

CP: - 200.000;

CS: - 200.000;

n. 4.1.2.1 – Difesa del suolo – Manutenzione opere pubbliche:

CP: + 200.000;

CS: + 200.000.

13<sup>a</sup>-8-Tab.8.1

CASTELLI

Lo dichiaro decaduto, per assenza del proponente.

Passiamo all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.

SARTO. Signor Presidente, presento i seguenti ordini del giorno:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato:

che al comma 1, lettera *a*), dell'articolo 36, il citato disegno di legge finanziaria dispone finanziamenti per gli interventi relativi alla salvaguardia di Venezia di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 139 autorizzando limiti di impegno quindicennali rispettivamente di lire cinquanta miliardi dall'anno 2001 e lire 50 miliardi dall'anno 2002;

che la disposizione in esame fa riferimento solo agli interventi previsti dalla legge n. 139 del 1992 indicando per quanto riguarda le opere di competenza dello Stato interventi in concessione al concessionario unitario;

che di conseguenza non vi sono finanziamenti in conto capitale per la realizzazione di interventi in gestione diretta da parte dello Stato, vale a dire senza il tramite del concessionario unico, come correttamente evidenziato e richiesto in una recente comunicazione del Presidente del Magistrato delle acque di Venezia circa la necessità finanziaria in gestione diretta relativa al triennio 1999-2001;

che al riguardo sarebbe necessario esplicitare che alcune opere di competenza statale finanziate dalla disposizione in esame sono attuabili in gestione diretta, inserendovi un esplicito riferimento agli interventi previsti dall'articolo 3, lettere *b), e), f), g), h), i)* della legge 29 novembre 1984 n. 798, che riguardano opere, quali il restauro di edifici demaniali e di carattere storico e artistico destinati ad uso pubblico ed il recupero del complesso dell'Arsenale, realizzabili con intervento diretto dello Stato;

che si ritiene altresì opportuno al fine di un corretto affidamento degli interventi di competenza dello Stato un espresso richiamo all'articolo 6-*bis* del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206,

impegna il Governo:

a garantire la prosecuzione degli interventi necessari per la salvaguardia di Venezia comprendendo tra gli interventi di competenza dello Stato anche quelli attuabili in gestione diretta, cioè senza il necessario ricorso al concessionario unitario, ai sensi dell'articolo 3, lettere *b), e), f), g), h), i)* della legge 29 novembre 1984, n. 798 e più in generale a garantire il rispetto della normativa vigente per quanto riguarda l'affidamento dei lavori relativi alla salvaguardia di Venezia».

(0/4236/3/13<sup>a</sup>)

SARTO

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato:

che al comma 1, lettera *a)*, dell'articolo 36, il medesimo disegno di legge dispone finanziamenti per gli interventi relativi alla salvaguardia di Venezia di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 139 autorizzando limiti di impegno quindicennali rispettivamente di lire cinquanta miliardi dall'anno 2001 e lire 50 miliardi dall'anno 2002;

che la disposizione in esame non reca nuovi finanziamenti per l'anno 2000 come invece richiesto dal Comune di Venezia e da altri enti competenti in materia di salvaguardia di Venezia;

che la salvaguardia di Venezia è dichiarata dalla legge 16 aprile 1973, n. 171, problema di preminente interesse nazionale;

che il mancato stanziamento di somme adeguate per l'anno 2000 comporterebbe il blocco di importanti lavori già avviati che riguardano anche la ristrutturazione di residenze per anziani e il sistema museale;

che la disposizione di cui all'articolo 36, lettera a) andrebbe modificata nel senso di aumentare gli stanziamenti destinati alla salvaguardia di Venezia, in maniera tale da garantirne la continuità, ed in particolare per l'anno 2000,

impegna il Governo:

a garantire la possibilità di un'efficace prosecuzione degli interventi necessari per la salvaguardia di Venezia, in particolare per l'anno 2000, attraverso stanziamenti integrativi che consentano la continuazione di opere essenziali, in gran parte già avviate, per la salvaguardia di Venezia».

(0/4236/4/13<sup>a</sup>)

SARTO

Entrambi gli ordini del giorno in esame riguardano l'articolo 36 del disegno di legge finanziaria.

L'articolo 36 dispone finanziamenti per gli interventi relativi alla salvaguardia di Venezia, autorizzando limiti di impegno quindicennali rispettivamente di lire 50 miliardi dall'anno 2001 e di lire 50 miliardi dall'anno 2002. Ora, poichè non si prevedono finanziamenti per l'anno 2000, con questa interruzione si richia, anzi sicuramente si compromette la continuità della salvaguardia.

Quindi, con il primo ordine del giorno non si intende mutare la tabella, ma si invita il Governo a provvedere in merito prima in sede di Commissione bilancio e poi in Aula e si precisano tutti gli interventi di competenza dello Stato, comprendendo anche quelli attuabili in gestione diretta, cioè senza il necessario ricorso al concessionario unitario.

L'altro ordine del giorno riguarda invece la possibilità di un'efficace prosecuzione degli interventi necessari per la salvaguardia di Venezia, attraverso stanziamenti integrativi che consentano la continuazione di opere essenziali.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 3 nel senso che si impegna a portare questa richiesta presso le altre amministrazioni, in particolare il Tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/3/13<sup>a</sup>, presentato dal senatore Sarto.

**È approvato.**

VELTRI, *relatore alla Commissione sulla tabella 8, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 4.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/4/13<sup>a</sup>, presentato dal senatore Sarto.

**È approvato.**

Resta ora da conferire il mandato a redigere rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle parti di competenza della tabella 8, nonché sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Metto ai voti la proposta di affidare tale incarico al relatore alla Commissione, senatore Veltri.

**È approvata.**

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla seduta antimeridiana di domani.

*I lavori terminano alle ore 17,05.*



VENERDÌ 15 OTTOBRE 1999  
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 18) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della tabella 18. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabella 18) e del disegno di legge finanziaria n. 4236, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana di ieri abbiamo concluso la discussione sulla tabella 18 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Lascio pertanto la parola al relatore per la replica.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, mi limiterò ad un breve intervento anche per dare modo al Ministro di soddisfare le richieste che sono state avanzate di maggiori approfondimenti su alcune questioni, per consentirgli di fornire risposta ad alcuni quesiti e di esprimere chiarimenti sulle prospettive proposte dalla legge finanziaria e dal bilancio per l'anno 2000, per le parti relative al suo Ministero.

Con l'occasione riassumo la bozza di parere che ho preparato, nella quale si ricorda che il Governo ha affermato che la previsione per il 2000 ed i fondi destinati per il triennio possono considerarsi sufficienti per continuare il lavoro impostato negli anni precedenti, che ha raggiunto diversi risultati.

Pur nella permanenza di un notevole fondo di residui, la tendenza all'accumulo del passivo ha subito un'inversione negli ultimi anni e questo

è un dato positivo, cui si aggiunge il processo di potenziamento del Ministero (che in parte è stato già avviato e che dovrà continuare anche in virtù delle disposizioni legislative che abbiamo varato), che mi auguro possa nel futuro assicurare un aumento della capacità di spesa, comportare una deburocratizzazione delle procedure e – come hanno sottolineato i senatori Manfredi e Specchia – garantire certezza applicativa alle determinazioni legislative (ossia alla legislazione che abbiamo varato), che sembra essere il vero nodo, o snodo, del successo della manovra nei prossimi mesi. È infatti essenziale – come è stato ricordato anche da altri colleghi – che abbiano efficacia completa le decisioni che abbiamo assunto in tema di tutela e di risanamento ambientale, in particolare nei campi della politica dei rifiuti, delle acque, delle aree protette, della lotta all'abusivismo e della bonifica dei siti a rischio, industriali e di vecchio insediamento, ormai non più utilizzati.

Invito pertanto tutti i colleghi a votare il mandato a presentare alla 5<sup>a</sup> Commissione un rapporto favorevole, anche se con qualche osservazione, che ho individuato recependo alcune critiche espresse da coloro che sono intervenuti.

Allo scopo di assicurare un risultato di successo all'attenzione insistente che, indubbiamente, i Governi Prodi e D'Alema hanno riservato negli ultimi tre anni (anche grazie al lavoro delle Commissioni ed ai diversi dibattiti svolti in Parlamento) alle tematiche ambientali dello sviluppo sostenibile – come viene ricordato anche in alcuni ordini del giorno –, mi è sembrato opportuno ricordare, ravvisare e sottolineare all'attenzione del Parlamento (ed anche del Governo), perché se ne faccia carico, la necessità di concepire un approccio più sistemico delle politiche finalizzate alla tutela del patrimonio naturale. Tale approccio deve essere maggiormente mirato a conseguire una programmatica manutenzione del territorio e del paesaggio, allo scopo di prevenire i danni derivanti da calamità naturali o da incidenti industriali, perché un intervento efficacemente preventivo permetterebbe conseguentemente di contenere i costi richiesti dalle necessarie azioni di ripristino. Una concezione della manutenzione come progetto sistematico della tutela del territorio mi sembra un obiettivo irrinunciabile.

Nel contempo, dal dibattito è emersa l'opinione diffusa che sia necessario e auspicabile (in tal senso è un dato rilevante la disponibilità offerta dal Ministro) uno stretto confronto con la Commissione di merito per finalizzare le spese consentite, anche in considerazione della massa spendibile, compresi i casi in cui siano di diretta discrezionalità del Ministro (mi riferisco alle disponibilità nuove e a quelle aggiuntive).

Sono già state elaborate proposte volte a definire prospettive d'impegno e si delineano alcune determinazioni che verranno assunte, ma credo che sia opportuno impiegare i prossimi mesi per riflettere e confrontarci. Nell'esigenza di elaborare un progetto più sistematico degli interventi in tutti i campi di competenza del Ministero, si è più volte auspicata – come prevede anche un ordine del giorno che trova il consenso dei colleghi della maggioranza e, probabilmente, anche di quelli della minoranza –

la realizzazione di un disegno di legge collegato in materia ambientale che, insieme con il lavoro di preparazione dei testi unici, potrebbe consentire un impegno più sistemico nelle politiche dell'ambiente, sul piano legislativo e su quello ordinamentale.

Probabilmente il Ministro obietterà che tale proposta, per le questioni che implica, non potrà facilmente trovare spazio nella manovra finanziaria di quest'anno: ritengo comunque che nella prossima - se proprio non è possibile in questa - tale necessità debba essere inderogabilmente affrontata, per rispondere ad un'esigenza avvertita da più parti ed anche dal Governo, come emerge dagli stessi programmi che ci ha rappresentato.

Ribadisco pertanto l'invito a votare il mandato a presentare alla 5<sup>a</sup> Commissione un rapporto favorevole, che affronti, però, le questioni che ho ricordato.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Ringrazio innanzitutto il relatore e i senatori intervenuti per le loro osservazioni.

Alcuni temi specifici sono affrontati negli ordini del giorno, perciò li esaminerò in quella sede. Vorrei fare alcune osservazioni di carattere generale. Confermo innanzi tutto il giudizio circa l'adeguatezza delle risorse finanziarie alle esigenze di tutela ambientale per i prossimi anni. Sottolineo che i 7.000 miliardi di cui si è parlato non si riscontrano nei documenti al nostro esame. Dispongo soltanto di una informazione non ufficiale da parte del Tesoro, avendo chiesto come abbiano determinato quella linea, anche perché c'è una quota discrezionale piuttosto consistente. In sostanza, dei 7.000 miliardi 4.000 sono destinati alla funzione ambientale in senso stretto. 3.000 dalla difesa del suolo. Dei 4000 miliardi 1.600 circa sono indicati nelle tabelle relative al Ministero dell'ambiente, come risorse aggiuntive ai circa 1.400 miliardi già disponibili secondo la legislazione vigente; i restanti 2.400 provengono da una ripartizione ipotetica di risorse effettivamente disponibili relative ai fondi CIPE e ai fondi nazionali di sponda al quadro comunitario di sostegno. Di tali risorse, che si riscontrano nelle tabelle del Tesoro ed ammontano a circa 30.000 miliardi il Tesoro ha formulato una ipotesi di ripartizione e, in parte, vengono spese d'intesa con le regioni e attraverso il meccanismo della delibera del CIPE. Secondo tale ripartizione ipotetica 2.400 miliardi sono destinati alle funzioni ambientali e altri 2.000 miliardi circa alla difesa del suolo. Questa è l'origine della stima di 7.000 miliardi di spese per l'ambiente.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, si può relazionare e rendere conto soltanto dei 700 miliardi indicati nella tabella dei lavori pubblici e dei 300 aggiuntivi che sono nella tabella D della legge finanziaria, risorse che sono nei 1.600 miliardi delle tabelle al nostro esame. Gli altri debbono ancora essere effettivamente ripartiti e si tratta di una ripartizione ipotetica di risorse che effettivamente sono per la gran parte inserite nei capitoli del Ministero del tesoro.

Vorrei fare alcune osservazioni relativamente al parere della Corte dei conti sul bilancio per l'anno finanziario 1998, richiamato dai senatori Rizzi e Manfredi. Ricordo che la Corte dei conti svolge tre funzioni: con-

trollo di regolarità e legittimità della spesa, efficienza e capacità di spesa, efficacia. Sui primi due titoli non ci sono sostanziali riserve, non si riscontrano irregolarità tali da essere segnalate nella relazione, anzi si afferma che si nota un'inversione di tendenza, come sottolineava anche il senatore Manfredi, nella capacità di spesa del Ministero dell'ambiente, che raggiunge già nel 1998 la capacità di spesa di 1.200 miliardi.

Per quanto riguarda l'efficacia, si apre una discussione che, a mio avviso, è molto politica perché significa misurare il risultato. Da questo punto di vista penso che si debba dare una valutazione più complessa. Come Ministero dell'ambiente, abbiamo predisposto un bilancio delle attività del 1998 in cui, settore per settore, si misura l'efficacia comprendendo, per esempio, l'occupazione indotta dalle attività ambientali del 1998, elemento che non viene citato nella relazione, nonché il recupero delle direttive comunitarie. Avevamo ereditato, infatti, un pacchetto di direttive comunitarie ambientali non recepite, che ci aveva messo in coda all'elenco europeo dei paesi ritardatari: in pochi anni abbiamo recuperato e adesso siamo in pari. Questo lavoro di recepimento è stato intensissimo ed è un elemento che considero fondamentale in quella valutazione, ma non è citato nella relazione. Potrei fare altri esempi, quali le aree protette, l'espansione di alcune riforme che ritengo importanti, ma comunque tutto ciò fa parte di un giudizio che è in gran parte soggetto alla valutazione politica.

Nel merito delle osservazioni la Corte insiste – è un tema di cui c'è traccia nelle ultime due relazioni – sulla carenza di un programma ambientale globale per cui le misure ambientali sarebbero disorganiche, non inserite in una strategia unitaria. Ho già avuto modo di precisare che questa visione pecca un po' di nostalgia per il vecchio programma triennale di tutela ambientale, che è servito soltanto a ritardare la spesa e non era in grado di individuare le vere priorità e che, a mio avviso, riflette una vecchia ottica. Ho provato a spiegare in più sedi che il programma di politica ambientale di un paese europeo moderno si chiama piano di sviluppo sostenibile e che non è riconducibile al programma dell'amministrazione ambientale. A questo piano stiamo lavorando molto seriamente: non dico che non si debba predisporre ma, ovviamente, fare un piano di sviluppo sostenibile, che non sia un'elencazione elementare e inutile di obiettivi ma in cui si indichino analisi penetranti dei settori, quindi dell'interazione della politica ambientale con energia, industria, trasporti e così via, significa fare un lavoro di lunga lena. In proposito, abbiamo attivato un progetto del piano stralcio, convenzioni con l'ENEA, stiamo facendo lavorare l'ANPA, stiamo preparando addirittura una conferenza nazionale sugli indicatori ambientali, sono attivate collaborazioni con diverse università proprio per arrivare ad elaborare un piano, che va concertato con le regioni e che deve poi passare al CIPE. Le idee ci sono, ma non possiamo predisporre un piano di politiche ambientali come se si trattasse di compilare un elenco degli obiettivi sulle varie questioni. Questo è un dissenso di merito e lo mantengo, a parte l'osservazione, ripetuta per

due volte dalla Corte dei conti che, a mio parere, su questo punto mantiene una visione arretrata.

PRESIDENTE. Mi chiedo anche quali competenze abbia.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Il contesto è la valutazione dell'efficacia.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo oltre la soglia di competenza della Corte dei conti.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. È l'osservazione centrale del parere della Corte dei conti sul 1998. Per quanto riguarda il controllo interno, che io stesso ho istituito perché prima non esisteva, la Corte dei conti ha sostenuto che non sono state fornite indicazioni decisive su tale controllo. I rilievi della Corte dei conti mi hanno indotto ad una riflessione: ho inteso il controllo come il compito di un ufficio - che fra l'altro ho dotato di un direttore generale, quindi la sua importanza non è affatto trascurabile - al quale assicurare la maggiore autonomia possibile e rispetto al quale ritengo che il Ministro debba dare poche indicazioni vincolanti.

Sono disposto a discutere e valutare se questo sia l'atteggiamento corretto: credo che se il Ministro fornisse indicazioni all'organo di controllo interno rischierebbe di condizionarne e vincolarne l'attività, pertanto la mia concezione del controllo interno è quella di un ufficio che, una volta istituito, svolga le sue funzioni istituzionali ed operi liberamente. Al contrario, dalla lettura del parere, risulta, invece, che questa opinione non è affatto condivisa dalla Corte dei conti.

Come ho detto, sto riflettendo con i miei collaboratori sul controllo interno: certamente non ha prodotto molto e pertanto deve essere ristrutturato, ma la critica che è stata espressa dalla Corte è diversa ed è quella che ho riferito.

Nel medesimo parere vengono espresse anche osservazioni - che sono state citate dal senatore Manfredi - sul coordinamento tra ambiente e difesa del suolo, che non condivido a pieno: il Governo ha varato una riforma e sono dell'idea - come è consentito - che sia necessario anticipare l'integrazione del territorio nelle materie ambientali, tuttavia vi sono dei ritardi nell'attuazione di tale politica.

A tale proposito, mi dispiace che non sia presente il senatore Specchia, che ha dato già per scontata l'avvenuta integrazione: desidero precisare che in realtà tale integrazione è attualmente soltanto parziale, nel senso che è stato istituito per un aspetto (le aree a rischio più elevato) un capitolo di spesa presso il Ministero dell'ambiente, che viene gestito in coordinamento con i Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, nella parte relativa alla protezione civile, ma non è stata ancora realizzata un'integrazione in un'unica direzione delle politiche della difesa del suolo, poiché il Ministero dell'ambiente non è ancora operativo nelle sue compe-

tenze per il territorio in generale; infatti nell'attuale bilancio vi sono capitoli relativi alla difesa del suolo che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici ed altri che sono appostati nel bilancio del Ministero del tesoro.

Ritengo di avere replicato, almeno, alle osservazioni fondamentali del parere della Corte dei conti che, per altri aspetti (che stiamo studiando), contiene anche suggerimenti utili ed interessanti per l'efficacia e l'efficienza della spesa.

Per quanto riguarda il tema dei rifiuti (richiamato da molti intervenuti e in particolare dal senatore Specchia), insisto nel sottolineare che non bisogna ritenere che ogni volta che nel decreto legislativo n. 22 del 1997 si prevede un decreto attuativo sia necessario un decreto *ad hoc*, perché con un solo decreto si possono affrontare più argomenti, anche considerato che molte questioni sono connesse. È pertanto sbagliato il conto secondo cui servirebbero addirittura 42 decreti: ne prevediamo 5 o 6 che concluderanno la riforma introdotta dal suddetto decreto legislativo n. 22, l'ultimo dei quali è il cosiddetto decretone, che esaurirà tutti gli argomenti.

Per quanto riguarda le bonifiche, desidero rassicurare tutti – anche il Presidente che ha compiuto una osservazione in merito – che il regolamento relativo è stato ormai firmato ed è prossimo alla pubblicazione: ha ricevuto il parere del Consiglio di Stato e delle regioni e vi è stato un concerto fra i Ministeri. Si è trattato, dunque, di una procedura piuttosto lunga, ma ormai bisogna aspettare solo i tempi di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; credo che sia una questione di settimane.

Il senatore Lasagna ha sollevato alcune obiezioni sul tema delle bonifiche, poiché si tratta di questione di un certo rilievo per l'entità della spesa coinvolta e per la dimensione che il problema sta assumendo. Desidero precisare che non è esatto affermare che non sia iniziata alcuna bonifica: in ogni regione ne sono state avviate alcune, in parte finanziate con i vecchi fondi del piano triennale ed in parte tuttora in corso; è vero, però, che un'impostazione sistematica come quella propria del decreto legislativo n. 22, prima non esisteva, mentre adesso c'è.

Abbiamo cercato di affrontare in due modi la preoccupazione, espressa dal Presidente, di impiegare le risorse in maniera non adeguata. Innanzi tutto, sulla base del decreto legislativo n. 22 e delle sue successive modifiche, prevedendo un piano nazionale che indichi le priorità nazionali, al quale ogni regione deve adeguare il proprio piano regionale delle bonifiche. Tale procedura, secondo la quale ciascun ente si deve occupare del proprio territorio e stabilire quali siano le priorità, evita di inseguire ogni sito che si debba bonificare, il che produrrebbe un lavoro senza termine.

In secondo luogo, nel regolamento in fase di pubblicazione vengono stabiliti due criteri di bonifica: il primo riguarda gli interventi volti a ripristinare pienamente condizioni di uso compatibili con le esigenze di vita. Per rispondere anche ad alcune osservazioni, sottolineo che, anche in relazione alla certificazione di bonifica, vi è sempre un collegamento fra la possibile destinazione dell'area e il tipo di bonifica che l'area ha subito (all'interno di una determinata soglia); per chiarire il concetto

con un esempio, un'area destinabile ad uso industriale non deve avere gli stessi parametri di una destinabile o ridestinabile a verde pubblico oppure ad edilizia abitativa, perché vi è un collegamento tra il tipo di bonifica e la destinazione d'uso dell'area.

Il secondo criterio concerne le ipotesi – più volte verificatesi – in cui non sia possibile un'effettiva bonifica integrale di un sito per il livello talmente elevato dell'inquinamento presente che consente soltanto una messa in sicurezza permanente.

PRESIDENTE. Come accade nel caso di attività legate all'energia nucleare!

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Sicuramente, ma non solo. Ad esempio ci stiamo occupando attualmente della bonifica dell'area dove sorgeva l'ACNA: in alcuni punti vi sono milioni di tonnellate di materiale inquinante ed è chiaro che in casi come questo si può realizzare soltanto una messa in sicurezza permanente, valutando adeguatamente il rapporto costi-benefici dell'intervento.

Con tale concetto si intende che, mediante interventi di isolamento permanenti, il sito interessato non deve comportare pericoli di rilascio di agenti inquinanti, né in falda, né in superficie.

Per quanto riguarda, infine, l'ipotesi di un disegno di legge collegato in materia ambientale, mi riservo di intervenire in occasione dell'esame dell'ordine del giorno presentato in materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti presentati alla tabella 18.

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 1.1.1.0 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro – Funzionamento:

CP: – 6.000.000;

CS: – 6.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.1

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 1.1.1.0 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.2

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 1.1.1.0 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro – Funzionamento:

CP: – 3.000.000;

CS: – 3.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.3

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:*

N. 1.2.1.1 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione del Ministro – Difesa del suolo:

CS: + 163.750.000;

N. 2.2.1.1 – Affari generali e del personale – Risanamento e valorizzazione del territorio:

CS: – 20.000.000;

N. 3.2.1.1 – Conservazione della natura – Parchi nazionali e aree protette:

CS: – 13.750.000;

N. 4.2.1.1 – Acque, rifiuti e suolo – Piani disinquinamento:

CS: – 65.000.000;

N. 4.2.1.3 – Acque, rifiuti e suolo – Prevenzione inquinamento fluviale e marittimo:

CS: – 40.000.000;

N. 7.2.1.1 – Inquinamento acustico e atmosferico – Piani disinquinamento:

CS: – 10.000.000;

N. 7.2.1.2 – Inquinamento acustico e atmosferico – Prevenzione inquinamento atmosferico ed acustico:

CS: – 15.000.000.

13<sup>a</sup>-18. Tab. 18.10

POLIDORO



*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 2.1.1.0 – Affari generali e del personale – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.4

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 2.1.1.0 – Affari generali e del personale – Funzionamento:

CP: – 4.000.000;

CS: – 4.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.5

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 4.1.1.0 – Acque, rifiuti e suolo – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.6

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 4.1.1.0 – Acque, rifiuti e suolo – Funzionamento:

CP: – 3.000.000;

CS: – 3.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.7

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 5.1.1.0 – Valutazione impatto ambientale, informazione ai cittadini e relazione sullo stato dell'ambiente – Funzionamento:

CP: – 3.000.000;

CS: – 3.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.8

COLLA

*Alla tabella 18, Ministero dell'ambiente, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 7.1.1.0 – Inquinamento acustico e atmosferico – Funzionamento:

CP: – 2.000.000;

CS: – 2.000.000.

13<sup>a</sup>-18-Tab.18.9

COLLA

Stante l'assenza del proponente, gli emendamenti presentati dal senatore Colla sono decaduti.

Invito il presentatore ad illustrare il restante emendamento.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 13<sup>a</sup>-18.Tab.18.10 è volto a proporre alcune compensazioni mediante trasferimenti fra capitoli diversi, al fine di far fronte a spese immediatamente necessarie; è quindi ovvio che le compensazioni sono operate all'interno dei saldi di previsione.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Il Governo è favorevole perché si tratta di area ad elevato rischio per progetti già concordati. Voi capite l'urgenza di trasferire queste risorse fin dall'inizio del prossimo anno; non vorrei che succedesse qualcosa in area a rischio e fossimo in ritardo nel trasferimento della spesa. Da qui la priorità assegnata alla reintegrazione di questa unità. La verifica dei capitoli da cui provengono le risorse che reintegrano il taglio di cassa non pone problemi di cassa nei punti in cui è stato operato il prelievo. Il parere è quindi favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 13<sup>a</sup>-18.Tab.18.10.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

Metto ai voti l'emendamento 13<sup>a</sup>-18.Tab.18.10, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Ne do lettura.

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236,

premesso che:

il disegno di legge in questione prevede risorse aggiuntive destinate alla protezione ambientale di 7.000 miliardi di lire;

lo stesso provvedimento non indica la destinazione delle predette risorse;

considerato che:

una corretta definizione delle esigenze è la premessa indispensabile per una lungimirante politica di difesa ambientale in tutti i settori;

dalla relazione della Corte dei Conti del 24 giugno 1999 si evincono carenze del Ministero dell'ambiente riguardanti l'attività di controllo e vigilanza;

impegna il Governo:

a predisporre una indagine sistematica su tutto il territorio nazionale delle esigenze concrete di protezione dell'ambiente in particolare nei settori della tutela del suolo, della riduzione dell'inquinamento nelle sue varie forme, della salvaguardia della qualità delle acque, dell'aria, della flora e della vegetazione, della gestione dei rifiuti e della difesa della montagna;

ad indicare l'ordine prioritario di tali esigenze secondo criteri, nell'ordine, di maggior pericolo per la salute pubblica, di maggiore vulnerabilità dell'ambiente e di maggior danno paesaggistico e culturale;

ad impegnare i suddetti fondi, oltre che per le esigenze, così individuate, prioritarie anche per:

a) attuare un'indagine sullo stato attuale delle acque potabili in Italia, in vista del recepimento della direttiva CE n. 83 del 1998 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, già prevista nella legge comunitaria 1999;

b) predisporre un monitoraggio sulle sostanze contenute nelle acque minerali destinate al consumo umano;

c) rafforzare, anche con maggiori risorse, il decentramento previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998;

d) attivare nel più breve tempo possibile il Servizio di controllo interno del Ministero, attualmente carente;

e) potenziare i controlli delle Commissioni di vigilanza;

f) supportare in modo più concreto le esigenze del NOE;

g) incentivare con maggiori risorse la raccolta differenziata di rifiuti».

0/4236/1/13<sup>a</sup>

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236,

considerato che:

fra le scelte del Ministero dell'ambiente la difesa del mare, nonché l'iniziativa per la tutela e la conoscenza dell'ambiente marino hanno assunto un rilievo crescente;

la politica complessiva del paese mira a svolgere una propria politica mediterranea, di concerto con la Unione Europea;

invita il Governo

a farsi promotore presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, di una iniziativa, coordinata con la regione Lazio e il Ministero degli esteri, relativa all'istituzione di una università del Mediterraneo, che si rivolga agli studenti rivieraschi e che si fondi su tutti gli aspetti riguardanti l'ambiente marino, la sua tutela e la sua difesa. Per marcare il rilievo che si assegna alle politiche del mare e mediterranee, la sede dell'Università potrebbe essere collocata nella capitale del paese, che è chiamata a riscoprire il suo ruolo marittimo e mediterraneo».

0/4236/2/13<sup>a</sup>

PAROLA, PACE

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato che:

vengono impegnate nuove risorse per promuovere l'istituzione e l'operatività delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), la cui funzione di controllo e informazione sull'ambiente necessita di un raccordo sistemico su scala interregionale e nazionale;

vengono altresì impegnate nuove risorse a sostegno dei parchi nazionali ma altresì dei parchi regionali, nel contesto dei nuovi orientamenti di cui all'articolo 1-*bis*, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, come introdotto dall'articolo 2, comma 22 della legge 9 dicembre 1998, n. 426, prevedendo la promozione di politiche di qualificazione dei sistemi territoriali delle Alpi, dell'Appennino e delle Isole;

viene affermata l'esigenza di rilanciare e riqualificare l'azione in materia di difesa del suolo, privilegiando politiche coordinate di previsione e di prevenzione,

invita il Governo:

a impegnare le risorse sopra richiamate nel quadro di nuove normative di azioni e accordi di programma con altri Ministeri e le regioni per rafforzare:

il carattere di sistema dell'assetto e dell'operare delle Agenzie nazionali per la protezione dell'ambiente (ANPA) e delle ARPA;

l'impegno selezionato delle risorse destinate ai parchi a sostegno di progetti di sistema, come indicati dal progetto "Appennino Parco d'Europa", cosiddetto progetto APE, a sostegno dell'azione per la sostenibilità prevista nella Convenzione delle Alpi;

i programmi in corso di elaborazione riguardo le isole;

ad individuare strumenti volti a delineare un'organizzazione di sistema nel campo della difesa del suolo, sia in termini di adeguamento legislativo – sulla scorta delle indicazioni del Comitato paritetico sulla legge 18 maggio 1989, n. 183 e per quanto riguarda l'integrazione fra diversi strumenti di piano – che amministrativo, relativamente alla migliore utilizzazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali, anche attraverso un piano di manutenzione dei bacini idrografici e con il potenziamento del raccordo fra Stato centrale e regioni, in termini di partenariato istituzionale, assistenza e consulenza, oltre che di individuazione di centri di responsabilità certi in ambito ministeriale;

a verificare la possibilità di presentare in Parlamento un collegato ordinamentale nelle materie territoriali e ambientali che comprenda gli adeguamenti normativi e le indicazioni amministrative indicati».

(0/4236/5/13<sup>a</sup>)

POLIDORO

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236,

premessi che:

il disegno di legge finanziaria destina circa 7.000 miliardi di lire alla protezione dell'ambiente, senza però indicarne nel dettaglio la destinazione;

vi sono zone ambientali e marine della Sicilia come le aree industriali di Siracusa, Priolo-Melilli ed Augusta che sono in pieno abbandono;

si avverte la necessità di una indagine sistematica su tutto il sopraindicato territorio per assicurare più elevati livelli di protezione urbanistico-marino-territoriale, nonché la salvaguardia dei predetti siti;

occorre promuovere una iniziativa coordinata con la regione Sicilia per la pulitura, il dragaggio e la cura ambientale del porto di Siracusa ove immonde costruzioni (silos di cemento) deturpano il paesaggio del porto stesso e dell'intero bacino archeologico;

impegna il Governo

ad intraprendere gli opportuni ed urgenti interventi di bonifica e di ripristino ambientali, già previsti per il sito di Priolo dall'articolo 1 della legge n. 426 del 1998, sino a comprendere le aree litorali dei comuni di Siracusa, Melilli ed Augusta, nonché dell'area marina antistante, anch'essi sottoposti a pesanti inquinamenti di origine industriale, all'uopo predisponendo un apposito primo finanziamento di 10 miliardi di lire».

0/4236/6/13<sup>a</sup>

LO CURZIO

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di discussione dell'A.S. 4236 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)";

premessso che:

nella tabella C della legge finanziaria vengono previsti contributi per l'anno 2000 pari a 123 miliardi di lire, 18 miliardi di lire in più rispetto al 1999, destinati ad enti, istituti, associazioni e fondazioni;

impegna il Governo:

a redigere, entro tre mesi, un elenco esatto dei beneficiari da inviare alle competenti commissioni parlamentari».

0/4236/7/13<sup>a</sup>

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessso che:

la Tabella C del citato disegno di legge finanziaria prevede per l'anno 2000 contributi pari a 95 miliardi di lire da destinare alla difesa del mare;

nella relazione della Corte dei conti del 28 luglio 1999, relativa alla protezione dell'ambiente marino, di vigilanza costiera e di intervento per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti del mare, si evince che l'attività istituzionale in materia di monitoraggio e controllo dell'inquinamento marino è del tutto carente,

impegna il Governo

ad attuare un piano di urgenza di verifica delle condizioni dell'ambiente marino».

(0/4236/8/13<sup>a</sup>)

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di discussione dell'A.S. 4236 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)";

premessso che:

l'art. 36 della legge finanziaria prevede uno stanziamento quindicennale pari a 50 miliardi per la prosecuzione degli interventi per la salvaguardia di Venezia;

dalla relazione del Ministro dei lavori pubblici del 5 agosto 1999, relativa allo stato attuale della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia, si evince che la legislazione speciale per Venezia ha assegnato dal 1984 ad oggi 8.450 miliardi di lire;

anche dopo questi enormi investimenti i risultati fin qui ottenuti non sono pari all'impegno: la laguna di Venezia versa in condizioni di gravissimo danno ambientale;

impegna il Governo:

a rivedere un programma più efficiente di bonifica della laguna ed a potenziare i controlli sulla gestione dei finanziamenti».

0/4236/9/13<sup>a</sup>

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA

Ricordo che l'ordine del giorno n. 1 è stato già illustrato dal senatore Manfredi nella seduta di ieri.

RIZZI. Do per illustrati gli ordini del giorno nn. 7, 8 e 9.

PAROLA. L'ordine del giorno n. 2 si dà per illustrato.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'ultima parte dell'ordine del giorno n. 5, si precisa la possibilità di presentare in Parlamento un collegato ordinamentale nella materia territoriale e ambientale.

PRESIDENTE. Ricordo che ho preannunciato un ordine del giorno che però non ho presentato in quanto il suo contenuto è assorbito da quello del relatore.

LO CURZIO. Signor Ministro, onorevoli colleghi questa esigenza riguardante il porto della città di Siracusa viene avvertita, sostenuta e richiesta da tutti gli ambienti sociali, culturali, naturalistici e paesaggistici del nostro Paese, i quali chiedono da sempre la valorizzazione, il recupero e la tutela del porto naturalistico ed archeologico di Siracusa come opera d'arte e naturalistica al pari della laguna di Venezia, della plaga portuale di Napoli, del parco monumentale di Roma e di tutti i più qualificati ambienti naturalistici d'Italia e d'Europa. Credo che anche Siracusa meriti i congrui finanziamenti e gli immediati interventi per liberare il porto non solo dai detriti fluviali provenienti dai fiumi Anapo e Ciame, ma anche da malsane, obbrobriose ed immorali costruzioni cementizie attorno alla sacra plaga del porto come per esempio i silos della vecchia società Ferruzzi di altura cementizia intorno ai 40 metri che ostruiscono con una immagine immonda le bellezze paesaggistiche, panoramiche ed ambientali dell'intero porto.

Occorre recuperare questa parte della natura di irripetibile fattura che il nostro Paese possiede, inserita in un area protetta come quella del parco delle Saline attorno al porto dove la fauna, il mare e la riviera sono una cornice al quadro archeologico del porto.

Questa Commissione, questo Parlamento e questo Governo si qualificano sempre di più non solo per il progetto politico e programmatico ma

per le opere da salvare come il porto di Siracusa tanto decantato da Teocrito, Platone, Virgilio e dallo stesso Cicerone nelle sue *Verrinae* che offrirono al mondo ed alla cultura dell'umanità uno dei gioielli naturalistici della nostra storia.

Recuperare questo patrimonio ambientale è nostro dovere perché rappresenta il futuro del nostro passato; l'approvazione di questa mia iniziativa significa non solo lo stanziamento congruo, utile e necessario per recuperare questo bene all'umanità ma anche inserire questa iniziativa nel piano di sviluppo sostenibile che questo Governo deve indicare come analisi di crescita e di salvaguardia del patrimonio ambientale in questo Paese e dell'intera Europa.

Si intende così operare una integrazione dell'ambiente e della difesa del territorio a conferma di quanto detto dal signor ministro Edo Ronchi che ringrazio. Sottopongo ai voti della Commissione questa mia proposta per la sua pratica attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sull'ordine del giorno n. 1 mi rimetto al Governo perché si ispira alla relazione della Corte dei conti, che non ritengo pienamente giustificata. Si tratta, infatti, di generiche osservazioni sul complesso delle politiche ambientali del Governo che non mi sembrano troppo rigorose. Nella seconda parte si affrontano alcune questioni, quali dare una svolta sistemica ancora più incisiva alle politiche dell'ambiente e del territorio, della difesa del suolo, delle acque e rifiuti.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, preciso che l'indagine sistematica sul territorio delle esigenze concrete di protezione dell'ambiente è contenuta nella relazione sullo stato dell'ambiente, per cui suggerisco di inserire tale riferimento. La relazione sullo stato dell'ambiente è biennale, verrà completata quest'anno e ripresentata all'inizio del prossimo anno e prevede l'indagine sulla protezione in tutti i settori di tutela ambientale.

L'indicazione dell'ordine prioritario delle esigenze, a mio parere, deve essere prevista nel piano nazionale di sviluppo sostenibile, che è l'unico strumento utile a programmare le politiche ambientali. Invito pertanto ad accogliere tale indicazione. Se, invece, si tratta di specificare quali siano le priorità nelle politiche ambientali del Ministero non ho alcuna difficoltà: recuperare il *deficit* ambientale, promuovere lo sviluppo sostenibile e fare politiche ambientali e d'innovazione. Queste sono le tre priorità. Un elenco delle esigenze significa contraddire le premesse, in quanto si tratta di un elenco discrezionale di priorità che non emerge da un'analisi delle politiche di sviluppo sostenibile. Comunque, l'indagine sullo stato delle acque potabili, di cui alla lettera a), fa parte di un capitolo della relazione sullo stato della natura; il monitoraggio sulle sostanze contenute



nelle acque minerali destinate al consumo umano è compito della sanità; toglierei quindi tali punti. Il rafforzamento del decentramento previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998, di cui alla lettera *c*), lo accolgo come raccomandazione. Relativamente alla lettera *d*), il servizio di controllo interno esiste già al Ministero dell'ambiente per cui non si deve attivare: si tratta di un ufficio che ho istituito due anni fa, si può provvedere ad un miglior funzionamento, ma attivarlo non è il termine esatto. Per quanto riguarda il potenziamento dei controlli della Commissione di vigilanza, non capisco a cosa ci si riferisca, quali siano le Commissioni di competenza. A proposito del NOE preciso che è stato da me molto potenziato, non mi risulta che vi siano esigenze del NOE non supportate dal Ministero dell'ambiente. Relativamente all'incentivazione con maggiori risorse della raccolta differenziata, sono d'accordo.

Il parere dunque è articolato. Oltre alle integrazioni che ho precisato, sono dunque favorevole alle lettere *c*) e *g*) dell'ordine del giorno. Invito pertanto ad una riformulazione in tal senso.

PRESIDENTE. Senatore Rizzi, accoglie i suggerimenti del Ministro?

RIZZI. Signor Presidente, accolgo i suggerimenti del Ministro e pertanto riformulo l'ordine del giorno n. 1 nel seguente testo:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premesso che:

il disegno di legge in questione prevede risorse aggiuntive destinate alla protezione ambientale di 7.000 miliardi di lire;

lo stesso provvedimento non indica la destinazione delle predette risorse;

considerato che:

una corretta definizione delle esigenze è la premessa indispensabile per una lungimirante politica di difesa ambientale in tutti i settori;

dalla relazione della Corte dei Conti del 24 giugno 1999 si evincono carenze del Ministero dell'ambiente riguardanti l'attività di controllo e vigilanza,

impegna il Governo:

a predisporre, nell'ambito della relazione sullo stato dell'ambiente, una indagine sistematica su tutto il territorio nazionale delle esigenze concrete di protezione dell'ambiente in particolare nei settori della tutela del suolo, della riduzione dell'inquinamento nelle sue varie forme, della salva-

guardia della qualità delle acque, dell'aria, della flora e della vegetazione, della gestione dei rifiuti e della difesa della montagna;

ad indicare, nel piano nazionale per lo sviluppo sostenibile deliberato dal CIPE, l'ordine prioritario di tali esigenze secondo criteri, nell'ordine, di maggior pericolo per la salute pubblica, di maggiore vulnerabilità dell'ambiente e di maggior danno paesaggistico e culturale;

ad impegnare i suddetti fondi, oltre che per le esigenze, così individuate, prioritarie anche per:

a) rafforzare, anche con maggiori risorse, il decentramento previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

b) incentivare con maggiori risorse la raccolta differenziata di rifiuti».

(0/4236/1/13<sup>a</sup>) (Nuovo testo)

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, nel testo riformulato.

MAGGI. Signor Presidente, non sono favorevole al nuovo testo in esame, perché credo che disattenda totalmente lo scopo per cui l'ordine del giorno n. 1 era stato presentato, ossia il recepimento di alcune osservazioni della Corte dei Conti.

Dichiaro pertanto il mio voto contrario all'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Dichiaro la mia astensione nella votazione dell'ordine del giorno in esame, innanzi tutto perché non condivido le osservazioni della Corte dei Conti, che credo ecceda le sue competenze quando esprime pareri che indicano al Governo scelte politiche da compiere.

In secondo luogo, ritengo che l'ordine del giorno pecchi per una certa ingenuità perché sostanzialmente è volto semplicemente ad impegnare il Governo a ragionare secondo un ordine di priorità. Ovviamente, ognuno ha un suo ordine di priorità: quello suggerito dal senatore Manfredi è ragionevolissimo, ma non lo condivido.

Metto dunque ai voti l'ordine del giorno 0/4236/1/13<sup>a</sup> (Nuovo testo).

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

VELTRI. Signor Presidente, desidero suggerire al senatore Parola di riformulare l'ordine del giorno in esame, in modo tale da rendere in qualche misura più sfumato l'impegno per la costituzione di una nuova università, consentendo in tal modo, in particolare, il ricorso a forme consortili.

Mi permetto inoltre di suggerire la sostituzione del termine «difesa» con l'espressione «valorizzazione», che ritengo più completa.

IULIANO. Signor Presidente, suggerisco al senatore Parola di eliminare l'ultimo periodo del suo ordine del giorno, ossia dalle parole: «Per marcare il rilievo» fino alla fine.

CARCARINO. Signor Presidente, concordo con la proposta del senatore Iuliano.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, se mi è consentito suggerisco al senatore Parola anche di eliminare l'aggettivo «rivieraschi» relativo agli studenti della futura università, perché un tale riferimento geografico, contenuto nell'ordine del giorno in esame, sembra introdurre una discriminazione fra atenei sulla base della provenienza geografica dei loro studenti.

PAROLA. Signor Presidente, accogliendo le indicazioni che mi sono state rivolte, riformulo l'ordine del giorno n. 2 nel seguente nuovo testo:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

considerato che:

fra le scelte del Ministero dell'ambiente la difesa del mare, nonché l'iniziativa per la tutela e la conoscenza dell'ambiente marino hanno assunto un rilievo crescente;

la politica complessiva del paese mira a svolgere una propria politica mediterranea, di concerto con la Unione europea,

invita il Governo:

a farsi promotore presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, di una iniziativa, coordinata con la regione Lazio e il Ministero degli esteri, relativa all'istituzione di una università del Mediterraneo, anche in termini consortili fra le università esistenti, che fondi la sua ammissione didattica, scientifica e di servizio su tutti gli aspetti riguardanti l'ambiente marino, la sua tutela e la sua valorizzazione».

(0/4236/2/13<sup>a</sup>) (Nuovo testo)

PAROLA, PACE

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno nel nuovo testo.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno n. 2 (Nuovo testo).

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame in sostanza si chiede al Ministro dell'ambiente di invitare, in rappresentanza del Governo, il Ministro competente a istituire una università con un accordo.

PAROLA. Signor Ministro, ho già parlato con il ministro Zecchino, che mi ha manifestato il suo interesse.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Senatore Parola, condivido la proposta che considero molto utile in quanto manca una università in grado di fornire una specializzazione nella ricerca e nell'approfondimento della tutela dell'ambiente marino mediterraneo. Ciò non toglie che non sono in grado di affermare (perché non è mia competenza) se tale obiettivo possa essere raggiunto meglio con l'istituzione di una nuova università, piuttosto che con il coordinamento e l'accorpamento in un'unica sede di facoltà che si riferiscono ad università già esistenti

Pertanto, non ritenendomi competente ad impegnare il Governo in questa direzione, accolgo l'ordine del giorno in esame, ma preciso che mi riservo di sentire il Ministro dell'università e della ricerca scientifica per verificarne la disponibilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/423/2/13<sup>a</sup> (Nuovo testo) presentato dai senatori Parola e Pace.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Il Governo precisa di non aver predisposto il collegato ambientale, da giugno, perché aveva interpretato che la risoluzione prevedesse solo quei collegati espressamente indicati. Pare che l'interpretazione non sia solo in tal senso e che vi possa essere un margine. La preoccupazione è sui tempi eccessivamente ristretti per elaborare questo collegato.

Per quanto riguarda le altre questioni, tengo a precisare che il sistema ANPA e ARPA nonché il sistema parchi richiedono una preliminare intesa con la conferenza Stato-Regioni, prima della presentazione da parte del Governo di un disegno di legge. Ciò influisce ulteriormente sui tempi ma ho già dato indicazioni per verificare la percorribilità di questa via. Pertanto, posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione ma non come un impegno rigido perché, data la ristrettezza dei tempi, non sono in grado di fornire una risposta.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, come sapete, il potere di proposta fa capo al Ministero dei lavori pubblici per cui, anche su questo punto, pur condividendo politicamente l'esigenza, devo raccordare l'iniziativa con quella del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Faccio presente che l'ordine del giorno del relatore non fa riferimento soltanto all'eventuale collegato ordinamentale; anche a prescindere da questo, invita il Governo ad andare in quella direzione, selezionando le risorse. Per esempio, per i parchi esiste già una normativa, non è detto che se ne debba predisporre un'altra, sono previsti accordi di programma e così via, anche per l'ANPA e l'ARPA nel trasferimento delle risorse si possono fare delle convenzioni. L'innovazione legislativa è riservata all'ipotesi del collegato su queste materie, ma l'ordine del giorno n. 5 fa riferimento anche ad azioni che non hanno strettamente a che fare con l'azione legislativa.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4.236/5/13<sup>a</sup> presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 6.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 6.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Il parere del Governo è favorevole salvo la quantificazione del finanziamento che non sono in grado di precisare.

LO CURZIO. Su questo argomento la prego di valutare l'entità: si tratta di una prima iniziativa di finanziamento.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Non posso prendere impegni senza valutare il quadro delle compatibilità; la invito dunque a riformulare l'ordine del giorno, senza una definizione dell'entità.

LO CURZIO. Accolgo il suggerimento del Ministro e riformulo l'ordine del giorno nel seguente nuovo testo:

«La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessi che:

il citato disegno di legge finanziaria destina circa 7.000 miliardi di lire alla protezione dell'ambiente, senza però indicarne nel dettaglio la destinazione;

vi sono zone ambientali e marine della Sicilia come le aree industriali di Siracusa, Priolo-Melilli ed Augusta che sono in pieno abbandono;

si avverte la necessità di una indagine sistematica su tutto il sopraindicato territorio per assicurare più elevati livelli di protezione urbanistico-marino-territoriale, nonché la salvaguardia dei predetti siti;

occorre promuovere una iniziativa coordinata con la regione Sicilia per la pulitura, il dragaggio e la cura ambientale del porto di Siracusa ove immonde costruzioni (silos di cemento) deturpano il paesaggio del porto stesso e dell'intero bacino archeologico,

impegna il Governo

ad intraprendere gli opportuni ed urgenti interventi di bonifica e di ripristino ambientali, già previsti per il sito di Priolo dall'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 426 sino a comprendere le aree litorali dei comuni di Siracusa, Melilli ed Augusta, nonché dell'area marina antistante, anch'essi sottoposti a pesanti inquinamenti di origine industriale, all'uopo predisponendo un apposito congruo finanziamento adeguato alle opere da realizzare».

(0/4236/6/13<sup>a</sup>) (Nuovo testo)

LO CURZIO

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 6 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/6/13<sup>a</sup> (Nuovo testo), presentato dal senatore Lo Curzio.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 7.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Si tratta di contributi che vanno agli enti parco e all'ICRAM. L'elenco esiste già, il parere è stato dato lo scorso anno; i criteri sono obbligatori, vale a dire il Parlamento deve esprimere un parere sulla ripartizione di queste risorse; quindi, il decreto del Ministro dell'ambiente viene inviato alle Commissioni competenti per il parere. Pertanto invito a togliere il riferimento ad un elenco dei beneficiari in quanto è già noto, suggerisco bensì il riferimento all'invio, entro tre mesi, alle competenti Commissioni parlamentari della proposta di ripartizione delle risorse.

RIZZI. Accolgo il suggerimento del Ministro e riformulo l'ordine del giorno n. 7 nel seguente nuovo testo:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessi che:

nella Tabella C del citato disegno di legge finanziaria vengono previsti contributi per l'anno 2000 pari a 123 miliardi di lire, 18 miliardi di lire in più rispetto al 1999, destinati ad enti, istituti, associazioni e fondazioni,

impegna il Governo:

ad inviare, entro tre mesi, alle competenti Commissioni parlamentari la proposta di ripartizione delle relative risorse finanziarie».

(0/4236/7/13<sup>a</sup>)

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/7/13<sup>a</sup> (Nuovo testo), presentato dal senatore Rizzi e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto al rappresentante del Governo.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Si tratta di uno dei rilievi positivi della Corte dei Conti nel senso che questo sistema di controllo era bloccato da un contenzioso amministrativo, che non ci aveva consentito di attivare la convenzione con un consorzio di imprese operanti nel settore della tutela dell'ambiente marino e quindi le risorse erano state bloccate. Adesso, l'accordo per i cosiddetti spazzini del mare, con 65 battelli impiegati, è operante, quindi il controllo degli inquinamenti del mare è operante. Pertanto la seconda parte della premessa è superata e invito a toglierla.

Per quanto riguarda i 95 miliardi previsti nella tabella C della legge finanziaria, di cui alla prima parte della premessa, non sono destinati al controllo. Si tratta di risorse trasferite al Ministero per l'ambiente per fare fronte ai risarcimenti ambientali dopo la vicenda «Haven», con le quali siamo in grado, per esempio, di bonificare il relitto.

Per quanto riguarda l'impegno ad una piano di verifica delle condizioni dell'ambiente marino, preciso che quest'ultimo è un compito affidato

all'ICRAM. Propongo pertanto di limitare l'impegno ad una verifica delle condizioni dell'ambiente marino perché per fare un piano ci vogliono altri strumenti.

PRESIDENTE. Senatore Rizzi accoglie i suggerimenti del Ministro?

RIZZI. No, insisto per la votazione dell'ordine del giorno nel testo originario.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Esprimo allora parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/8/13<sup>a</sup> presentato dal senatore Rizzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 9.

POLIDORO, *relatore alla Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto al rappresentante del Governo.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, se l'ordine del giorno n. 9 si limitasse ad impegnare il Governo a rendere più efficiente il programma di bonifica della laguna di Venezia, lo accoglierei, ma tale ordine del giorno impegna, invece, anche a potenziare i controlli sulla gestione dei finanziamenti, che è compito non del Ministro dell'ambiente ma – come sapete – del cosiddetto comitatone per Venezia, nonché del Ministro dei lavori pubblici e del magistrato delle acque.

PRESIDENTE. Senatore Rizzi, in sostanza il Ministro suggerisce di eliminare l'ultima parte dell'ordine del giorno, perché la competenza su Venezia del Ministero dell'ambiente è limitata solo al disinquinamento ed alla bonifica e non si estende all'intera legislazione speciale per Venezia, la cui gestione dipende essenzialmente dal Ministero dei lavori pubblici.

Mi associo caldamente a tale suggerimento perché il suo ordine del giorno nel testo attuale presenta anche un problema di ammissibilità in relazione alla tabella n. 18, in quanto si potrebbe ritenere maggiormente attinente alla tabella del Ministero dei lavori pubblici.

Eliminando l'ultima parte dell'ordine del giorno rimarrebbe solo l'impegno a rendere più efficiente il programma di bonifica della laguna, che è compito del Ministero dell'ambiente e ciò renderebbe l'ordine del giorno stesso anche più attinente per materia alla tabella 18.



RIZZI. Signor Presidente, riformulo l'ordine del giorno n. 9, come suggerito dal Ministro, nel seguente nuovo testo:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4236 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessi che:

l'articolo 36 del citato disegno di legge finanziaria prevede uno stanziamento quindicennale pari a 50 miliardi per la prosecuzione degli interventi per la salvaguardia di Venezia;

dalla relazione del Ministro dei lavori pubblici del 5 agosto 1999, relativa allo stato attuale della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia, si evince che la legislazione speciale per Venezia ha assegnato dal 1984 ad oggi 8.450 miliardi di lire;

anche dopo questi enormi investimenti i risultati fin qui ottenuti non sono pari all'impegno: la laguna di Venezia versa in condizioni di gravissimo danno ambientale,

impegna il Governo:

a rendere più efficiente il programma di bonifica della laguna».

(0/4236/9/13<sup>a</sup>)

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MAGGI. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione sulla votazione dell'ordine del giorno nel nuovo testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/9/13<sup>a</sup> (Nuovo testo), presentato dal senatore Rizzi e da altri senatori.

**È approvato.**

Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 18 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico venga affidato al relatore, senatore Polidoro.

RIZZI. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia ha già illustrato durante la discussione le motivazioni del suo parere contrario.

In questa occasione desidero solo precisare la mia posizione sull'ordine del giorno n. 1, che è stato approvato nel nuovo testo suggerito dal Ministro. Nonostante non abbia partecipato alla votazione, personalmente mi sarei sentito anche di approvare l'ordine del giorno così come modificato, proprio per le ragioni espresse dal Ministro; non posso però rispon-

dere per il senatore Manfredi (presentatore, insieme con me, dell'ordine del giorno), poiché era stato proprio lui ad indicare alcuni impegni che il Ministro mi ha suggerito di eliminare. Preciso pertanto che il senatore Manfredi potrebbe voler ripresentare in altre sedi documenti aventi contenuto analogo al testo originario dell'ordine del giorno n. 1.

Il Gruppo Forza Italia si riserva, dunque, di presentare all'esame dell'Assemblea eventuali ordini del giorno riproponenti alcuni aspetti respinti dalla Commissione e ribadisce il suo voto contrario a dare mandato al relatore di redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione.

MAGGI. Signor Presidente, dichiaro che il Gruppo Alleanza Nazionale esprimerà un voto contrario, per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto, siamo di fronte ad una massa di residui passivi in conto capitale dell'ordine di circa il 63 per cento e, a nostro parere, questa voce è stata tenuta in modesta considerazione, mentre, ad avviso del Gruppo Alleanza Nazionale, questa massa enorme di residui passivi è dovuta a scarso coordinamento, modesta competenza, efficienza larvata, eccesso di burocrazia e lentezza operativa.

Queste sono le ragioni di fondo della situazione attuale e pertanto riteniamo che il Ministro non abbia operato bene. Egli non può neppure far valere a suo favore l'alibi proprio dei responsabili di altri Dicasteri, primo fra tutti il Ministero dei lavori pubblici, dove nel corso dell'attuale legislatura sono cambiati ben tre Ministri (Di Pietro, Costa e Micheli), perché, al contrario, al Ministero dell'ambiente vi è stato solamente il ministro Ronchi, che quindi ha avuto tempo, modo e maniera per far sì che alcune disfunzioni antiche potessero essere attenuate almeno.

La seconda considerazione che motiva il nostro voto negativo è che ci pare che da parte del Governo sia ormai sistematica una riduzione a *non cale* delle osservazioni e dei richiami della Corte dei Conti. Tale comportamento è grave anche perché questa strana nota negativa nei riguardi della Corte si ritrova esattamente nelle parole del presidente Giovanelli, enfatizzata nella maniera più ostentata: il nostro Presidente ha addirittura affermato che a suo parere la Corte è andata oltre la soglia delle sue competenze! Ritengo che sia necessario, una buona volta, intendersi a tale proposito perché vi sono state anche altre occasioni (cito solo l'intera vicenda relativa all'acquedotto pugliese) in cui tutte le osservazioni della Corte dei Conti sono state tenute in totale *non cale* dal Governo.

Il presidente Giovanelli potrebbe anche aver ragione, ma in un quadro di questo genere mi viene spontaneo porre la seguente alternativa: o statuiamo che in effetti la Corte dei Conti va oltre le sue competenze ed allora deve essere censurata una volta per tutte dal Governo e dal Parlamento, o altrimenti bisogna smettere, ogni volta, di svolgere una sorta di gioco del *ping pong*, per cui si tiene un comportamento diverso a seconda di quanto possono essere comode, o meno, le opinioni della Corte per la maggioranza, sia essa di Centrodestra o di Centrosinistra.

Intendo dire che non è possibile dichiarare caso per caso se sono accoglibili o meno le osservazioni della Corte dei conti: a mio avviso, un rapporto istituzionale più corretto di collaborazione può darsi che non guasti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la mia proposta.

**È approvata**

L'esame dei documenti finanziari è così terminato.  
Ringrazio i colleghi e il Ministro per la collaborazione prestata.

*I lavori terminano alle ore 9,55.*

